



**Freud e la finanza creativa. «Sono stato in collegio a Pavia e lì ti facevano un paioo così. Ho fatto le notti chiuso in un armadio e ogni**



**mezz'ora una sveglia mi obbligava a simulare il bollettino dei naviganti, scandendo il segnale orario. Se non lo facevo erano botte». E gli studi?**

**«Copiavo. Soprattutto in matematica. Ne avevo bisogno. Per due anni ho avuto gli esami a ottobre»**

Giulio Tremonti, intervistato dal sito KlausCondicio.com, Corriere della sera 20 marzo

## Berlusconi gioca sulla pelle di Alitalia

E di 10mila lavoratori. Parla di una cordata, «candida» i figli, vuole un prestito dal governo Banca Intesa lo smentisce. Prato: altre offerte? Solo strilli. Veltroni: destra irresponsabile

Berlusconi ha deciso di giocarsi sul tavolo della campagna elettorale anche la carta Alitalia. Il leader della destra ha prima spiegato che la proposta di AirFrance è irricevibile e poi ha garantito che la compagnia di bandiera potrebbe essere acquistata da imprenditori italiani, tra cui i propri figli. Ma Berlusconi chiede anche un aiuto-ponte dallo Stato: almeno 300milioni. La cordata italiana avrebbe poi il sostegno di Banca Intesa che però ha subito smentito. Un gioco sulla pelle di migliaia di lavoratori che stanno vivendo giorni terribili perché il loro posto è a rischio. Prodi e il ministro Padoa-Schioppa chiedono che, se ci sono proposte alternative ai francesi, si facciano subito avanti con piani concreti. E per Veltroni «su Alitalia smentisce Fini». Ma Epifani della Cgil chiede che tutte le decisioni siano rinviate a dopo il voto.

Lombardo, Rossi, Masocco e Pivetta alle pagine 2 e 3

### Il bluff del Cavaliere

#### SE DECOLLA LA PROPAGANDA

ALFREDO RECANATESI

Davvero qualcuno potrebbe credere che in Italia ci siano imprenditori disposti a investire sul risanamento e sul rilancio di Alitalia? Via. Se in Italia ci fosse una Imprenditoria con la "i" maiuscola la compagnia non sarebbe arrivata allo stato precomatoso nella quale purtroppo si trova. Di tempo per pensarci e organizzarsi non è certo mancato dal momento che il problema si è posto da almeno cinque anni, ossia da quando una soluzione sarebbe stata finanziariamente meno impegnativa e industrialmente meno complessa.

segue a pagina 27

### Scherzi di famiglia

#### PIERSILVIO AIRWAYS

MARCO TRAVAGLIO

Quando'erano un filo più giovani, i due figli di primo letto Marina e Piersilvio servivano al Cainano per giurare il falso sulle loro povere teste. Ora che son cresciuti, vengono adibiti agli usi più disparati. C'è da sistemare una precaria? Che problema c'è, se la sposa Piersilvio (il poveretto non viene nemmeno consultato sui suoi gusti sessuali). C'è da salvare l'Alitalia? Ghe pensi mi, «ci sono i miei figli pronti a rilevarla, insieme a Toto e Banca Intesa». Purtroppo Toto ha già perso la sua chance.

segue a pagina 11

### L'INCHIESTA

#### Elezioni e cattolici Il voto in confessionale



MAURIZIO CHERICI

Quando l'essere cattolici diventa una bandiera politica si riapre un problema lungo un secolo. Ritorna ad ogni crisi. Dopo due guerre, dopo il fascismo, dopo la fine della Democrazia Cristiana e l'ingresso in politica di Silvio Berlusconi. Ci si aggrappa alla croce per indossare la moderazione del Centro, spazio nel quale i protagonisti della tradizione sembrano elettoralmente impegnati a difendere «famiglia e vita»; padri, madri, figli, embrioni.

E i vescovi del cardinale Ruini e i vescovi spagnoli danno una mano. Con la furbizia di chi scopre la suggestione di una strategia che tranquillizza signori dalla fede distratta, ma impauriti da volatilità dei mercati, globalizzazione ed emigrazione straniera, accorrono laici all'improvviso travestiti da atei devoti. Cercano un posto a tavola e non perdono l'occasione. «Parlatene col vostro parroco», è l'invito del Cavaliere.

segue a pagina 10

### Commenti

#### Il libro di Tranfaglia

#### CHI FA VINCERE LA MAFIA

GIAN CARLO CASELLI

Più di un secolo fa, nel suo saggio *Che cosa è la mafia* Gaetano Mosca scriveva: «È strano notare come coloro che discorrono e scrivono di mafia (...) raramente abbiano un concetto preciso ed esatto della cosa, o delle cose, che colla mafia vogliono indicare». Un vecchio vizio, tutto italiano, che per fortuna contempla vistose e importanti eccezioni. Tra queste - indubbiamente - le ricerche e gli studi di Nicola Tranfaglia, ormai patrimonio consolidato per tutti coloro che di mafia vogliono sapere qualcosa di più serio rispetto alle... fiction televisive di moda.

segue a pagina 25

#### Beni culturali e paesaggio

#### LA FINE DELL'ECOMOSTRO

VITTORIO EMILIANI

L'approvazione definitiva e il varo con due decreti legislativi del Codice per il Beni culturali e il paesaggio, con un atteggiamento responsabile della stessa opposizione di centrodestra e delle Regioni più gelose di una propria (ma poco meritata) autonomia, rappresenta un indubbio successo, un premio alla tenacia: per il governo ancora in carica, per il ministro Francesco Rutelli e per il professor Salvatore Settis presidente della commissione per la revisione del Codice.

segue a pagina 26



### NAPOLITANO

#### CONTRO IL QUALUNQUISMO

#### «VOTARE NON È MAI INUTILE»

Vasile a pagina 4

## «G8, perché An era in sala di regia?» L'ex sindaco Pericu accusa Fini

In quei terribili giorni di fine luglio del 2001 a Genova il sindaco era Giuseppe Pericu. Ma tre giorni prima del G8 venne escluso totalmente dalla gestione della città. «Tre giorni prima - ricorda a *L'Unità* - il ministero dell'Interno (ministro era Scajola di Forza Italia ndr) assunse il totale controllo. Mi lamentai. Ero nella condizione di non sapere niente». Ma mentre il sindaco era tenuto fuori da ogni decisione altri, ministri e parlamentari del centrodestra allora al governo, stavano nelle stanze dove venivano guidate le forze dell'ordine. «In quei giorni - dice Pericu - gli uomini di An si diedero un gran da fare». Tra questi il sindaco ricorda bene l'attivismo di Fini e del deputato Asciero. E ora «è arrivato il momento di capire tutto quello che è successo in quei tre giorni».

Solani a pagina 9

### Staino



### TIBET

#### La Cina attacca anche il Papa Bush va ai Giochi

Mentre la polizia cinese continua a sparare in Tibet, il governo di Pechino attacca il Papa che aveva chiesto «dialogo e tolleranza». Per la Cina non vi può essere alcuna tolleranza per i ribelli tibetani che considera dei «criminali». Guidati naturalmente dal Dalai Lama che avrebbe come obiettivo quello di boicottare le Olimpiadi di Pechino. Eppure a sostegno dei Giochi arrivano dagli Usa le parole del presidente Bush che annuncia che lui alle Olimpiadi ci andrà.

Fontana, De Giovannangeli e Gravagnuolo a pagina 12

Advertisement for Immobiliaream featuring Roberto Carliano and the slogan 'Anche il tuo Sogno saprà trasformare in Realtà'. Includes contact information: Tel. 06.8549911, info@immobiliaream.it, www.immobiliaream.it.

## MAGNI E CAOS CALMO, IL CINEMA ITALIANO SI PREMIA

Caos Calmo, il film di Antonello Grimaldi con Nanni Moretti, fa incetta di «nomination» ai David di Donatello: ben 18, praticamente per ogni ruolo, compresi i costumi. A contendere il premio per la migliore pellicola, *Giorni e nuvole*, *La giusta distanza*, *La ragazza del lago* e, a sorpresa, *Il vento fa il suo giro*. La scelta sarà fatta l'8 aprile. Un vincitore, per ora, c'è già: il regista Luigi Magni avrà il premio alla carriera. Un giusto riconoscimento per un romano che ha raccontato Roma in un vortice di sangue, colore e saggezza tra Re e Papi. A cominciare da *Nell'anno del Signore*, *In nome del Papa Re*, *Scipione detto anche l'Africano*.

Crespi e Zonta a pagina 19

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

#### Il figliol pratico

BERLUSCONI È PASSATO AI COLPI BASSI. D'altra parte, da uno della sua statura politica, che cosa ci si può aspettare, se non che colpisca dove arriva? L'aspetto positivo di questa strategia (sempre la stessa) è quello di farci capire come il grande comunicatore sia stremato dalla quinta replica di un reality elettorale la cui sceneggiatura è già piena di falsi, scivoloni e battutacce. Basti pensare all'uso che sta facendo del proprio figlio, scelto come alter ego per far dimenticare il fatto che anche Veltroni potrebbe essere suo figlio. Non pago di aver proposto Piersilvio come soluzione economica per migliaia di precarie, Berlusconi da qualche ora lo ha tirato in ballo anche come risolutore della crisi Alitalia. Per la lotta contro la mafia no, per non urtare la sensibilità di Dell'Utri, ma per molti altri usi Piersilvio può tornare utile. Tipo spacciarlo come soluzione contro la cellulite per le precarie meno giovani e contro la caduta dei capelli per conquistare i maschi anziani che non portano la moquette in testa come fa suo padre.



www.partitodemocratico.it

**DAREMO AI CONTRIBUENTI OGNI EURO TOLTO ALL'EVASIONE FISCALE. CON NOI VINCE LA LEALTÀ.**



UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

## REBUS ALITALIA

Sceglie la festa di compleanno di Maroni per lanciare la sua sfida e soprattutto rilanciare l'ipotesi di Carlo Toto e Airone

Con il passare delle ore raffredda i toni e attacca i francesi: «Porterebbero i turisti a visitare Parigi e i Castelli della Loira»

# Berlusconi: «Anche i miei figli sono pronti»

«A Prodi ho chiesto un prestito ponte, per prendere tempo. Fatemi fare delle telefonate e vi dirò tutto»

di Natalia Lombardo / Roma

**BLUFF?** Berlusconi mischia le carte, fa intravedere un asso nella manica, puntando a far saltare il banco della partita Alitalia: nelle note festaiole Silvio annuncia la presenza di una

cordata italiana della quale potrebbero far parte anche i figli. Salvo smentire parzialmente

stamattina, dopo che il titolo Alitalia in Borsa ieri è schizzato del 12,52%, col rischio che oggi crolli. Martedì notte, alla fine della festa di compleanno di Roberto Maroni, il cavaliere è «sbottato». Convinco che con il suo veto «i francesi si tireranno indietro e lasceranno spazio a AirOne», lascerebbe la regia dell'operazione al patron Carlo Toto (del quale ha candidato il nipote Daniele alla Camera in Abruzzo). La cordata, spiega l'ex premier, sarebbe formata da «alcune banche tra cui Bancalintesa» poi il suo vecchio socio Fininvest Ligresti e altre dal «mondo arabo» con quote di minoranza. Insiste con l'appello agli imprenditori italiani e alla domanda di un cronista «e lei che fa?». Berlusconi risponde così: «Anche io sarei disponibile ad un sacrificio, ma mi accuserebbero subito di avere un interesse. Potrei partecipare alla pari degli altri, ed anche i miei figli credo che non direbbero di no». Ieri mattina, dopo essersi assicurato il voto della Confcooperative (quelle bianche, quelle buone), con l'ex Udc Giovanardi in prima fila, Silvio come sempre corregge un po' il tiro. O quanto meno è «opaco»: «Non ho alcun interesse da parte mia o di Fininvest, ma se lo chiedessero ai miei figli, se fosse necessario non si tirerebbero indietro».

Soprattutto vuole bloccare Air France: «Porterebbe i turisti a visitare Parigi, i castelli della Loira e non l'Italia», paventa il cavaliere, facendo quello rassegnato a dover bere «l'amaro calice» del governo in una situazione «peggiore del dopo 11 settembre». E bacchetta gli imprenditori che «non ci danno un euro per la campagna elettorale».

Con la «leggerezza» che gli rimprovera Veltroni, l'ex premier vuol dimostrare che ha le redini in mano, che telefona a Emma Marcegaglia come a Prodi, al quale «ho chiesto un prestito ponte per dare tempo a una cordata italiana», spiega. Sul sito [votaberlusconi.it](http://votaberlusconi.it) campeggia la coda di un aereo Alitalia:

«Cordata italiana unica soluzione». Ma anche un suo ex ministro ammette che l'alternativa a Air France per ora non c'è, «tutto il resto è campagna elettorale». Berlusconi però dà a vedere di condurre una trattativa parallela, mentre qualcuno sospetta che voglia far fallire Alitalia: «Fatemi fare delle telefonate e vi saprò dire» informa

nel pomeriggio uscendo dalla sede Anmil, l'associazione invalidi sul lavoro (a un anziano calvo suggerisce: «vada dal mio dottore»). Poi, facendo shopping, s'arrabbia: «Non è vero che Bancalintesa si è tirata indietro». Il leghista Maroni sostiene che «il governo dovrebbe bloccare tutto». Fini fa una giravolta: era favo-

revole a AirFrance, ora insegue Silvio: «Ha detto una cosa giusta: possibile che non ci siano imprenditori italiani pronti a fare una proposta?». Quanto ai figli e al conflitto d'interessi: «Probabilmente non sono nemmeno interessati». Dalla Destra Daniela Santanchè lo sfida: «Silvio, se ci credi metti i soldi».



Silvio Berlusconi e il presidente di Confcooperative Luigi Marino all'assemblea a Roma. Foto di Claudio Peri/Ansa

### IL CORSIVO

#### Classe dirigente

Per capire di quanto credito godano i rilanci aviatori di Silvio Berlusconi basterebbe dare un'occhiata al Sole24ore di ieri. La notizia ovviamente compare in prima pagina, ma solo in un sommario, accanto a un editoriale di Franco Locatelli intitolato: «Uno scatto d'orgoglio della classe dirigente». Si direbbe che il quotidiano di Confindustria e degli industriali

italiani, voglia così sottolineare il valore dell'intrapresa berlusconiana, prova di un animo coraggioso e responsabile. Leggendo l'editoriale si scoprono considerazioni importanti e facilmente condivisibili: ad esempio che se cinque anni fa (pieno governo Berlusconi) fosse andato in porto l'accordo tra Alitalia, Air France e Klm non ci troveremo oggi di fronte a questo disastro (anche allora i francesi imposero condizioni capestro: prima, risanate i conti e privatizzate). Leggendo l'editoriale non si scopre però il nome di Silvio Berlusconi; evidentemente non lo considerano «classe dirigente», soprattutto classe dirigente capace di uno scatto d'orgoglio.

## E la fantomatica cordata italiana si dissolve nel giro di qualche ora

/ Roma

**MAGIA** Il gioco di magia questa volta sembra fallito. Il tentativo di Silvio Berlusconi di far apparire il coniglio dal cilindro e scatenare l'applauso del pubblico,

non è riuscito. La fantomatica cordata di imprenditori italiani, che con Carlo Toto, patron di AirOne, alcuni industriali nostrani, i figli dell'ex premier e Intesa San Paolo, avrebbe dovuto rilevare Alitalia, semplicemente non esiste. Frutto di un abbaglio da campagna elettorale. O, peggio, di una manovra politica a fini elettivi. E la cordata non c'è perché semplicemente mancano gli attori principali. Che Berlusconi ha fatto affiorare in una notte come spettri ma che in realtà non si sono mai palesati. Dei figli nulla si sa, ma ieri, ad esempio, Intesa San Paolo ha fatto sapere, attraverso il suo amministratore delegato Corrado Passera, che su Alitalia «non c'è nulla sul tavolo». «A fine dicembre - ha spiegato Passera - siamo stati esclusi dalla gara e da tre mesi non prendiamo parte ad alcu-

na trattativa. Il progetto su Alitalia che AirOne aveva presentato era un progetto industriale molto bello che avrebbe creato un operatore di prima grandezza e di grande qualità. Era basato però su una conoscenza che probabilmente adesso è superata dagli eventi». Niente soldi quindi niente offerta alternativa. Il piano di Air France, anche se poco trasparente, poco amichevole, e piuttosto duro, al momento è l'unica disponibile. D'altronde i denari da mettere sopra il tavolo sono tanti, oltre due miliardi di euro. E nessuno ha la stessa volontà di Air France. Neanche Lufthansa, più gradita agli uomini del Nord per l'interesse dichiarato su Malpensa, il cui interessamento è stato fatto riaffiorare ad arte questi giorni. Ma già il dicembre scorso i tede-

schi avevano spiegato che l'acquisizione di Alitalia avrebbe «rovinato il rating». Tant'è che pochi giorni dopo, Lufthansa ha comprato il 19% di una low cost negli Stati Uniti, Jet Blue, per 305 milioni di dollari. Ma, per tornare a bomba su Berlusconi, oltre al finanziatore non c'è proprio il compratore. La proposta italiana di Carlo Toto, che ha destato e desta ancora molte attenzioni e pulsioni, si è dissolta già l'estate scorsa. Quando il 17 luglio 2007, rimasto solo nella gara di privatizzazione, l'imprenditore abruzzese ha detto «no grazie» rifiutandosi di fare l'offerta vincolante. Toto ha incolpato il ministro Padoa-Schioppa di non avergli concesso tempo sufficiente «per la sottoscrizione dei necessari accordi sindacali». Eppure il governo si era impegnato a dargliene 45. Air France ha chiesto in tutto 15 giorni ponendo come termine ultimo per accettare l'offerta il 31 marzo. Quel ritiro ha altre ragioni. Una spiegazione l'aveva data proprio il ministro Padoa-Schioppa che aveva fatto notare come Toto, probabilmente, non avesse ottenuto un'adeguata copertura finanziaria dalle banche al suo fianco.

Corrado Passera (Banca Intesa): «Non c'è niente sul tavolo. Superato il nostro piano»

ro.ro.

## Ai tempi d'oro... quando al governo litigavano la Lega e An

Il quinquennio del centrodestra: immobilismo nel grande e costoso andirivieni di presidenti e amministratori

di Roberto Rossi / Roma

Rinvii, piani industriali abortiti, privatizzazioni mancate, molti soldi pubblici, manager bruciati e Lega tanta Lega. I cinque anni di Alitalia sotto la gestione Berlusconi sono volati tra liti, ricatti e mancate decisioni. Cinque anni in cui la ex Casa delle Libertà ha avuto la responsabilità di gestire il sistema aeroportuale del Nord, compreso lo sviluppo dello scalo di Malpensa. Un lustro d'attesa. Vissuto con il dualismo tra Malpensa e Fiumicino, tra Lega Nord e Alleanza Nazionale. Un immobilismo, che, per dirla come il ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani, «ha portato l'azienda a una situazione prefallimentare» e a un sistema aeroportuale tanto anarchico da vanificare il concetto stesso di hub di Malpensa. Una via crucis per Alitalia. Tanto che nel giro di una legislatura la società ha avuto tre amministratori delegati, (Francesco Mengozzi, Marco Zanichelli e Giancarlo Cimoli) e altrettanti presidenti (Fausto Cereti, Giuseppe Bonomi e Giancarlo Cimoli). Air France, suo potenziale alleato, uno solo: Jean-Cyril Spinetta, dal 1997. L'andirivieni di manager dal

### L'OFFERTA

**1 MILIARDO** di euro l'aumento di capitale interamente garantito da Air France. Un rappresentante del Tesoro nel board.

**850 MILIARDI** di euro gli investimenti previsti nel biennio 2008-10 per il rinnovo della flotta.

centro direzionale della Magliana ha una sua ragione economica e politica. Quando nel 2001 il ministro dell'Economia Giulio Tremonti eredita Alitalia - il Tesoro è il principale azionista con oltre il 54% - la compagnia aeroportuale ha i conti gestibili. La società, grazie anche a partizioni straordinarie, nel 1998 aveva strappato persino un leggero utile. Il problema è la gestione e la politica di alleanze. Il gruppo deve essere snellito e ridisegnato. Si deve trovare poi un partner capace di garantire il salto. Va anche privatizzato. Lo vuole l'Europa e le tasche dei cittadini



La sede del centro direzionale Alitalia. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

che negli ultimi dieci anni hanno versato nel gruppo oltre tre miliardi di euro. I punti sono concatenati. Ridisegnare il gruppo vuol dire anche farlo tornare alla redditività. Una società che fa utili è appetibile e può essere privatizzata più facilmente. Una volta privatizzata si può pensare alle alleanze. Come quella con Air France e Klm. Ed è a questo che il primo piano industriale di Francesco Mengozzi, datato novembre 2001, due mesi dopo l'attentato alle Torri Gemelle, punta. Poche parole d'ordine: utile nel 2003, aumento della flotta, ricapitalizza-

zione, esuberi per 2500 persone, ma anche ridefinizione dell'hub di Malpensa. Perché l'aeroporto di Varese dalla sua nascita nel 1998 non decolla. Le infrastrutture promesse dalle istituzioni locali non ci sono. I collegamenti veloci con le province limitrofe, le nuove metropolitane, i treni che devono spingere l'hub a diventare l'aeroporto di tutto il Nord Italia non vengono realizzati. Lo scalo, che doveva essere il punto di riferimento del Nord è isolato. E poi il Nord, almeno quello produttivo, preferisce volare da Brescia, Bergamo, Verona, Torino e addirittura da Linate. Al progetto di ridimensionare Malpensa si oppone la Lega Nord. Che chiede e ottiene, come contrappeso, alle pretese di Alleanza Nazionale, la presidenza del gruppo con Giuseppe Bonomi.

E siamo nel 2003. Il piano Mengozzi annacquato da resistenze sindacali e politiche è ormai vuoto. Così come il progetto di una privatizzazione. Al quale per ragioni simili, la salvaguardia di Fiumicino e Malpensa, cioè di bacini elettorali, vi si oppongono An e Lega. Mengozzi lascia nel 2004. L'azienda, rifiutata da Air France e Klm per una fusione paritetica, arranca con perdite elevatissime (oltre 800 milioni). Il governo pensa a una gestione commissariale che consegnhi la parte sana di Alitalia in mano ad imprenditori disposti a rilanciarla. Si fa anche il nome del

traghetto: Maurizio Basile manager che ha condotto l'Eni, Ente tabacchi, alla privatizzazione. Ma il progetto non va in porto. far fallire Alitalia significa caricarsi costi sociali enormi. Si preferisce galleggiare. Con Giancarlo Cimoli, un passato alle Ferrovie e una fama da risanatore, un prestito ponte da 400 milioni e un'altra ricapitalizzazione da un miliardo e 205 milioni. Anche Cimoli promette il ritorno all'utile ma è solo una chimera. Alitalia affonda trascinate da Malpensa, che fa perdere al gruppo oltre 200 milioni all'anno. Ma non la faccia al governo Berlusconi.

### GERMANIA

#### Lufthansa vuole entrare nel mercato del cargo

Lufthansa sarebbe pronta ad entrare nel mercato italiano del cargo aereo prendendo il posto di Alitalia, nel caso in cui si concluda la vendita ad Air France-Klm. Operazione che, secondo il piano dei franco-olandesi prevede appunto l'abbandono da parte della compagnia italiana, del settore merci entro il 2010. Lo ha detto, ad Air Press, Carsten Spohr, chief executive officer e chairman di Lufthansa Cargo, nel corso di una conferenza stampa a Francoforte per la presentazione dei risultati annuali del settore cargo. «Alitalia - ha annunciato Spohr - è per noi un competitor, anche molto forte, quindi se dovesse lasciare libero il mercato noi saremmo pronti ad entrare al suo posto. Quello italiano è un mercato molto importante per noi, nel quale stiamo già cercando di aumentare la presenza».

## REBUS ALITALIA

Richiamo del ministro dell'Economia: i tempi sono strettissimi e non possono dipendere dal calendario politico

Identica la posizione manifestata da Prodi Veltroni: «Finì e Berlusconi hanno detto cose che sono come il giorno e la notte»

# Padoa-Schioppa: «Chi vuole, avanti subito»

Ma il presidente Prato nega l'esistenza di altre proposte: «Solo strillate e mai avanzate»

di Felicia Masocco / Roma

**PAROLE E FATTI** «Chi è interessato ad Alitalia si faccia avanti con atti formali e offerte concrete». E lo faccia subito. A metà pomeriggio Tommaso Padoa-Schioppa interrompe l'effluvio di parole del candidato premier del Pdl e con una nota e gli ricorda

che verba volant, se dietro le chiacchiere c'è qualcosa di concreto, se una cordata alternativa ad AirFrance-Klm c'è, venga allo scoperto «altrimenti distrugge una possibilità di vendita anziché costruirne una nuova». L'attesa non può durare a lungo, aggiunge il ministro dell'Economia, «i tempi, ormai strettissimi, sono dettati dalla condizione della compagnia e non possono dipendere dal calendario politico». È qui il richiamo è indirizzato anche a chi, Cgil e Cisl tra gli altri, chiedono che la decisione finale sul futuro di Alitalia venga congelata e se ne ripari con il governo che uscirà dalle urne.

Le parole dell'uomo del Tesoro, il maggior azionista di Alitalia, «erano state anticipate in mattinata da quelle del presidente di Alitalia, Maurizio Prato, che nel corso dell'incontro con i sindacati aveva incalzato: «Dove sono le offerte di queste cordate strillate sulla stampa e mai pervenute in azienda?». Per Prato - alle prese con il difficile compito di convincere i sindacati che AirFrance conviene - l'offerta dei franco-olandesi allo stato attuale è «prendere o lasciare», ma è «industrialmente solida» al contrario di quelle di possibili cordate, «appoggiate dalle banche che poi farebbero gravare il debito sull'azienda». Prima ancora, era stato Romano Prodi, nel colloquio telefonico con Berlusconi, a sollecitare fatti concreti.

Un pressante invito a venire allo scoperto nel corso di una giornata convulsa e confusa rispecchiata dall'andamento del titolo in Borsa, uno stop and go che ha ri-

## Il commento

ORESTE PIVETTA

**RESPONSABILITÀ** Formigoni, il Nord e un orizzonte nero profondo

## Il governatore nella caduta di Malpensa

La vicenda di Malpensa si offre a tante considerazioni, diverse e contrastanti. Dipende, letteralmente, dai punti di vista. Dalla cima della Tour Eiffel, Malpensa può apparire solo un intralcio, di fronte all'obiettivo principe di procurare soldi e clienti a un vero hub internazionale, cioè Parigi (ed è quindi difficile che Air France aspetti che Malpensa progredisca per conto suo sotto altre insegne). Roma lasciamola pure ai pellegri del Papa. Dalle torri di controllo di Fiumicino, il presunto hub del nord potrebbe sembrare la vittima di una spietata regola di sopravvivenza: mors tua, vita mea. La «legge» è universale e governa libera sulle piste e nel cielo di quella lunga teoria di scali che va da Cuneo a Trieste. Dagli hangar e dai saloni di Malpensa, la

sensazione sarà di profonda amarezza: con la cassa integrazione si rimedia ben poco e ci sono in ballo, con il lavoro, famiglie, speranze, progetti. Dalle scrivanie della Sea si guarda all'assegno che potrebbe arrivare dal governo in cambio di un ritiro della richiesta di risarcimento (un miliardo e 250 milioni). Dall'ultimo piano del Pirellone, ufficio di Formigoni, in procinto di trasferirsi a Roma, il colpo d'occhio è ovviamente assai differente: il futuro ministro (non si sa a che cosa, ma dovrà trattarsi comunque di un «ministro importante») potrà contemplare il fallimento di una impresa, fallimento nel quale non manca la sua firma, anche se come sempre il governatore da tredici anni della Lombardia dà la colpa agli altri. È un maestro nel dar la colpa agli

altri. Ieri, ad esempio, rispondeva ai suoi critici a suon di federalismo: non gli hanno dato il federalismo, come si fa a incolpare lui dei guai del suo aeroporto? Malpensa è un hub nato male, nato vecchio. Formigoni lo ha voluto fortemente, per lasciare il segno, attaccarsi alla giacca una medaglia, come sta riprovando con i megalomani grattacieli della nuova sede regionale. Lo ha fortemente voluto per esibire chissà quale primato «padano» e chissà quale centralità lombarda contro Roma e contro Fiumicino. Non ha saputo organizzarlo, non ha saputo attrezzarlo di infrastrutture adeguate, soprattutto non ha pensato ad una strategia e ha assistito alla moltiplicazione degli aeroporti, da Cuneo appunto a Trieste. Non ha saputo neppure risolvere la grana Linate, che alla lunga

è diventato un altro ostacolo sulla rotta di Malpensa. Formigoni, cristianamente, dovrebbe dedicarsi all'autocritica, rivolgere qualche rimprovero ai suoi alleati vecchi e nuovi (da Berlusconi ai sindacati Albertini e Moratti, in ansia non tanto per le sorti di Malpensa e di qualche migliaio di lavoratori, quanto per l'ombra che la caduta di Malpensa getta sulla sua candidatura all'Expo 2015) e dovrebbe sforzarsi di ricordare che i soldi per i primi interventi infrastrutturali gli sono arrivati dal governo Prodi e che la sua Regione avrebbe avuto tutti i poteri per evitare i concorrenti in casa (senza dimenticare i propri strumenti della politica). Questione di chiarezza: quelli della Sea (i lavoratori) hanno il diritto di sapere chi ringraziano.

chiamato l'attenzione della Consob. Il titolo è sorvegliato, «un'attenta analisi» è in corso per la sua forte volatilità che può celare manovre speculative. Basti pensare che dopo l'intervento di Padoa-Schioppa il titolo Alitalia ha dimezzato il suo guadagno, passando da un rialzo del 30% a 15,7% attestandosi a 0,459 euro.

Un'altra notizia arriva da Bruxelles, inerte l'ipotesi di una garanzia da offrire ad AirFrance in caso di esito negativo della causa intentata ad Alitalia da Sea, per la vicenda Malpensa: l'operazione rappresenterebbe un aiuto di Stato contrario alle norme Ue. Vale lo stesso per eventuali risarcimenti riconosciute dal governo

alla Sea per l'abbandono di Malpensa da parte di Alitalia. Quanto al prestito-ponte, necessario alla compagnia aerea per sopravvivere fino a privatizzazione avvenuta, è possibile solo in presenza di una proposta concreta di acquisizione, altrimenti Bruxelles lo bollerebbe come aiuto di Stato. E questo taglia un po' le gambe

alla proposta dei sindacati che chiedono che la questione venga sganciata dal raggiungimento di un'intesa entro il 31 marzo. A fine giornata, dopo un vortice di dichiarazioni, resta la netta sensazione che le speculazioni in Borsa facciano il paio con quelle elettorali. I principali leader del Pdl, «parlano con grande

leggerezza e peraltro si contraddicono l'un l'altro. Come il giorno e la notte», accusa Walter Veltroni. «Abbiamo a che fare con posti di lavoro, in Alitalia e a Malpensa, eppure si parla con leggerezza e si annunciano cose che non si verificano». Bertinotti invoca la buona volontà di tutti per salvare il lavoro.

### IL PIANO BLINDATO

**L'OFFERTA.** Allo stato attuale l'offerta Air France-Klm è «prendere o lasciare», ma al contrario di quelle di possibili cordate, è «industrialmente solida». Lo ha affermato ai sindacati il presidente di Alitalia Maurizio Prato durante l'incontro in corso alla Magliana

**LA CORDATA ITALIANA.** Il Cavaliere ha di fatto rilanciato l'ipotesi di una cordata italiana per l'acquisto di Alitalia con «la regia di Air One». La questione è stata al centro di un colloquio telefonico con Prodi

**IL PRESTITO PONTE.** Prodi ha spiegato che la possibilità di un prestito ponte ad Alitalia è vincolata da parte di Bruxelles al fatto che un'offerta ulteriore sia davvero concreta. Dunque, se dovessero esserci nuove offerte per l'acquisto di Alitalia queste dovranno essere serie e arrivare in tempi brevi

**COMMISSARIAMENTO.** L'unica proposta seria per il rilancio di Alitalia per Tommaso Padoa-Schioppa è quella di Air France. L'alternativa è il commissariamento

**DIKTAT DELLA LEGA.** Sull'ipotesi di una cordata italiana il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini non usa mezzi termini. «Il materializzarsi improvviso di una cordata italiana per Alitalia è il primo diktat della Lega a Berlusconi»

**NUOVO INCONTRO.** I sindacati di Alitalia intanto potrebbero incontrare ancora il numero uno di Air France-Klm, Jean Cyril Spinetta. Il confronto era stato sospeso perché i sindacati avevano respinto la proposta del gruppo franco olandese in particolare sugli esuberanti e sul futuro del cargo chiedendo maggiori margini di trattativa

**L'OTTOVOLANTE.** Un braccio di ferro che fa correre il titolo Alitalia sull'ottovolante. Il mercato sembra scommettere su un possibile ritocco all'insù dell'offerta da parte di Air France

P&G Infograph



Tommaso Padoa-Schioppa Foto LaPresse

### SCENARI

Se arriva il commissario

#### Commissariamento.

La parola che nessuno vuole pronunciare prende sempre più consistenza con il passare delle ore. I precedenti di grossi gruppi commissariati esistono sia in Italia (Cirio e Parmalat sotto l'ombrello normativo della legge Marzano), sia in Europa, con i casi di Sabena e Swissair, le due compagnie aeree che come Alitalia provocarono enormi buchi di bilancio.

Il percorso da seguire, secondo la Marzano, prevede la nomina di un commissario, a cui spetterà poi prendere le decisioni sul futuro del gruppo. In Italia, come detto, abbiamo due casi recenti, diametralmente opposti: la Cirio è stata liquidata a pezzi, mentre per la Parmalat si è tentato (con successo) un rilancio attraverso la ristrutturazione.

Per Alitalia l'esempio da seguire dovrebbe essere quello offerto dal gruppo di Collecchio, ma la situazione è ben differente. Se infatti il colosso agroalimentare, una volta purgato dei debiti, aveva una struttura in grado di reggere, per la compagnia di bandiera il discorso è differente. Per questo è facile immaginare che la prima cosa che farà il nuovo commissario sarà quella di tagliare rotte e personale, per creare un gruppo in grado di competere nel mercato. Facile anche che arrivino finanziamenti, magari in cambio dell'affitto di rami d'azienda.

Il vero problema però sono i posti di lavoro, perché nel caso di Swissair e di Sabena i tagli del personale sono stati pesantissimi, nell'ordine del 70%. Un vero e proprio bagno di sangue.

fe.m.

## Cgil e Cisl: «La parola al governo che verrà»

I leader sindacali: «Serve ancora un po' di tempo». La Uil insiste per la trattativa

/ Roma

**TEMPISTICA** L'incontro tra il vertice di Alitalia e i sindacati si è regolarmente tenuto ieri mattina nonostante l'incalzare delle notizie sul futuro della compagnia

di bandiera e nonostante che la linea sindacale fosse stata sufficientemente chiarita dalla missiva inviata mercoledì sera a Romano Prodi dai leader di Cgil e Cisl, Guglielmo Epifani e Raffaele Bonanni. No ai ricatti, si a tempi più lunghi fino a completare la privatizzazione a nuovo governo insediato. La linea è questa, ed è quello che Epifani ha ripetuto ieri: «Di fronte a questa situazione, a Spinetta che vuole anche l'opinione del nuovo governo, si trovi un modo per continuare l'attività di volo e poi si rimandi a dopo la parte del confronto e la parte della de-

cisione: a dopo le elezioni, quando avremo un nuovo governo». Anche per Bonanni si devono verificare «altre eventuali candidature, garantendo il tempo necessario affinché possa esprimersi anche il nuovo governo».

Alla luce di questo, l'incontro con il presidente di Alitalia, Maurizio Prato non poteva che essere interlocutorio, non c'è stata rottura e tutto è rinviato a martedì pros-

mo, data di un nuovo round alla presenza del numero uno di AirFrance-Klm, Jean Cyril Spinetta. Ad annunciare ai sindacati è stato lo stesso Prato, con annesso appello al senso di responsabilità. La risposta delle nove sigle presenti in Alitalia (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil Trasporti, Ugl, Sdl, Anpac, Up, Anpav e Avia) è stata univoca: non vogliono ritrovarsi costretti ad accettare l'offerta al ribasso del colosso franco-olandese perché l'alternativa porta dritto al falli-

mento della compagnia o al suo commissariamento. Quindi è bene che la convocazione per martedì poggia su concreti margini per negoziare, l'offerta va modificata. «Il richiamo alla responsabilità fatto da Prato non è sufficiente - afferma il segretario nazionale della Filt Mauro Rossi - La convocazione ha un senso se c'è un cambiamento». Per il segretario nazionale della Fit, Claudio Genovesi, è «inaccettabile non permettere la possibilità di un confronto».

Per questo, «ci aspettiamo martedì un approccio diverso quale condizione per poter proseguire». Altra questione considerata dirimente è quella di non legare la scadenza del 31 marzo all'approvazione di un prestito ponte. Posizioni di merito sostanzialmente condivise dalla Uil che tuttavia segue un'altra strategia. Il sindacato di via Lucullo non ha firmato la lettera inviata a Prodi da Cgil e Cisl e pare convinta che i sindacati abbiano ancora un grande potere «contrattuale» tanto che il leader Luigi Angeletti afferma: «Tratteremo con AirFrance per modificare la sua proposta e alla fine dovrà essere essa ad accettare o a rinunciare». Premesso che un eventuale accordo «dovrà passare per il referendum tra i lavoratori», Angeletti plaude all'iniziativa di Berlusconi, «è di grande rilevanza politica: se si concretizzasse un'alternativa ci sarebbe la dimostrazione che anche in Italia esistono degli imprenditori».

### HANNO DETTO

#### Epifani

*Bisogna continuare a volare e rinviare confronto e decisioni a dopo le elezioni*

#### Bonanni

*Verificare altre candidature e dare al nuovo esecutivo tempo sufficiente per esprimersi*

#### Angeletti

*Bene Berlusconi Proposta alternativa? Se esistono ancora imprenditori*

### RISARCIMENTO SEA

La causa va avanti, ma sono pronti a trattare

«Un abbandono tout court della causa non è pensabile e immaginabile. Se ci dovesse pervenire, ma allo stato non è pervenuta, una proposta transattiva, la valuteremo. Siamo persone ragionevoli». È quanto dichiarato dal presidente della Sea, Giuseppe Bonomi, al termine del cda della società che gestisce gli scali milanesi.

Bonomi ha anche ribadito che «l'azione giudiziale promossa contro Alitalia è un atto dovuto a tutela dell'integrità dell'azienda, dei lavoratori e degli azionisti». Anche Bonomi non ha invece voluto commentare le parole del candidato premier del Pdl, Silvio Berlusconi, che l'altra sera aveva parlato di una cordata italiana pronta ad acquistare Alitalia: «Se ci sarà la cordata - si è limitato a dire - la vedremo, anzi la vedranno loro», riferendosi al governo.

Per quanto riguarda il consiglio di amministrazione di ieri, il presidente della Sea l'ha definito «informativo». «Era doveroso - ha spiegato - riunire il Consiglio di amministrazione in sede formale e informarlo della situazione». Il consiglio di amministrazione, ha aggiunto Bonomi, «ha espresso apprezzamento e sostegno alla linea di concretezza con cui ci siamo mossi finora».

# VERSO IL VOTO

In partenza dal Cile il Capo dello Stato mette in guardia sul pericolo della disaffezione politica: «Dai politici uno sforzo per comprenderla»

Basta con il rappresentare i parlamentari «come fannulloni avidi, perché qualcuno proporrà di chiudere il Parlamento»

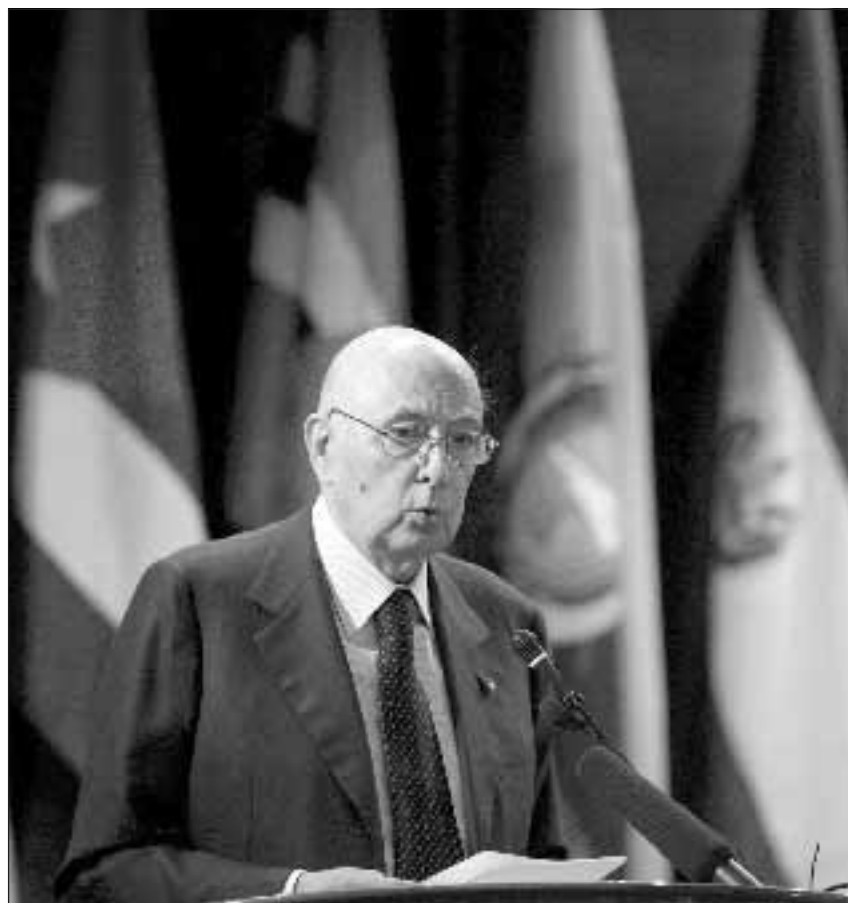
## IN FONDO A DESTRA

### Fini e la sindrome da delfino

DI MARCELLA CIARNELLI

E ora c'è anche la presa di distanza utile. Il monito del Capo dello Stato sull'importanza per ognuno di esprimere il proprio voto sempre, a chiunque si decida di darlo, è stato accolto con il dovuto rispetto dai vertici del Popolo della libertà. Ma con la difficoltà di chi sul voto utile ci ha puntato tutta la campagna elettorale. Rispetto, dunque. Ma anche necessaria presa di distanza a conferma di una linea. E così se il Cavaliere non ha mancato di ribadire che «chi vota i piccoli partiti fa un favore a Veltroni e nel centrodestra l'unica forza politica che ha l'opportunità di avere successo è il Pdl» ci ha pensato Giulio Tremonti a denubricare a consiglio autorevole le parole inequivocabili del Presidente della Repubblica. «Dall'alto della sua magistratura quello di Napolitano è stato solo un intervento per prevenire». Una indicazione di metodo, dunque. Nulla di più. E loro vanno dritti per la strada già tracciata. D'altra parte, ha ribadito Berlusconi medesimo, come si fa a ritenere utile il voto all'Udc che «al massimo prenderà un senatore». A che serve votarlo quando «io sono qui e l'unica strada è affidarsi a me» ha insistito. Tanto più che «dopo le elezioni Casini starà all'opposizione perché le alleanze si fanno prima del voto» ha incalzato sulla stessa linea Gianfranco Fini, ancora leader di An, ma già perso nel fiume azzurro del Cavaliere, facendo sentire la sua voce nella giornata dedicata agli eredi di Berlusconi. Quelli naturali che compaiono oltre che come salvatori delle precarie anche come possibili partner della cordata italiana salva Alitalia. E quindi anche quello politico. Cioè colui che ha mandato al massacro il suo partito proprio nella prospettiva, un giorno, di succedere all'uomo di Arcore alla guida del centrodestra. Non è possibile fare previsioni. Ma Fini ci spera. Ed esce allo scoperto confidando che «se non ci fosse stata questa legge elettorale ma una come quella in vigore in Francia già questa volta mi sarei candidato a premier. Ma bisogna fare il pane con la farina che si ha». In attesa di succedere al «vecchietto» che si sacrifica per l'Italia intera vantandosi però di avere «un mese di meno del candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti», arriva la benedizione pubblica di Giulio Tremonti che conferma di vedere nell'uomo di An «ragionevolmente» il possibile delfino. Ed è già qualcosa. Sempre che tutto proceda secondo il percorso previsto e non ci siano incidenti in un legame che troppe altre volte è stato messo in discussione. Tant'è che Fini, nonostante le dimostrazioni di colleganza totale, ci ha tenuto a ricordare come il suo partito non sia ancora stato sciolto ufficialmente e che lo sarà solo quando anche gli altri faranno la stessa operazione. Ora bisogna pensare alle elezioni. Del futuro si parlerà a risultato acquisito. Se non andrà come deve andare Fini non ha dubbi: «Se perdo le elezioni un minuto dopo rassegno le dimissioni. Anche se penso che si tratta solo di un'ipotesi di scuola». L'impegno vale per lui. Può stare tranquillo che Berlusconi non ci pensa proprio.

# Napolitano: «No al qualunquismo Il voto non è mai inutile»



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante il viaggio in Cile. Foto di Ian Salas/Ansa

## LA STAMPA DI DESTRA Antipolitica in prima pagina. Da «Liberò» al «Giornale», e con interessate amnesie

Basta con il rappresentare i parlamentari come fannulloni avidi? Nel giorno in cui Napolitano lancia il suo monito *Liberò* è andato in edicola con il titolo a tutta pagina: «La grande abbuffata». Che sarebbe la terza puntata della serie: «Papponi di Stato». Aperta col servizio intitolato «Montecitorio è una casa di riposo con mensa» e chiusa da un altro che recita: «I costi di gestione tanto sono a carico dei cittadini». Non è da meno il *Giornale*, che apre la prima pagina con il titolo: «Ecco chi ha risolto il problema della casa». Ovvero, «uno per uno, tutti gli immobili della casa». Con tanto di foto e numero delle case intestate. E con tanto di sorpresa: Berlusconi figura come

proprietario di soltanto cinque appartamenti. La metà di quelli di Prodi. Che smentisce di possedere dieci appartamenti (sono quattro) e definisce una «ignobile ricostruzione» quella fornita dal quotidiano della famiglia Berlusconi. Si legge in un comunicato dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi: «Nel ribadire la propria indignazione per i reiterati tentativi di mistificare la realtà e di creare nell'opinione pubblica una distorta visione dei comportamenti personali e pubblici di Romano Prodi e della sua famiglia, si sottolinea la straordinaria coincidenza di accuse e di veleni, volti a coinvolgere il pubblico con il privato, senza alcun rispetto e professionalità».

di Vincenzo Vasile / Roma

**RIPRENDE VOLUTAMENTE**, quasi per volontà di provocazione, un termine del lessico politico che sembra dimenticato: «qualunquismo». Sul punto di tornare in Italia, dopo cinque giorni di visita in Cile, Giorgio Napolitano esprime un severo rimprovero per la

mancata risposta del mondo politico a certe polemiche, appunto, «qualunquiste» sulle cosiddette «caste», e per lo slogan del «voto utile» che ricorre nella campagna elettorale. In proposito, «il voto non è mai inutile: ciascuno dà il voto, secondo la sua valutazione, il suo giudizio, al partito che ritiene più vicino, più affine, o più importante ai fini del rinnovamento politico del Paese». Gli era stato chiesto, infatti, se, per chi vive dall'altra parte del mondo, come gli italiani emigrati in Cile non sia dif-

succherà in Italia. Sentiamo però che nei confronti della politica, c'è una difficoltà di comprensione, un distacco, un elemento di pregiudizio abbondantemente inoculato da cose che si leggono qua e là. Bisogna reagire a questi fenomeni che un tempo si sarebbero chiamati di qualunquismo». È come una macchia d'olio che si allarga: «Si comincia con il parlare male dell'Italia, e si finisce per crederci e danneggiare il Paese»: Napolitano torna a invitare i giornalisti a raccontare oltre alle ombre anche le luci del nostro Paese. Ma in verità intende polemizzare con il riflesso politico di questa impostazione mediatica, con l'acquiescenza della politica a un'immagine distorta e sbagliata: «I mezzi di informazione italiani e stranieri spesso mettono in risalto quel che c'è di più negativo in Italia. Ciò produce un pregiudizio pessimistico che talvolta anche la polemica politica raccoglie e alimenta. Ciò reca grave danno all'Italia e alla sua immagine». Non è questo, non vuol essere nelle intenzioni di Napolitano, un «discorso retorico». Infatti, «so benissimo quali siano i gravi problemi rimasti irrisolti, sono il primo a non dissimularli. Ma guai a non apprezzare anche le straordinarie energie di cui dispone il Paese». In particolare, l'assillo del capo dello Stato riguarda i giovani, e il messaggio di sfiducia che si può comunicare alle nuove generazioni: «Coloro che fanno politica, a qualsiasi schieramento appartengano, devono compiere uno sforzo per comprendere le ragioni della disaffezione verso la politica e per gettare un ponte di dialogo con le nuove generazioni». L'istituzione parlamentare va rispettata, la politica non deve lasciare che il Parlamento venga insultato: non si possono lasciar correre «cose che si leggono e rappresentano i parlamentari come una specie di fannulloni avidi», perché «forse ci sarà qualcuno che penserà che il Parlamento tanto vale chiuderlo». Detto dal Cile dove, per l'appunto, il soffocamento autoritario della democrazia parlamentare è storia ancora recente, un appello così accorato deve far pensare.



# Larghe intese, no grazie: chi vota Pdl preferisce l'alleanza con Storace

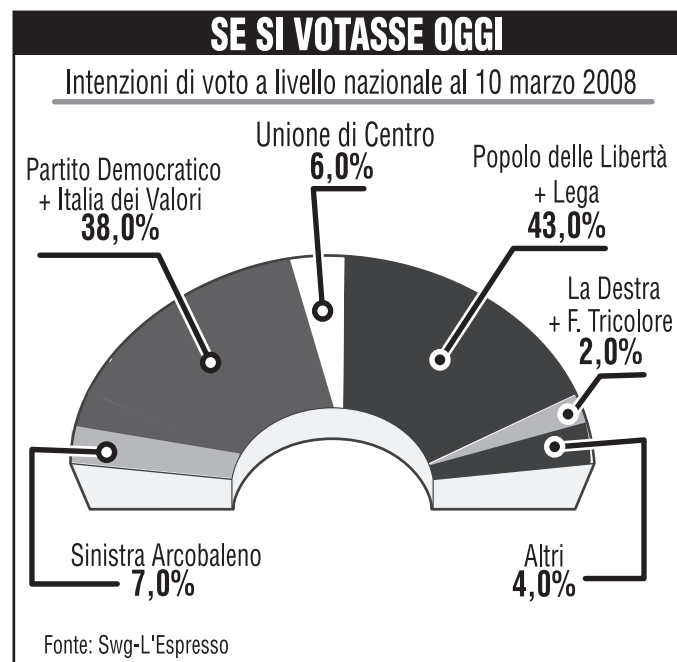
## I sondaggi: pochi vogliono la grande coalizione. Al Senato, Casini e Bertinotti a rischio quorum in diverse regioni

di Federica Fantozzi / Roma

### VARIABILE PAREGGIO.

Infuriano sondaggi che sgratolano certezze: addio grande coalizione, per esempio, che nessuno vuole. E pochi senatori in vista per Casini e Bertinotti a rischio quorum dell'8% in diverse regioni. Tra Piemonte, Liguria, Campania e Lazio, poi, il Pd si aggiudica solo l'ultima. Anche se Pier Luigi Bersani avverte: «Non date retta alle rivelazioni, ci hanno fregato già 6-7 volte». Secondo la Swg per Affaritaliani.it, nell'ipotesi di vittoria alla Camera e pareggio al Senato, gli elettori di centrodestra preferirebbero nell'ordine: allearsi con La Destra (il 41%, il 23% tra tutti i cittadini), con l'Udc (26% e 16%) e infine con il Pd (17% e 21%). Il 37% di chi vota Pdl comunque vorrebbe tornare a vo-

tare. A parti inverse, il 37% degli elettori veltroniani vorrebbe le urne bis (36% il dato tra tutti i cittadini). E le alleanze? Favorita la Sinistra Arcobaleno (per il 30%, 18% dato medio), poi l'Udc (23% e 18%), e solo il 10% sogna il «Veltrusconi» (25% dato medio). Insomma: meglio votare di nuovo o pescare nel proprio (attuale o ex) bacino di riferimento. E sempre la Swg (per l'Espresso di oggi) analizza la situazione di quattro regioni contese a poco più di tre settimane dal voto: Piemonte, Liguria, Lazio e Campania. Il Piemonte resta al PdL più Lega (al Senato: 45% contro il 38% di Pd più IdV), la Liguria si è spostata verso Berlusconi (42% contro 37,5) e così la Campania sull'onda della questione rifiuti (44% versus 38). Fa eccezione il Lazio (che nel 2006 diede il premio di maggioranza alla CdL)



con 38% contro 40,5. Anche a causa dell'alta affermazione di Storace e Santanchè, al 4,5%. Maluccio invece la Sinistra Arco-

baleno e l'Udc che in nessuna delle quattro regioni raggiungono l'8% necessario a guadagnare preziosi scranni a Palazzo Ma-

dama. Altissima la percentuale degli (ancora) indecisi: tra il 25 e il 33%. Per Berlusconi però in pochi cambieranno idea, i giochi sono fatti, e l'ex amico Casini «potrebbe prendere un solo senatore, forse nelle Marche». Non in Campania né in Sicilia, dove pure corre insieme con il PdL e l'Mpa di Lombardo. Dall'Isola gli risponde Saverio Romano: «Ottima barzelletta...». Anche Casini mostra i muscoli: «I sondaggi giusti in Veneto ci danno sopra l'8%». Però ha dovuto commissariare il partito dopo che il suo segretario regionale, Francesco Piccolo, ha fatto fagotto costituendo in poche ore un «movimento popolare» confluito nel PdL. Pezzi persi anche in Puglia dove il «governatore» Fitto, fedelissimo di Arcore, irride «l'amico Lorenzo Cesa» e conta: «Abbiamo fatto una conferenza stampa con 24 tra sindaci, assessori, dirigenti Udc, con in testa il vicecommissario provinciale di Brindisi...».

## E il Tg4 si aggiudica il premio Carciofo d'Oro

Il noto premio del Carciofo d'Oro è stato vinto da una cronista del Tg4, in cerca di carovita. Solita inchiesta mordi e fuggi, un giro per i banchi, due dichiarazioni funzionali e, via, ecco l'Italia del malessere e del malumore. Ebbene, la cronista di Emilio Fede ha trovato un posto dove il carciofo veniva venduto al prezzo stellare di 1,30 euro a pezzo. Or dunque, delle due l'una: o quello è un punto vendita di veri ladri o il prezzo è vecchio di qualche settimana. Infatti, non c'è massaia che non sappia che il carciofo da parecchi giorni si trova attorno a 0,40 euro. Stesso giro (sempre al centro di Milano) e identico metodo di «inchiesta» per le paure degli italiani: sicurezza, affitti, servizi, inquinamento, bassi stipendi, posto di lavoro, le stesse risposte di ieri, oggi e domani. Ma scommettiamo che in caso di vittoria di Berlusconi, questa Italia malcontenta sparirà in un lampo? Fede ha contagiato Berlusconi, gli ha attaccato la «parcondicite». Il Cavaliere sempre onnipotente, ieri sera ha garantito che i suoi consensi calano per colpa della «par condicio», che aiuta troppo i «partitini». E be', diventeranno partitoni.

Paolo Ojetti

# PAOLO PIETRANGELI

a  
**40**  
anni  
dal  
**'68**

**(ARMela**  
(con affetto)



In edicola

in esclusiva per i lettori de l'Unità,  
il manifesto, Liberazione, Carta.

Euro 7,00  
+ prezzo del giornale

**l'Unità** il manifesto  
Liberazione **il**

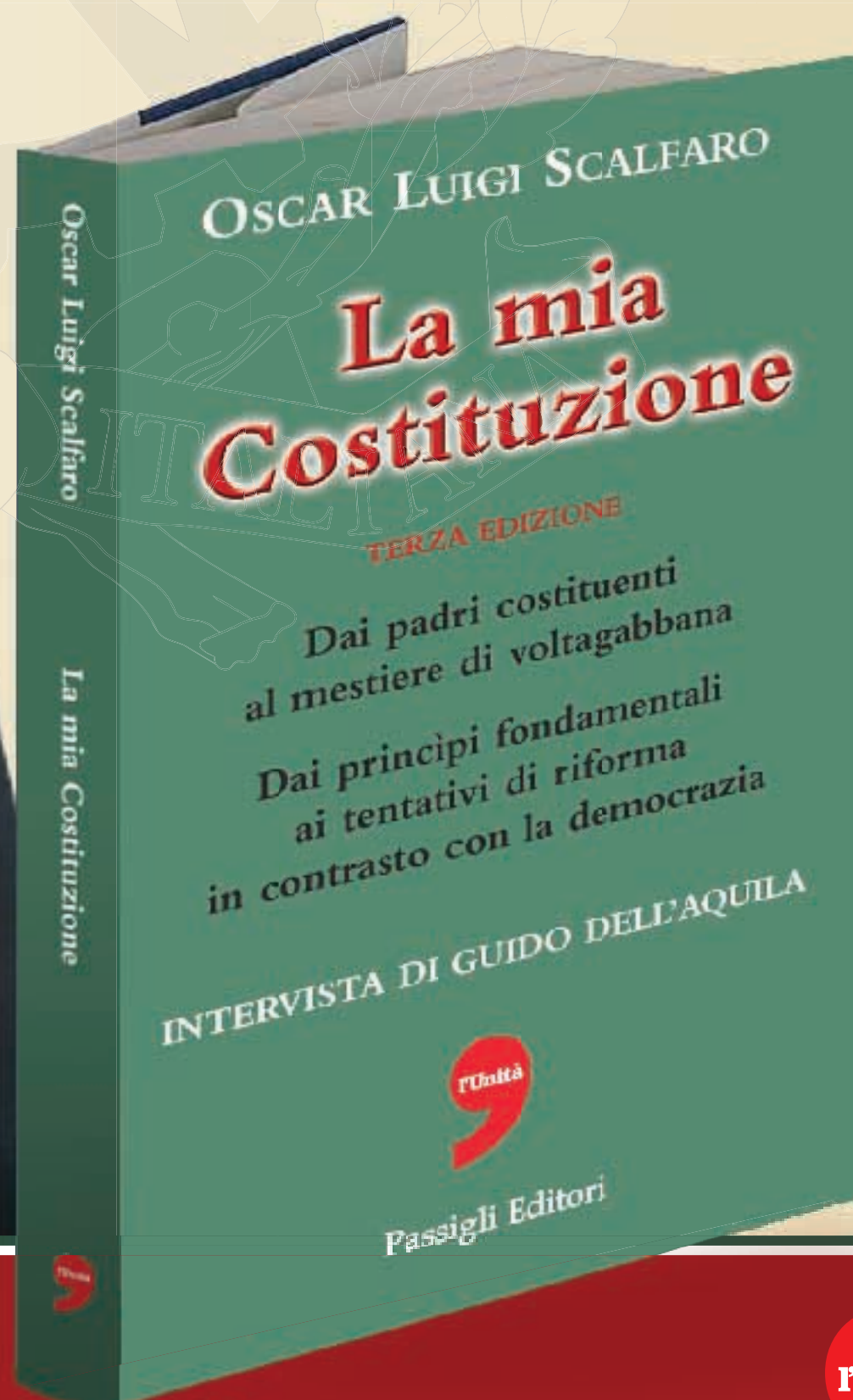
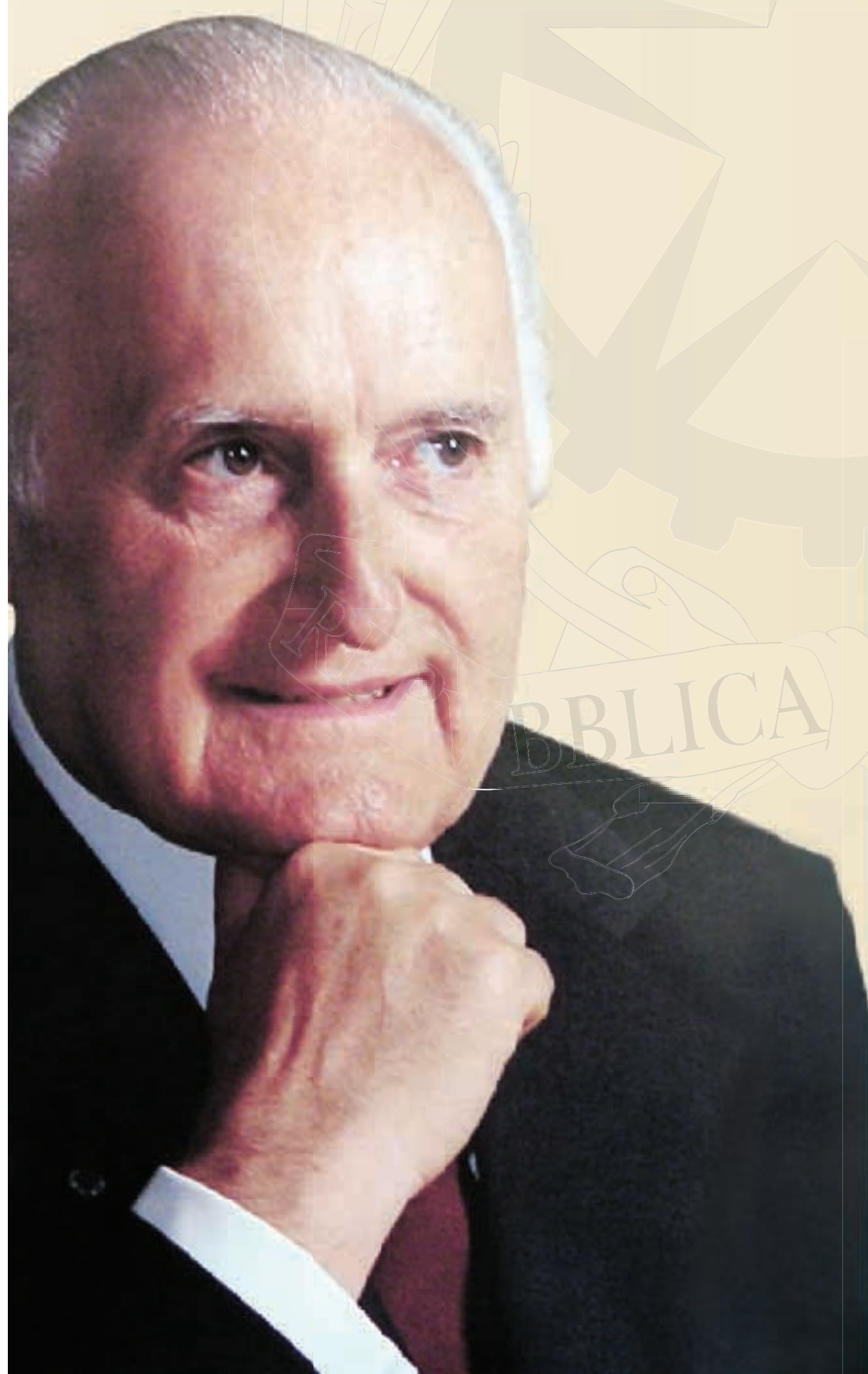
# OSCAR LUIGI SCALFARO

# La mia Costituzione

*La storia della Repubblica raccontata da chi l'ha scritta.  
L'incontro con i padri fondatori della Costituzione.  
Meriti e vizi dell'attuale generazione di governanti.*

**Intervista di  
GUIDO DELL'AQUILA**

*In appendice  
il testo della Costituzione.*



In edicola il 26 marzo  
a soli 6,90 € in più rispetto  
al prezzo del quotidiano.

l'Unità

# VERSO IL VOTO

«Dobbiamo tornare allo spirito degli anni '45-'63 quell'Italia generosa, capace di fare. Tutti dovremmo preoccuparci per i dati sulla crescita degli Stati Uniti

Tra pochi giorni la proposta sulle pensioni: «Sono mangiate dall'aumento dei prezzi beni di prima necessità»

# Veltroni: «Tutti i figli partano alla pari»

Il leader democratico a Savona: basta discriminazioni in base alle dichiarazioni dei redditi dei genitori

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Savona

**CON LE TANTE** persone presenti in piazza Sisto IV a Savona, Walter Veltroni entra subito in sintonia. Perché parla a gente che ha figli e teme per la precarietà del lavoro che questi troveranno, che ha pensioni mangiate dall'inflazione, che è in parte delusa dall'esperienza del centrosinistra allargato («Non si

può governare con una coalizione che va da Dini e Mastella a Caruso», e giù l'applauso), che ritiene non più possibile vivere in un Paese dove i cittadini hanno gli stipendi più bassi d'Europa e i parlamentari quelli più alti (altro applauso, sentito). Perché, anche, sperano in questo progetto che vuole parlare a loro, al Paese. A queste persone il segretario del Pd propone di rimboccare le maniche per costruire un'Italia nuova che cresca come successe dopo che la seconda guerra mondiale l'aveva ridotta a macerie. «Dal '45 al '63-'64 l'Italia si trasforma radicalmente. - racconta - Un Paese lacerato diventa un grande Paese, dove si soddisfano bisogni che sembravano inarrivabili. È l'Italia a cui dobbiamo tornare, un Paese generoso, capace di fare». È il messaggio che lancia a una nazione che in questi ultimi 15 anni è «rimasta bloccata». Spiega: «Abbiamo passato 15 anni a parlare di Berlusconi sì e Berlusconi no e ab-

biamo perso tempo. Siamo allo 0,6% di crescita, e quello che la destra ci propone è di continuare così. I dati sulla crescita economica Usa parlano dello 0,3% per il primo trimestre, per il secondo crescita zero. Questo ci deve preoccupare tutti». Descrive un movimento politico nato nel volgere di una giornata, mettendo fuori il centro e tenendo dentro tutta

la destra, e spiega: «Ancora una volta vincere per loro è il fine, non il mezzo. Oggi su Alitalia uno dice una cosa e uno un'altra...». E subito allaccia: «La gente ha apprezzato il nostro coraggio di chiudere un'esperienza politica. Noi vogliamo fare un Paese nuovo. La destra propone di continuare questi 15 anni». Non vuole entrare in polemica diretta con Fini

e Berlusconi. I toni pacati sono un asse dal quale non vuole spostarsi, perché è anche questa la cifra della «nuova stagione» che presenta: «Bisogna liberare il Paese dagli odi del passato. Siamo tornati ai vecchi linguaggi, ad una campagna in cui si aggredisce personalmente. Io, invece, vorrei liberare l'Italia da questa specie di scimmia sulla spalla che impedisce al Paese di cam-

minare». Perché occorre «creare opportunità e di consentire a tutti i nostri ragazzi di avere speranza nel futuro. Rimettere in moto l'ascensore sociale». E Veltroni ricorda quel Berlusconi rinfacciato a Prodi in tv: «mica penserà - disse - che il figlio di un operaio e il figlio di un avvocato possano stare sullo stesso piano?». Il leader chiosa: «La mia risposta è assolutamente sì, assolutamente sì. I ragazzi devono stare sullo stesso piano alla partenza della vita, non alla fine. La bellezza della vita è che ci sono persone che hanno nella vita stessa la capacità e la forza di poter dimostrare il proprio talento senza che la dichiarazione dei redditi dei genitori li discriminino». Dove, insomma, «il figlio di un operaio possa diventare avvocato, nella quale ciascuno possa essere valutato per il suo talento e non per le sue condizioni sociali. Siamo l'unica forza che può tenere insieme la crescita economica e il contrasto alla disuguaglianza sociale. Come diceva Olof Palme, la nostra lotta non è contro la ricchezza ma contro la povertà». Tra le armi contro la disuguaglianza sociale c'è la scuola, Veltroni lo aveva già detto nella mattinata: li devono essere strumenti e attrezzi «così come i luoghi per i computer. Se un ragazzo sa fare musica facciamogliela fare. Se è appassionato di storia del '600 attiviamo un corso sulla storia del '600». E se a Cuneo il leader del Pd fa omaggio alla Resistenza che «ci ha dato la libertà», annuncia: tra qualche giorno presenteremo le nostre proposte per le pensioni. Perché «i pensionati vedono le loro pensioni mangiate dall'aumento dei prezzi beni di prima necessità».



Walter Veltroni durante il comizio di ieri a Savona. Foto di Stefano Carotef/Agf

## PARMA

Gene Gnocchi fa la spalla a Bersani: ve li do io i sondaggi

Gene Gnocchi irrompe nella manifestazione elettorale di Fidenza con Pier Luigi Bersani. Il comico parmense sale sul palco e, se il ministro dice «Non date retta ai sondaggi. Sono 6-7 volte che già ci fregano. Sono in corso dei ripensamenti tra gli elettori di centrodestra», l'attore cita «i suoi sondaggi» che danno «l'Idv al 16%, i radicali al 42 e il Pd al 136» per concludere che «possiamo farcela». Gnocchi chiede poi informazioni sul viaggio di Veltroni: «Ma è vero che sul bus di Veltroni si limona? E la Binetti cosa fa, fa scendere tutti?». Non è la prima volta che il comico sostiene l'esponente democratico originario di Bettola (Piacenza): Gnocchi anche nelle scorse politiche aveva distribuito manifesti che raffiguravano Bersani su un corpo da culturista.

Narra una leggenda politica che a Crevari, piccolo centro nell'entroterra di Voltri, periferia ovest di Genova, nel 1936 abitassero quattro lavoratori dell'Italsider antifascisti. La mattina lavoravano l'acciaio in piano, verso il mare di Voltri, la sera tornavano a Crevari, e portavano le idee comuniste apprese giù alla fabbrica. Narra la medesima leggenda che nel piccolo centro di Crevari il Pci sia arrivato a prendere, per decine di anni, l'80% dei consensi, figli del primo impegno di quei quattro operai comunisti. Il finale della leggenda afferma che a Crevari, l'Unione, cioè la maggioranza che ha sostenuto il governo Prodi, abbia continuato a oscillare tra il 70% e l'80%. Per capire il voto ligure non si può prescindere da questa leggenda. Né dall'altra, che afferma a torto che la Liguria è storicamente, una «regione rossa». Non è così. La Liguria è un puzzle, una serie di enclaves politiche. C'è il ponente di Genova, quello di Cornigliano, Voltri e Prà, sempre vicini al Pci, al Pds, ai Ds, all'Unione e al Pd. In provincia di Imperia, il Tigullio, La Spezia, la sinistra, di norma, rincorre. Claudio Burlando, presidente della Regione, costruisce una mappa: «Il Ponente ligure, la provincia di Imperia, fino ai confini di Vado in provincia di Savona, è da sempre zona commerciale, di servizi, e vota più o meno come la Lombardia, centrodestra. Poi ci sono le zone industriali ed ex industriali sulle quali il Pci allora e il centrosinistra oggi continua ad avere presa. Infine c'è il Levante, meno omogeneo, con la provincia di La Spezia più vicina politicamente alle confinanti zone rosse di Emilia e Toscana, e con la città capoluogo un po' più distante». L'esistenza di enclaves così diverse, di una Lega che non ha mai sfondato, e di una sinistra ancora forte nelle aree industriali

IL REPORTAGE Scajola «divora» l'Udc. E il Pd spera nel voto disgiunto della Sinistra arcobaleno

# Liguria in bilico, tra Lombardia e Toscana

## E il Pd punta sul «federalismo portuale»

dall'inviato a Savona

POLITICHE 2006 LIGURIA				CAMERA LIGURIA				POLITICHE 2006 LIGURIA				SENATO LIGURIA			
CENTRO SINISTRA		%	seggi	CENTRO DESTRA		%	seggi	CENTRO SINISTRA		%	seggi	CENTRO DESTRA		%	seggi
L'Ulivo		34,80	7	Liste del Presidente		-	-	L'Ulivo		-	-	Liste del Presidente		-	-
Democratici Di Sinistra		-	-	Forza Italia		23,50	4	Democratici Di Sinistra		23,80	3	Forza Italia		24,01	2
Margherita		-	-	Alleanza Nazionale		11,37	2	Margherita		8,72	1	Alleanza Nazionale		11,30	1
Rifondazione Comunista		6,77	2	UDC		6,03	1	Rifondazione Comunista		8,85	1	UDC		6,04	-
LaRosa nel Pugno		2,63	-	Lega Nord		3,70	-	LaRosa nel Pugno		2,56	-	Lega Nord		3,81	-
Pannella-Bonino		-	-	Dem. Crist.-Nuovo Psi		0,48	-	Pannella-Bonino		-	-	Dem. Crist.-Nuovo Psi		0,51	-
AP-Ud.Eur		0,49	-	Alternativa Sociale		0,58	-	AP-Ud.Eur		0,51	-	Alternativa Sociale		0,54	-
Italia dei Valori		2,29	-	Altri Centrodestra		0,67	-	Italia dei Valori		2,69	-	Altri Centrodestra		0,47	-
Comunisti Italiani		3,04	1	Democrazia Europea		-	-	insieme con l'Unione		4,28	-	Democrazia Europea		-	-
Fed.deiVerdi		2,03	-	Altri Destra		-	-	Comunisti Italiani		-	-	Altri Destra		-	-
Il Girasole		-	-					Fed.deiVerdi		-	-				
Part. Pens.		1,54	-					Il Girasole		-	-				
Altri Centrosinistra		-	-					Part. Pens.		1,83	-	Altri Destra		-	-
<b>TOTALE CENTROSINISTRA</b>		<b>53,63</b>	<b>10</b>	<b>TOTALE CENTRODESTRA</b>		<b>46,36</b>	<b>7</b>	<b>Altri Centrosinistra</b>		<b>-</b>	<b>-</b>	<b>TOTALE CENTRODESTRA</b>		<b>46,71</b>	<b>3</b>

ed ex industriali, è da ricercare anche nella dna del vecchio Pci ligure. Che se da una parte raccoglieva il grosso del voto degli operai e dei camalli, dall'altra attirava anche una borghesia impiegatizia e mercantile che vedeva nella sua esistenza un elemento di tranquillità sociale. E che, negli ultimi anni, gli ha riconosciuto anche il merito di un ruolo di mediazione, una camera di compensazione attivata mentre le fabbriche chiudevano, i traffici prendevano altre vie, e la città della Lanterna doveva reinventarsi una missione. Questo il quadro di riferimento di un sistema che, nelle ultime due tornate amministrative, per Comune e Provincia di Genova, ha mostrato la corda: anche gli elettori più assidui possono disertare le urne se non

sono motivati. Ecco perché anche i risultati delle politiche di due anni fa potrebbero ascrivere a un'epoca assai più remota. Vediamo perché. Al Senato, nel 2006, finì 5 a 3 per il centrosinistra. I Ds presero 3 senatori, i Dl uno, il Prc un altro. La somma di Ds e Dl arrivò al 32,53%, l'Idv spuntò un 2,7%. La somma di Fi, An e Lega raggiunse il 39,14%, l'Udc al 6,04%, Prc, da sola, arrivò all'8,86% (di poco sopra i Dl) e Verdi-Pdci al 4,29%.

Se le elezioni andassero come l'altra volta, il premio di maggioranza andrebbe al centrodestra e la partita sarebbe chiusa con 5 senatori al Pdl, 2 al Pd e uno alla Sinistra Arcobaleno. I sondaggi, però, dicono che la situazione non è più quella.

Che questa è, come altre, una di quelle regioni in bilico in grado di cambiare il corso della partita. Venti giorni fa il Pd era dato a 4 punti di distanza dal Pdl, tre giorni fa i punti si sono ridotti a uno e mezzo. Chi, tra i vecchi compagni di piazza De Marini (oggi sede del Pd ligure) ancora analizza i flussi elettorali passati, ha in mano due simulazioni: la prima dà 38,3% contro 38,9% per il centrodestra. L'altra, costruita sui sondaggi più recenti, finisce 41,5% a 40,5% per il centrosinistra. Una forchetta così piccola da non fare statistica. Nel mezzo c'è da capire che fine faranno Udc e Sa. Iniziamo dal primo, che candida in testa di lista Rosario Monteleone, ex segretario regionale Dl, già «diniano», uomo di soli-

da esperienza politica e buon navigatore tra i flutti liguri. Ha solo un piccolo problema: l'Udc sembra passata armi e bagagli sotto l'ala protettrice di Claudio Scajola, potente signore forzista di Imperia, indimenticato ministro dell'Interno del G8 di Genova. Quel 6% dell'Udc andrà a destra, resterà al centro o resterà a Casini? L'elettorato della Sa è invece, più che altrove, quello a cui ambisce il Pd per fare sua la partita. La lista Arcobaleno al Senato, d'altronde, non è nata sotto i migliori auspici. Capitanata da un'esponente dei Verdi (cosa che ha provocato il digiuno del responsabile regionale del Prc Giacomo Conti e un dissidio con i vertici nazionali), è accreditata intorno al 7%; così non prenderebbe il senatore. Sacrosanto

## L'INTERVISTA

«La Corte di giustizia europea ha sancito che si deve togliere una rete al Biscione, rischiamo una multa che costa come una Finanziaria»

Pluralismo: «La comunità internazionale ci ride dietro. Conflitto d'interessi? Basta esser latitanti. L'alleanza con Veltroni è un patto di ferro»

ANTONIO DI PIETRO

# «Italiani cornuti e mazziati se Mediaset non rispetta la legge»

Per i fedelissimi di Silvio oggi è lui, Antonio Di Pietro, l'Uomo nero. Anzi, «un uomo che fa orrore», come ha detto Sandro Bondi l'altra sera a Ballarò. Il leader dell'Italia dei Valori non pare preoccuparsene troppo, anzi. Lì, negli studi di Rai3, non ha usato giri di parole: lui Mediaset la vuole «smembrare».

**Dica ministro: era un minaccia da campagna elettorale, o è davvero realistico uno scenario in cui Rete4 toglie il disturbo a favore di Europa7?**

«Che bisogna togliere una rete a Mediaset sanando un'illegalità lo hanno sancito la Corte di Giustizia europea e anche la Corte costituzionale italiana. Ed il fatto che quest'illegalità non sia stata ancora sanata è una cosa che fa vergogna al nostro Paese, perché sta lì a dimostrare che le istituzioni italiane non sono in grado di far rispettare la legge. Che bisogna agire al più presto lo impone anche il fatto che vi sarà una sanzione durissima nei confronti dell'Italia se non ci adeguiamo, e per pagarla ci vorrebbe una finanziaria all'anno».

**E cosa risponde a quelli che dicono che così si mettono a rischio delle aziende con tanti posti di lavoro?**

«L'argomentazione del personale che ci lavora non ha senso: sarebbe come dire che può violare la legge ogni azienda che non paga le tasse, o che non rispetta la sicurezza, o che non paga i contratti, solo perché ha i suoi dipendenti. E poi nessun vuole chiudere quell'azienda. Si vuole solo che una delle sue reti vada sul satellite perché la frequenza è stata vinta da qualcun altro. Ricordiamoci che la rete che c'è oggi trasmette rubando il diritto di trasmettere ad un'altra».

**Lei dice che «soffierà sul collo»**

**di Berlusconi anche sul conflitto d'interessi. Ma lei ritiene anche che il centrosinistra sia stato troppo 'timido' al riguardo...**

«Il centrosinistra non è stato timido, è stato latitante. Ed è una colpa: rimuovere il problema mentre sei maggioranza costituisce un vulnus che va riparato. Noi dell'IdV adempiremo lealmente al programma, ed il programma prevede il rispetto della legalità. Non intendiamo fare sconti... Il fatto è che Berlusconi ha governato essendo concessionario di servizi pubblici: non si mai se decide per lui o per noi: anzi, le leggi ad personam dimostrano che decide solo per se stesso».

**Il Cavaliere dice che lei è un "pensionato" come Veltroni...**

«Macché, vado verso i 60 anni e

**«La commissione G8?**

Era solo contro la polizia. Ma oggi è chiaro che contro i manifestanti fu dura ritorsione»

di Roberto Brunelli / Roma



Il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

dal Parlamento pensione non ne ricevo, devo lavorare ancora molto».

**C'è chi potrebbe affermare che l'alleanza con il Pd sia strumentale alle elezioni...**

«No, è un patto di ferro, per quanto mi riguarda. L'IdV ha le sue ragioni di vita nella credibilità delle sue azioni. La riforma delle telecomunicazioni e il conflitto d'interessi debbono essere affrontate necessariamente perché lo dicono la normativa, la giustizia italiana e l'Europa. Affrontando di petto questi temi rilanciamo al credibilità del programma e all'azione di Veltroni presidente del consiglio, dimostrando determinazione e coerenza».

**Nei momenti in cui viene resa esecutiva la sentenza europea cosa cambierebbe nello scenario italiano? Qualcosa che assomiglia un po' a una rivoluzione...**

«L'affermazione della legalità non è mai rivoluzione, ma restaurazione della legalità rispetto a una illegalità preesistente e recidiva. Ormai veniamo derisi e irrisi dalla comunità internazionale perché non siamo in grado di far rispettare la legge. Era già inaccettabile fin-

ché c'era Berlusconi, ma era anche una naturale conseguenza del conflitto d'interessi. Però dico anche un'altra cosa: se, stando al governo noi, avessimo provveduto nei primi cento giorni, abrogando le leggi vergogna ed il conflitto interessi e approvando la riforma radio-tv tante cose sarebbero andate in modo diverso. Ora basta tergiversare o finiramo cornuti e mazziati. Cornuti perché la mancanza di pluralità colpisce tutti noi, mazziati perché dovremo pure pagare una multa salatissima».

**G8 di Genova. Veltroni ha usato parole molto dure. Lei oggi voterebbe ancora contro l'istituzione di una commissione d'inchiesta?**

«Votammo contro quella proposta di commissione perché si voleva giudicare solo il comportamento illecito della polizia e non chi si era reso protagonista di atti violenti contro la polizia. Grazie alle investigazioni dell'autorità giudiziaria oggi abbiamo un quadro più chiaro: ci sono due gravissimi atti criminali. Il primo è quello di facinorosi e violenti inseriti in una civile manifestazione di protesta. Gente che è arrivata con mazze e bombe incendiarie, che ha devastato mezza città e aggredito gli agenti. Poi c'è un fatto successivo, che non è più legittima difesa, ma un vero atto di ritorsione e di violenza da parte di alcune forze dell'ordine: questo è ancora più grave perché i responsabili portano le stellette e rappresentano lo Stato. Preciso che in uno e l'altro i casi i fatti si sanno non grazie a una commissione d'inchiesta, ma grazie alla magistratura. Quello di una commissione è un compito di valutazione politica di fatti accertati: altrimenti, responsabilizzando solo una parte o l'altra, si distorce la verità».

## “Il precariato è la nostra priorità.”

Ecco la lettera che una giovane precaria ha consegnato ieri a Walter Veltroni.

Caro Veltroni,

se qualche anno fa m'avessero detto che mi sarei ritrovata a quasi trent'anni senza uno straccio di lavoro fisso sarei sicuramente esplosa in una grassa risata, una di quelle risate che da troppo tempo mi sono state estorte dalla vita e dalle sue preoccupazioni. Ho passato anni a studiare per costruirmi un avvenire, non dico idilliaco, ma quanto meno tranquillo e mi ritrovo qui con un impiego dignitoso, per quanto stress e mal di testa siano all'ordine del giorno, ma con una spada di Damocle che oscilla sempre più minacciosamente sulla mia testa man mano che il giorno della scadenza del contratto si avvicina. Ormai sono anni che vado avanti così, sei mesi in un posto, sei in un altro, tre di qua, uno di là... questa dannata precarietà è diventata la mia miglior nemica: nemica della mia psiche, dei miei nervi e dei miei maledettissimi sogni! Molti miei colleghi sono stati stabilizzati, ma purtroppo non rientro ancora tra questi. Mancano quindici giorni, infatti, alla fine del mio contratto in [redacted] ho lavorato qui sei mesi e, per quanto non sia nella mia natura, ho cercato di tener ben cucita la bocca anche quando potevo aver ragione e mi sono costretta a rinunciare a non so quante commissioni, visite mediche e aperitivi con gli amici pur di non rifiutare uno straordinario... non che vi siano pressioni, ma non si sa mai, ne ho viste ormai troppe... sono ostaggio della paura da troppo tempo e credo che se dovesse andar male anche stavolta potrei davvero perdere ogni speranza, anche perché superata una certa età trovare un lavoro diventa a dir poco impossibile... non conviene più, costi troppo, è sempre più facile investire su un apprendista. Questa assurda condizione di precarietà mi ha trasfigurata, la mia autostima ha ceduto il passo ad un senso di insicurezza assoluto e la mia vita si è ridotta a mera sopravvivenza. Tutti i progetti fatti con Marco sono crollati come castelli di carte, ottenere un mutuo è impossibile, così come continuare a vivere questa relazione da adolescenti, sognavamo una famiglia! Ma come si può mettere al mondo dei figli in una situazione del genere? Come si possono sgravare di tanto peso dei genitori che già ti hanno pagato gli studi fino a 26 anni e ora sono costretti a mantenerti ancora tra un lavoro e l'altro? A che serve parlare di sgravi fiscali sul mutuo della prima casa, sull'affitto per i giovani e sulle famiglie numerose se non esistono le condizioni perché un giovane ottenga un mutuo o riesca a mantenersi andando a vivere da solo, né tanto meno perché decida di tirar su famiglia magari con cinque figli? Esiste qualcuno tra i nostri politici realmente intenzionato ad arginare questa situazione e a porre fine a questo terrorismo psicologico cui il lavoro precario si riduce? Non mi resta che sperarlo.

M. 28 anni, astigiana

MILLE EURO AL MESE PER I LAVORATORI PRECARI  
INCENTIVO ALLE IMPRESE CHE LI STABILIZZANO

www.partitodemocratico.it

UN'ITALIA MODERNA. SI PUO' FARE.





## BOLZANETO

«Tre giorni prima delle manifestazioni il Viminale assunse il controllo completo. Mi hanno impedito di sapere quanto si stava preparando»

«Ricordo che l'onorevole Ascierto stazionò nella caserma in Corso Italia. Ricordo la presenza dell'allora vicepremier. Vicende da approfondire»

# «G8, An spieghe perché era in sala-regia»

Pericu, sindaco di Genova nel 2001: si diedero un gran da fare con Fini e Ascierto, città off-limits

di Massimo Solani / Roma

**NEL LUGLIO DEL 2001** Giuseppe Pericu era il sindaco di una città ferita dalla violenza, da uno strappo di cui ancora oggi non riesce a comprendere a pieno le cause. Anche per questo, ora che primo cittadino non lo è più, continua a batter-

si per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta che faccia luce su molti aspetti della gestione dell'evento. Specialmente dal punto di vista dell'ordine pubblico. «Dopo la manifestazione del giovedì che si svolse senza alcuna criticità - spiega - accadde davvero cose molto gravi, violenze inaudite. Tanto che i pm hanno chiesto condanne esemplari anche per i manifestanti imputati per le violenze e i saccheggi. Ma è arrivato il momento di capire tutto quello che è successo in quei tre giorni. A prescindere dalle inchieste della magistratura non possiamo più rimandare il tempo per un accertamento di insieme: sia per quanto riguarda la fase di preparazione che quella di gestione dell'evento».

**In quelle ore lei ebbe contatti con il ministro dell'Interno Scajola?**

«Partecipai alle molte riunioni che si tennero nelle settimane precedenti. Ma tre giorni prima dell'inizio delle manifestazioni il ministero dell'Interno assunse il controllo completo della situazione. Una delle cose di cui io mi lamentai, infatti, era di essere stato messo nella condizione di non sapere quanto si stava preparando».

**Nel corso di quelle ore drammatiche, con chi era in contatto?**

«Con il prefetto e con il questore. Ma sul posto c'erano i vertici della polizia, ed erano loro a gestire l'evento. Era diventata una questione di ordine pubblico e le decisioni se le sono assunte interamente loro. Come

«Bene la magistratura ma solo il lavoro parlamentare può dare una valutazione complessiva di allora»

## Fini

**Il vicepremier in centrale operativa**



**Ai tempi del G8** Gianfranco Fini era vicepresidente del Consiglio, oltre che leader di

Allianza Nazionale. E non si capisce in quale veste, in quei giorni, si trattene per molte ore (come lui stesso ha ammesso) nella centrale operativa dei carabinieri di Genova, seguendo passo passo le operazioni di controllo in strada dei militari.

## Ascierto

**L'ex carabiniere in caserma**



**C'era anche Filippo Ascierto**, ex carabiniere responsabile del dipartimento sicurezza di

An, nella caserma di Corso Italia nelle ore degli scontri. Ignota è la motivazione della sua presenza, nota invece la frase infelice pronunciata qualche mese dopo e riferita a Placanica, il carabiniere che uccise Carlo Giuliani: «Uno più esperto ne avrebbe ammazzati altri»

## Castelli

**Era a Bolzaneto ma non vide nulla**



**Lui non s'è accorto di niente**. E nessuno gli ha riferito nulla. È la versione che l'allora ministro della

Giustizia Roberto Castelli ha dato due giorni fa, in una intervista, della sua visita alla Caserma di Bolzaneto nei giorni del G8. Mentre decine e decine di manifestanti erano picchiati e umiliati nelle celle improvvisate. Ma lui non s'è accorto di nulla.



Due agenti di polizia picchiano un dimostrante in via Barabini a Genova durante gli scontri del G8. Foto di Luca Zennaro/Ansa

## «L'Unità»



Ieri e mercoledì sul nostro giornale le due puntate sulla requisitoria al processo per la violenza a Bolzaneto: 44 richieste di condanna per ispettori di polizia giudiziaria, funzionari di polizia, medici.

## LA POLEMICA

### Commissione d'inchiesta: riparte il coro dei «no»

/ Roma

**COMMISSIONE** d'inchiesta su Bolzaneto? Il giorno dopo la denuncia di Veltroni che ha chiesto chiarezza su quella notte di scontri a Genova è scontro. Se Fini è

contrario: «Se vi sono state da parte di agenti o funzionari comportamenti irrispettosi devono essere accertati e puniti. Chi ha sbagliato deve pagare ma chiedere la commissione di inchiesta significa sovvertire la realtà». Altri chiamano in causa Di Pietro. «La Commissione d'inchiesta parlamentare sulle vergogne di Bolzaneto e sulla bestiale repressione al G8, condotta da gruppi di forze dell'ordine - e coperta dal potere politico di allora - era nel programma dell'Unione». Ricorda in una nota Fabio Mussi, leader di Sinistra democratica, che però aggiunge: «È uno

dei tanti punti del programma che la sinistra ha invocato, e che è stato affossato da altri: in particolare il 30 ottobre scorso ha contribuito all'affossamento della Commissione l'Italia dei Valori, alleato del Pd». E mentre il vicesegretario democratico Franceschini ieri spiegava che la commissione «è un'ipotesi su cui si può lavorare», Di Pietro ha ribadito la sua posizione: «Ritengo che bisogna lasciare alla magistratura il compito di accertare i fatti penalmente rilevanti». Ma non è mai troppo tardi per la verità dice invece Sentinelli, viceministro agli Esteri. «Una posizione netta del Pd sui fatti del G8 di Genova e sulla necessità storica di una commissione d'inchiesta sulle violenze del luglio 2001 si è davvero fatta attendere. Ma non è mai troppo tardi per accertare la verità e rendere giustizia a chi, manifestando in modo pacifico e nonviolento, ha dovuto subire gli inaccettabili abusi di potere di una parte delle forze di polizia».

questo modo potremmo cercare di comprendere meglio quanto successo e farne tesoro per il futuro. Ricordo a tutti che la prossima estate l'Italia ospiterà di nuovo una riunione del G8 sull'isola della Maddalena».

**Uno degli argomenti più usati da chi si oppone è il rischio di una sovrapposizione con il lavoro della magistratura.**

«I processi penali accerteranno le responsabilità personali degli uomini delle forze dell'ordine coinvolti e dei manifestanti imputati. Ma quello che manca ancora totalmente in questa vicenda è una valutazione complessiva. Che soltanto una commissione di inchiesta parlamentare avrebbe potuto definire».

**Avrebbe potuto? Quindi nemmeno lei crede più alla possibilità che si faccia...**

«Io ci spero ancora. Ma devo prendere atto del fatto che ogni volta che si è provato a realizzarla è stata puntualmente affossata. E più passa il tempo più è difficile. Senza un lavoro "politico" mancheranno sempre i riferimenti generali in cui contestualizzare il comportamento delle forze dell'ordine, le strategie del loro schieramento in strada e il perché di molte scelte fatte. A partire da una attività di prevenzione insufficiente».

**Qualcuno ha remato contro anche all'interno del centrosinistra.**

«Purtroppo sì. Ci sono stati gruppi parlamentari, anche all'interno della maggioranza, che hanno fatto di tutto perché non si procedesse». **Sono stati inutili anche i richiami di Prodi e gli appelli di Veltroni. Perché secondo lei?** «Credo che qualcuno non abbia voluto andare a rivangare responsabilità che non sono soltanto del centrodestra, a cui ovviamente va attribuita grande parte del fallimento della gestione del G8. Non dimentichiamo che l'evento venne organizzato e preparato nel periodo del governo Amato di centrosinistra, prima delle elezioni poi vinte da Berlusconi».

«Senza il lavoro politico mancherà il modo con cui leggere la strategia e il perché di molte scelte fatte»

## Né avidi né fannulloni semplicemente lotofagi

Malelinguelettorali

◆ Ha ragione il Presidente italiano in trasferta cilena: i parlamentari non sono «avididi fannulloni» come vengono rappresentati. E il voto non è mai inutile, leggi alla voce Democrazia. Casomai doveva precisare che i parlamentari non sono né avidi né fannulloni, per non ingenerare l'equivoco che possano essere o avidi o fannulloni, distintamente. Quisquille. In realtà sono semplicemente mangiatori di loto, dei «mostri» senza memoria. Ve lo dimostro al volo. Casini dice che «il voto utile è quello libero» e ringrazia Napolitano. Berlusconi gli rinfaccia: «Ma come, questa legge l'hai voluta tu e adesso fai tutti questi straveri?». Come sono andate davvero le cose? Ce lo dice Marco Follini, oggi Pd, in una lettera a «Repubblica» del 15/11/2006: «La legge elettorale fu il cuore di un baratto sul finire della scorsa legislatura. Il baratto era il seguente: l'Udc incassava la proporzionale e Berlusconi la ricandidatura. Di quello stesso baratto facevano parte alcune clausole della legge (porcellum, ndr.). Che non vi fossero preferenze. Che le liste fossero quindi bloccate. Che i leader si potessero presentare dappertutto governando le opzioni a favore dei loro cari...». Capito l'antifona? E «italopoliti» ragazzi, un luogo dove la memoria non ha diritto di cittadinanza. **Oliviero Beha**

**COSA NOSTRA** L'ex governatore condannato per aver favorito mafiosi chiede maxidanni per gli articoli di cronaca del nostro giornale.

## Il processo Cuffaro, «l'Unità» e «un certo giornalismo»

Ci sarà tempo per quantificare la cifra esatta, ma intanto lui formula la richiesta di «alcune centinaia di migliaia di euro». Si ritiene vittima di un vero e proprio pseudo processo, una sorta di processo parallelo svolto nella piazza mediatica, anziché nelle aule di tribunale, che contro di lui sarebbe stato intentato da L'Unità attraverso tre articoli di Saverio Lodato pubblicati il 20 luglio 2003, 21 luglio 2004, il 24 dicembre 2004. Con l'aggravante che analogo linea accusatoria sarebbe stata ribadita da Lodato, questa volta insieme con Marco Travaglio, nel libro «Intoccabili», edito dalla Rizzoli nel maggio 2005. Stiamo parlando di Salvatore Cuffaro, ex presidente della regione sicilia-

na, costretto alle dimissioni dalla condanna di primo grado a cinque anni di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per aver favorito alcuni mafiosi. Evidentemente, l'ex governatore di Sicilia, adesso candidato al Senato nelle liste dell'Udc, ritiene sia venuto il momento di un salutare regolamento di conti con quella stampa e quei giornalisti che in questi anni hanno fatto la scelta di non tacere sulla pesante vicenda giudiziaria che lo riguardava. Una vicenda - lo ricordiamo - che va avanti dal 2001 e che, con ogni probabilità, è destinata a finire in prescrizione per il tempo trascorso. Inutile dire che Cuffaro insiste, anche in questa occasione, sulla sua linea innocentista.

Ribadisce di non avere mai avuto nulla a che vedere con uomini di Cosa Nostra. Ribadisce di non aver mai «soffiato» a nessuno la notizia che si stavano svolgendo indagini sul suo conto. Ribadisce di non aver mai detto a Salvatore Aragona (mafioso che il telefono di Giuseppe Guttadauro (mafioso) era sotto controllo. Di non essere mai stato alla testa di alcuna «piramide». Lamenta un «crescendo incalzante di accuse gravissime» contro la sua persona. Ritiene l'autore degli articoli pubblicati da «l'Unità», responsabile di avere dismesso la veste del cronista per assumere quella di nuovo pubblico ministero, o meglio di tribunale giudicante, probabilmente affiancato da una mente giuridica.

Impossibile riassumere dettagliatamente il puntiglioso elenco dei contesti che l'ex governatore ha dato mandato al suo legale di stilare. Ma alcuni passaggi meritano di essere citati. Cuffaro lamenta di aver subito una lesione dell'identità personale e politica a causa di un certo giornalismo orchestrato contro di lui. Lamenta persino di avere subito la lesione ad avere un processo sereno. Infine, c'è tutto il suo risentimento per essere stato chiamato don Totò, in uno di quei tre articoli. Dimenticando, forse, di essere stato lui, per primo, a giocherellare con la sua immagine apparendo nel video, trasmesso da una tv privata siciliana, con tanto di coppola in testa e scacciapensieri

in mano. Comunque sia, colpisce che Cuffaro si comporti come se fosse stato assolto e come se l'intero impianto accusatorio della Procura di Palermo fosse stato ridotto a carta straccia. Anche perché tutti dovremo avere la pazienza di leggere le motivazioni della sentenza del Tribunale che, avendolo condannato a cinque anni, avrà pur salvato qualche foglietto di carta di quell'inchiesta. O no? In conclusione. Caro Cuffaro, ma è davvero convinto, ora che andrà al Senato, di non avere cose più utili da fare che attaccare, insieme ai giornalisti che provano a fare il loro mestiere, anche la libertà di stampa che è rimasta nel nostro paese? **rp.**

«L'importante è stare dalla parte degli ultimi. Non solo i poveri, ma anche chi fatica a vivere»

**COME VOTANO I CREDENTI** Inaccettabile la propaganda elettorale in parrocchia, quando ormai i cattolici sono in ogni partito, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Ma se il Vaticano, invece di affidarsi a teocon o improvvisati atei devoti, parlasse di valori, si mettesse in ascolto, avesse a cuore la polis... Ne discute un sacerdote con i suoi fedeli

di Maurizio Chierici / Santomato (Pistoia) / Segue dalla prima

**E**

ai parroci si era rivolto (elezioni 2006) anche il Sandro Bondi ex comunista caduto dal cavallo di San Paolo sulla strada di Arcore, folgorazione che rovescia la strada di Damasco.

Ogni prete ha ricevuto la sua lettera implorante solidarietà: difendete assieme a Forza Italia, l'Italia cristiana minacciata dall'aggressione comunista che non sopporta la «dottrina sociale della Chiesa». Uno spot così.

Accogliendo il desiderio Fininvest, comincia il nostro viaggio nelle parrocchie. Voglia di capire come sacerdoti e fedeli guardano i politici «cattolici» ed ascoltano la voce di Roma.

«Che la Chiesa abbia una dimensione politica non è scandaloso. Avendo a cuore la polis e la verità dell'uomo, entra necessariamente nei problemi politici dell'esistenza. Ma che la parrocchia diventi un luogo, come nel 1948, dove si fa impegno per un partito in una realtà nella quale i cattolici spaziano dall'estrema destra all'estrema sinistra, è assolutamente inaccettabile. Oltretutto si potrebbe leggere una sudditanza dei laici al clero, mentre come dice l'enciclica Gaudium et Spes, proprio nell'ambito delle scelte di impegno sociale, civile, politico ed economico, il credente ha una sua autonomia e non dipende dai dettami del vescovo di turno». Don Paolo Tofani governa due parrocchie nella campagna di Pistoia: Santomato, 1350 abitanti: operai e impiegati, disoccupazione minima. Poco artigianato, nessuna industria. Fedeli anziani non tanti, ma tante famiglie con figli giovani. Più larga la parrocchia di San Pietro Agliana, 6300 persone. Artigiani e attività commerciali, qualche industria al momento in crisi nella scia degli affanni del tessile di Prato. Discreta presenza della media borghesia, comincia la disoccupazione, disagio giovanile con un po' di delinquenza e modesto consumo di droga.

\*\*\*

Attorno al tavolo di don Paolo, Silvano Baroni, impiegato; Adele Iozzetti che insegna inglese alle medie e Alessandra Pastore docente di filosofia e storia in un liceo. Animano i comitati parrocchiali di Santomato.

Chi guarda da fuori ha l'impressione che

**«Il cattolico ideale vuol confrontarsi fino in fondo su scelte e valori in contatto costante con gli uomini reali reali»**

l'autorità gerarchica della Chiesa si sovrapponga alle scelte del popolo della Chiesa. Roma pensa per tutti: è così?

Silvano Baroni: «Cominciamo col dire che se c'è un direttivo che pensa e un esecutivo obbligato a fare ciò che hanno pensato altri, non sono d'accordo. La dialettica dovrebbe essere continua anche se faticosa. Esiste un concetto di Chiesa ispirato allo spirito che ha accompagnato la Chiesa quando è nato il cristianesimo...». Realtà o utopia? Votiamo adesso e adesso si affacciano politici che annunciano: io rappresento e difendo i principi cattolici...

«Lo so che votiamo, ma ci sono figure che possono servire da passaggio. Persone che vivano la morale cristiana. Più che predicare devono dare l'esempio. Le parole in Tv non bastano».

Se esiste una gerarchia non portata al dialogo e propensa agli annunci tv, come viene vissuta nelle parrocchie, in questa parrocchia?

Adele Iozzetti: «Con l'impressione che possa impedire la crescita della verità. A scuola per me è importante che i ragazzi



Da sinistra: Alessandra Pastore, Silvano Baroni, don Paolo Tofani, Adele Iozzetti

non pensino ciò che penso io. Mio compito è insegnare per far riflettere; possono arrivare a conclusioni diverse. Lo sviluppo dell'individuo deve essere libero. Il Vangelo non impone la morale. La spiega, insegna a coltivarla ma lascia ogni persona libera di scegliere. A volte la Chiesa lo dimentica. Parlo della gerarchia non del popolo della Chiesa. Bisogna fare in modo che le persone abbiano gli strumenti per capire. Non imporre aspettando che tutti accettino. È forse l'errore più grave». Alessandra Pastore: «Penso che la Chiesa stia attraversando un passaggio epocale. Viene dal lontano in cui è immersa. Ho l'impressione non possa più reggere nel postmoderno l'idea di cristianità nata in Europa a partire dall'editto di Costantino, 313 dopo Cristo. Questo tipo di cristianità vive una crisi molto profonda. Parliamo di crisi delle grandi nazioni, crisi delle ideologie: il cristianesimo è stato l'orizzonte per secoli. Qualche giorno fa un monaco benedettino - Celso Carpendo, vive a Goyas, Brasile - ripercorrendo la Genesi si chiedeva: il serpente, Satana o il drago rosso dell'Apocalisse, come li possiamo tradurre nei nostri giorni? Il male che i cristiani devono oggi affrontare è il mercato neo liberista. Si basa sul privilegio di pochi facendo crescere la nostra ricchezza sulla schiavitù di gran parte del mondo. L'Occidente cristiano ha grandi meriti. È l'Occidente della dichiarazione dei diritti dell'uomo, ma diritti di chi? Non potremmo vivere come viviamo senza la schiavitù degli altri».

Contro il mercato dominato dal liberismo, la Chiesa ha rivolto appelli appassionati. Contro guerre ed ingiustizie Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno alzato la voce, ma nessuno li ascolta. È forse la pena più dolorosa del Vaticano... Silvano Baroni: «Non è solo demerito o distrazione di chi ascolta. Rivela l'incapacità del comunicare da parte della gerarchia romana. L'altra sera ho ascoltato il teologo Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose. Le sue parole nascevano non dal sentito dire, o praticato nei convegni o letto nei libri. Raccontava esperienze vissute dentro e attorno alla gente. Non mi pare che i politici che si dichiarano cattolici abbiano lo stesso vissuto».

I cattolici che in politica predicano moralità e rigore, riflettono il loro vissuto di credenti o il vissuto politico con furbizie elet-

### L'iniziativa

#### Un viaggio nel cuore del voto cattolico

Con questa prima puntata inizia la nostra inchiesta dedicata al voto della base-cattolica. Un elettorato decisivo, incerto. Preso da una parte dai «richiami» della Cei sul «valori» nell'urna - e di una parte del centrodestra - e dall'altra dalla tradizione dell'autonomia del laicato cattolico. La politica, la moralità, la coerenza dei parlamentari. E una domanda: «Chi autorizza un partito a parlare a nome dei cattolici?».

torali?

Adele Bozzelli: «La Chiesa non può essere mescolata ai compromessi e alle scelte difficili che un politico a volte è costretto ad affrontare. L'uomo della Chiesa deve restare fuori dai giochi della politica per non restare avvilito. Il cattolico ideale è

chi ha modo di confrontarsi fino in fondo su scelte e valori. Elogiare l'unità della famiglia non vuol dire difendere a tutti i costi solo l'immagine della famiglia tradizionale, ma constatare all'interno delle famiglie reali se vi sia la possibilità di sfamare i figli, di rispettarli, insomma, scendere nelle difficoltà se non per vissuto diretto, nel contatto costante con questo vissuto. Pochi politici lo fanno. Degli altri non mi fido». In quale modo le comunità dei fedeli può esprimere protagonisti politici che aiutino la libertà di essere cattolici e la libertà di essere laici? Due libertà che dovrebbero coesistere...

Alessandra Pastore: «Nessun partito può proporsi portavoce dei cattolici perché i cattolici sono una realtà eterogenea ed è giusto rispettare l'eterogeneità. Quella che viene definita morale cattolica, è una morale ufficiale. Bisogna scavare nel vissuto della gente per capire quali sono le necessità e gli orientamenti. Bisogna crescere dal basso. Chi autorizza un partito a parlare a nome dei cattolici? La religione imperiale non m'interessa perché non mi interessa puntellare il toro con alcuni che non hanno nulla a che fare col popo-



Voto in Pillole

### E sui manifesti arrivano maiali e galli con fascia tricolore

«O lui o Atalmi». Il lui, a scelta, è un maiale o un gallo con fascia tricolore d'ordinanza. Il manifesto, su cui campeggia anche la scritta «Treviso è aperta e civile», è stato scelto dal candidato sindaco di Treviso per la Sinistra Arcobaleno, Nicola Atalmi. Il vicesindaco Gentilini, noto anche per la proposta di travestire gli immigrati da leprotti per addestrare i cacciatori, non ha gradito e minaccia una denuncia per vilipendio. I supporter invece sono disposti a pagare pur di aver un manifesto. Si terrà domani un'asta a scopo benefico.

Consigli sulla sicurezza in casa. Li fornisce un accurato opuscolo gratuito confezionato da Sergio Lupieri, medico di famiglia, candidato del Pd alla Regione Friuli Venezia Giulia. Suggerimenti utili invece di manifesti. Uno strumento destinato a quanti «specialmente anziani, devono affrontare ogni giorno mille situazioni all'apparenza non rischiose». Si va dalla cucina «usare sempre pentole piccole e leggere» al salotto «evitare di usare ciabatte e pattine», al bagno «non appoggiarsi mai al portasciugamani», suggerisce il dottor Manson triestino. Si può fare.

Marcella Ciarnelli

### IL SONDAGGIO

#### Tra i «praticanti» vince il Pdl, tra i «non» il Pd

Tra i cattolici praticanti il 50,6% voterebbe Pdl, Lega e Mpa, il 31,6 per Pd e Idv, l'8,9 per l'Udc, il 4,2 per Sinistra arcobaleno e il 4,2 per altri partiti. Sono i «numeri» del sondaggio di Demos&Pi per Repubblica. C'è una grande differenza tra i dati riguardanti i praticanti e quelli riguardanti i non praticanti, con una inversione di preferenze; infatti tra i non praticanti è la coalizione guidata da Veltroni a prevalere con il 44,8% contro il 34,8% dell'alleanza che fa capo a Berlusconi; alla Sinistra Arcobaleno va il 10,3% e a Casini il 4,3%.

lo di Dio. I valori vanno benissimo, ma non è il modo di porsi affermando: questa è l'unica verità. Bisogna viverla questa verità manifestando la gioia di viverla cercando di creare delle comunità di resistenza quando il sistema è profondamente ingiusto e in questo sistema ingiusto posso-

### EDITORIA

#### Nuovi soci a «l'Unità», il Pd: preoccupati, incontreremo Cdr

«Il Pd esprime attenzione verso le preoccupazioni dei giornalisti de l'Unità sulla situazione del giornale e sulle informazioni che riguardano l'arrivo di nuovi soci», spiega una nota del Partito democratico che incontrerà «al più presto» i rappresentanti della redazione. «L'Unità» - come abbiamo anche pubblicamente manifestato in occasione della giornata dedicata dal Cdr e dalla Fnsi - è un grande giornale la cui autonomia e il cui impegno politico a favore della democrazia e dei più deboli sono un valore importante per tutti. Questa consapevolezza è condivisa, ne siamo certi - continua la nota del Pd -, anche dalla società editrice. Un valore cui, in una fase delicata come questa per la politica italiana, è impossibile rinunciare. Per questo il Pd incontrerà al più presto i rappresentanti della redazione».

Bisogna andar oltre la morale ufficiale cattolica. E fare comunità di resistenza all'ingiustizia quotidiana

no stare dentro anche certi partiti. Andrò a votare un po' disillusa: al di là delle differenze, la tendenza dei partiti è amministrare l'esistente mentre il cristiano deve andare oltre».

Don Paolo: «Direi resistenza ad un certo modo di guardare anche il cammino della Chiesa omologato da quelli che sono i dettami della Conferenza Episcopale. Cristianità vuol dire Chiesa ma non solo la Chiesa che si regge a Roma o che pensa il cardinale Ruini. Nella chiesa locale, qui a Pistoia, c'è prima di tutto una presenza di cattolici non riuniti in partito o in uno standard di principi morali: punti di vista che possono collaborare assieme. Il Vangelo ci fa capire che la cosa importante è stare dalla parte degli ultimi (n.d.r. per «ultimi» don Paolo Tofani non considera solo chi muore di fame, ma il vuoto che ossessiona tante persone). Misericordia, compassione, senso di dignità della persona, contano molto più dei principi etici di cui parla il Vaticano. Non è che tutto sia possibile e tutto si possa fare, ma esistono problemi, anche a livello biologico, dei quali si dibatte all'interno della Chiesa.

Non è che nella Chiesa non vi siano riflessioni pluralistiche e diversificate. Per esempio Concilium, rivista di teologi, dimostra che su certi temi esistono punti di vista e posizioni diversificate. Allora ci si chiede: come mai nella Chiesa c'è tanta rigidità? Credo perché la Chiesa abbia dato importanza ai poteri e ai movimenti: neocatecumeni, carismatici, Opus Dei, i quali al loro interno non fanno discussioni particolari. Punto e basta. Ma nelle comunità cristiane come le nostre non solo si cerca il confronto, non solo dogmi da osservare, ma creazione di valori e una vita di testimonianza. Purtroppo la Chiesa dà più ascolto ai teocon e agli atei devoti. Sto leggendo la lettera del cardinale Tettamanzi, arcivescovo di Milano, lettera distribuita agli sposati e alle coppie di fatto. Trasuda un forte senso di misericordia, attenzione, riguardo anche se fermo nei principi. Però è un vescovo che si mette in ascolto. Quando siamo in ascolto nei centri d'ascolto (ne abbiamo uno alla Caritas), riusciamo a capire i drammi che attraversano le famiglie. Come rispondere a questa gente: solo con l'evitare pillole, preservativi e tutte queste cose? Sentiamo che hanno bisogno di altre risposte. I problemi di fondo non sono quelli che leggiamo molte volte nei documenti. È un mondo che passa lassù, ma il mondo quaggiù ha altri bisogni, vuole altre risposte, altre risorse. Inutile che la Chiesa faccia una

**Don Paolo: sulla legalità nessun compromesso chi testimonia il Vangelo non può votare per criminali o persone in odor di mafia**

battaglia anche in politica solo su aborto, eutanasia, embrioni. Non capisce che l'uomo della vita ha bisogno di altre parole». Se un parrochiano viene a dire che appoggerà un partito dove sono in lista candidati condannati o in odore di criminali (dalla mafia alla truffa), il sacerdote deve avvisarlo del pericolo di diventare connivente solo aderendo col voto?

«Il problema di fondo per un cattolico che segue il Vangelo, è la legalità. Non si possono accettare compromessi. Gli stessi vescovi, anni fa, hanno scritto un documento (naturalmente ignorato da tutti) dedicato alla legalità. Ecco perché il votare per un politico che anche in maniera non eclatante si presume colluso con mafie o criminali, se richiesto, obbliga il prete a mettere in guardia, avvisando che il rischio è connettersi col crimine. Essere cattolico non è un'etichetta appiccicata in tutte le stagioni. Vuole dire testimoniare il Vangelo, difendere i deboli e chi non ha potere. I poteri forti sono quelli della finanza, logge massoniche, quadri militari: non danno garanzia di tutela ai cittadini».

(1 - continua)

# Cagliari, a giugno morì in un letto di contenzione Processo ai medici

«Omicidio colposo»: prima udienza il 15 aprile, ma è già battaglia mediatica

di Davide Madeddu / Cagliari

**È IL NUOVO DRAMMA** della psichiatria in Sardegna. Dopo un ricovero coatto di sette giorni un ambulante muore in ospedale e i due medici finiscono a giudizio per omicidio colposo. Uno dei due viene anche sospeso dall'incarico di primario mentre tra web e

volantinaggi scoppia anche una sorta di guerra mediatica. La storia è presto spiegata. È il 2006, Giuseppe Casu ha 61 anni, abita a Quartu Sant'Elena e fa l'ambulante senza licenza. Il 15 giugno del 2006, dopo un controllo in cui gli viene contestata una contravvenzione da cinquemila euro, finisce all'ospedale Santissima Trinità. Ricovero coatto in applicazione di un'ordinanza del sindaco di Quartu che dispone un Tso, il trattamento sanitario obbligato-

rio per sette giorni. All'ospedale, secondo una prima ricostruzione, va in escandescenze e viene sottoposto a contenzione («legati mani e piedi») secondo quanto raccontano i parenti ai responsabili dell'Asarp, l'associazione che si occupa della tutela dei diritti delle persone sofferenti psichiche) e a cure farmacologiche. Muore, nel letto dell'ospedale il 22 giugno, per una tromboembolia polmonare. I parenti chiedono aiuto alle associazioni che si occupano di assistenza ai familiari dei sofferenti psichici prima di intraprendere un'iniziativa giudiziaria. «Il dramma di signor Giuseppe mi è stato segnalato da una persona che ho incontrato in quei giorni - spiega Gisella Trincas, presidente dell'Asarp - qualche

giorno dopo la famiglia mi ha chiamato e raccontato quello che era successo. Solo allora, dopo aver incontrato il direttore ho chiesto che venisse aperta formalmente una inchiesta interna». Richieste che messe nero su bianco. «Si chiede di sapere - si legge nella nota del 10 luglio 2006 - se il Tso che ha determinato il ricovero del signor Casu è stato effettuato nel rispetto della norma vigente, se è stato sottoposto a trattamenti sanitari urgenti e non per motivi di ordine pubblico o controllo sociale». Si chiede inoltre «se corrisponde al vero, come sostengono i familiari, che il paziente durante il ricovero era costantemente legato mani e piedi». È proprio dal risultato dell'inchiesta interna che parte poi anche il procedimento penale. «Secondo il referto dell'inchiesta interna - prosegue Gisella Trincas - la contenzione protratta in quel modo e per tutti quei giorni non era regolare». È la prima parte della vicenda che poi finisce in tribunale. «Il presidente della commissione diritti civili in Consiglio regionale presenta un'interrogazione all'assesso-



Anziani pazienti ricoverati in ospedale Foto Ansa

re regione alla sanità mentre la famiglia chiede di procedere contro il primario». Inizia l'inchiesta giudiziaria che fa finire sotto processo Gianpaolo Turri, psichiatra e primario del reparto del Santissima Trinità e Maria Rosaria Cantone medico che aveva in cura Giuseppe Casu. All'udienza preliminare i parenti dell'ambulante si costituiscono parte civile. Il pubblico ministero chiede il rinvio a giudizio per i due medici. L'accusa è omicidio colposo. I due medici vengono rinviati a giudizio. «L'inchiesta interna riconosceva una sorta di responsabilità per quanto riguarda la contenzione - spiegano gli avvocati del medico - ma non arrivava a una certezza di responsabilità sulla causa della morte. Ci sono

forti dubbi sull'esistenza del nesso causale». Non è tutto. L'azienda sanitaria sospende il primario, Gianpaolo Turri. Fa scalpore il provvedimento del direttore generale che ha sospeso dal servizio il dottor Turri - spiega l'avvocato - perché gli impedisce anche la pratica libero professionale». L'altro medico, invece, si dimette. E parte la campagna mediatica. Da una parte chi chiede «la verità su Giuseppe Casu» con il sito www.comitatogiusepecasu.it, dall'altra il fronte di solidarietà per il medico (composto da altri medici e dagli ordini professionali di Cagliari e Oristano) che i giorni scorsi ha acquistato una pagina a pagamento sui quotidiani regionali. Il 15 aprile la prima parte del processo.

## ROMA

### Turiste uccise in cella il pirata della strada

Da ieri Friedrich Vernarelli, il giovane di 32 anni che nella notte tra il 17 ed il 18 marzo ha investito ed ucciso le turiste irlandesi Mary Collins ed Elizabeth Gubbins, è in carcere. Il gip Luisanna Figliola ha accolto la richiesta della procura di Roma di aggravamento della misura degli arresti domiciliari e ha emesso un'ordinanza che dispone la custodia a Regina Coeli. Le accuse sono quelle di omicidio colposo, omissione di soccorso e guida in stato di ebbrezza. Proprio quest'ultima circostanza, emersa successivamente all'arresto presso il domicilio dell'indagato, aveva determinato la richiesta del pm Andrea Mosca di inasprimento della misura cautelare. Durante l'interrogatorio al quale è stato sottoposto ieri proprio a Regina Coeli, Vernarelli ha ammesso le sue responsabilità. «Mi sono fermato e sono sceso dalla macchina perché ho sentito un forte colpo. Ho capito che avevo fatto qualcosa di grave, sono scappato perché in preda al panico», ha detto il giovane durante l'interrogatorio. Appreso tranquillo e mostrando pentimento per quanto avvenuto, Vernarelli ha aggiunto di aver bevuto birra in compagnia di due inglesi sconosciuti nel quartiere di San Lorenzo, di aver dato loro un passaggio alla fine della serata e che entrambi si trovavano con lui al momento dell'incidente, solo che «sono scappati subito dopo». Nel motivare la decisione di trasferirlo in carcere, il gip ha sostenuto che Vernarelli potrebbe reiterare il reato. Ma nell'ordinanza di custodia cautelare c'è di più: al momento dell'investimento il conducente della Mercedes Classe A poteva essere sotto l'effetto di droghe.

## CAMORRA

### Arriva la scorta per la giornalista minacciata

Sono state disposte misure di protezione e tutela nei confronti di Rosaria Capacchione, la giornalista de *Il Mattino* che, insieme con l'ex pm Raffaele Cantone e lo scrittore Roberto Saviano, è stata destinataria di minacce formulate da due boss del Casalesi nei giorni scorsi durante l'udienza al processo «Spartacus». La giornalista casertana, che segue la cronaca giudiziaria in Terra di Lavoro, è sotto scorta, sulla base di una decisione adottata in via d'urgenza dal questore di Caserta, Carmelo Casabona, e, poi, dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. La pratica relativa alla protezione della giornalista sarà ora al vaglio del competente organo del ministero. Secondo quanto si è appreso, oltre a disporre un servizio di vigilanza nelle adiacenze dell'abitazione della giornalista che da anni segue e denuncia le attività criminali di Terra di Lavoro, è stato stabilito un pattugliamento attivo nella zona di via Roma e largo Amico, dove ha sede la redazione casertana de *Il Mattino*. Commenta così la notizia Roberto Cuillo, vice responsabile informazione del Pd: «Ringraziamo il Questore di Caserta e tutti coloro che hanno voluto testimoniare la loro sensibilità e solidarietà, i firmatari dell'appello: Beppe Giulietti, Furio Colombo, Roberto Morriano, Sandro Ruotolo, Federico Orlando. Ora non si abbassi la guardia. Attorno a Rosaria, al giudice Cantone e allo scrittore Saviano servirà una vera e propria «scorta mediatica», oltre a quella di polizia. Servirà, cioè, una straordinaria e maggiore attenzione dei mezzi di informazione e della politica su questo processo e in generale sui temi della legalità».

## Fiction finisce in tragedia Stuntman si lancia e muore

/ Milano

Morte cerebrale per uno stuntman precipitato ieri, poco prima delle 12, da un'impalcatura in via Falck, angolo via Mazzini, a Sesto San Giovanni alle porte di Milano. È questo il quadro clinico per l'attore impegnato a girare una puntata della serie televisiva «Vite sospese (Hospitale Central)» prossimamente in onda su Raidue. Lo stuntman che per esigenze televisive doveva cadere da un'impalcatura su un materasso, ha invece picchiato con la testa contro un ferro. È ricoverato nell'ospedale di Ni-guarda «clanicamente morto»; la famiglia ha già autorizzato l'espianto degli organi. Nicolò Ricci, torinese di 30 anni, faceva la controfigura da poco più di 5. Si è gettato da un'altezza di 4-5 metri. La sceneggiatura, per una sinistra fatalità, si è rilevata iden-

tica alla realtà. Nel copione si parlava di un infortunio mortale in un cantiere edile. Dopo l'incidente l'attore avrebbe dovuto essere ricoverato in ospedale. Così purtroppo è successo ma non per finzione. La morte dello stuntman è rimasta impressa sul nastro della telecamera. «Un incidente in diretta», ha detto Laura Bodini, responsabile per la sicurezza sul lavoro dell'Asl di Sesto. Il set e la cassetta con le tragiche immagini sono state sequestrate. La scena della caduta era pericolosa. La direzione della produzione lo sapeva ed aveva invitato un'ambulanza, una squadra di pompieri ed una volante della polizia ad assistere alle prove. Durante la prima scena, lo stuntman è caduto sul materasso gonfiabile, ma nel secondo lancio ha battuto il capo contro l'impalcatura e ha perso coscienza.

# 194, la Lombardia dice no alle linee d'indirizzo

Aborto, le altre regioni approvano ma ne basta una a bloccare tutto. La decisione slitta al 26 marzo

/ Roma

**MEDICI** non obiettori in ogni ospedale e niente obiezione di coscienza per la pillola del giorno dopo? La Lombardia rischia di far saltare tutto. La regione ieri ha messo uno stop all'approvazione delle linee d'indirizzo volute dal ministro della Salute e al vaglio della Conferenza Stato-Regioni. «Non applicheremo le norme di indirizzo. Anzi la Regione Lombardia darà parere negativo». Lo ha annunciato l'assessore regionale al Bilancio Romano Colozzi. «È un documento - ha spiegato - che non condividiamo nel merito, non ci sono motivi pregiudiziali al nostro no. Il provvedimento contiene

questioni che nulla hanno a che fare con la 194. Inoltre, è totalmente assente il concetto della tutela della vita fin dalla sua prima fase». L'assessore ha aggiunto, tra le critiche, il fatto che il provvedimento punti «solo a favorire le politiche contraccettive per prevenire l'aborto: questo è un aspetto, ma non il più importante. È proprio la mentalità abortista su cui invece bisogna lavorare, mentre l'insistenza solo sull'aspetto della contraccettazione finisce per far crescere una mentalità abortista. Ci sono, in conclusione, vari punti che secondo noi andrebbero integrati o riscritti». A quanto si apprende, le altre Regioni sarebbero pronte a esprimere parere positivo sulle linee guida, ma basterebbe il parere contrario di una sola Regione a far finire il documento su un binario morto. Slitta dunque tutto al prossimo 26

marzo. «C'è il consenso di tutte le Regioni e dell'Ance - ha detto il ministro della sanità, Livia Turco - per approfondire l'argomento alla conferenza del 26 marzo. Stiamo lavorando». Lo slittamento mira a favorire una riunione tecnica per rendere compatibile il testo messo a punto dal ministro Turco con la normativa in vigore in Lombardia e lasciare alle Regioni un certo margine di autonomia che consenta di assumere iniziative sulla materia. Ma il capogruppo Udc alla Camera Luca Volontè accusa: «Il ministro Livia Turco prepara un blitz sulle nuove linee guida per la legge 194. Rinvii e slittamenti non cambiano la sostanza delle cose: di questo colpo di mano saranno certamente contenti le frange antivita ed eugenetiche cui ha sempre dovuto rendere conto, in primis Emma Bonino e Maura Cossutta».

## Passi Perduti

### È un Truck il Tir di Meloni E acchiappa pochi sogni

◆ Speriamo che questa campagna elettorale non ci sommerga di tir. Ormai si annunciano quelli di Berlusconi, che percorreranno le autostrade della penisola tra breve. E sta per partire quello di Giorgio Meloni, l'anima di Azione Giovane, esponente di Alleanza Nazionale, emergentissima, e determinata. Una che viene dal popolare, ma molto chic, quartiere della Garbatella a Roma. La Meloni non lo chiama Tir. Ma lo chiama Truck. E vuole girare con il suo Truck per tutta l'Italia per raccogliere i sogni di tutti gli italiani. Come faccia è presto detto: li firma in un video, e poi li consegna alla fine a Berlusconi in un unico Dvd, come viene spiegato. Da questo si deduce che di sogni ne acchiappera molto pochi, perché almeno ci aspettavamo un cofanetto di più Dvd. Però pazienza. Una volta si acciappavano i fantasmi, ora i sogni. Un tempo ognuno aveva i suoi sogni, e se proprio dovevi parlare, incominciavi così: «I have a dream». Ora tutto cambia e si confonde. Anche gli slogan. Quello della Meloni è: «Vogliamo tutto». Ma non era di Nanni Balestrini?

Roberto Cotroneo

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

### Piersilvio Airways

dalle tasche dei contribuenti, per finanziare l'operazione. In Europa si ride di gusto, visto che le regole comunitarie vietano gli aiuti di Stato. Ancora qualche ora e il Caimano dirà di essere stato frainteso dai soliti comunisti. Peccato, però, che sia finita così. Intanto perché una compagnia aerea denominata «Piersilvio Airways» («Air Marina» avrebbe ingenerato equivoci col trasporto nautico) non avrebbe guastato affatto, in alta quota. Poi perché il conflitto d'interessi berlusconiano languiva da qualche anno sulle solite

cosucce tipo tv, giornali, radio, portali internet, banche, assicurazioni, calcio, cinema, processi penali, insomma poca roba. Inglobare anche una compagnia di bandiera nel gruppo del futuro premier avrebbe conferito al conflitto d'interessi un frizzante tocco di novità, al punto che persino Uolter, forse, avrebbe dovuto occuparsene. Ma l'operazione Piersilvio Airways avrebbe giovato soprattutto per un terzo motivo: avrebbe inaugurato una nuova via tutto italiana al «fare impresa». Un tizio, uno a caso, mettiamo Berlusconi, diventa presidente

del Consiglio nel 2001 e si incarica di mandare definitivamente a picco un'azienda pubblica già cagionevole di salute. Per essere sicuro che non reterà più traccia, la affida nelle mani sicure della Lega e di An, che ci giochicchiano per l'intera legislatura con i loro leggendari supermanager. Si comincia con l'ex deputato leghista Giuseppe Bonomi, promosso presidente di Alitalia e rimasto celebre per aver sponsorizzato i mondiali di equitazione indoor salto a ostacoli, ad Assago (Milano), dove lui stesso si esibì in sella al suo cavallo baio. Poi Bonomi viene spedito alla Sea (Linate e Malpensa) e ad Alitalia arriva un fedelissimo di Fini: Marco

Zanichelli. Ma subito Tremonti litiga con Fini: «Giù le mani da Alitalia, non c'è più una lira». Zanichelli, preso fra le risse di potere del Cdl, se ne va dopo appena 70 giorni, rimpiazzato dall'ottimo Giancarlo Cimoli, che aveva già fatto così bene alle Ferrovie. Il tempo di scortare la compagnia verso il burrone, poi anche lui leva il disturbo, con una modica liquidazione di 5 milioni di euro. A quel punto, affondata la flotta, il Caimano se ne va in ferie per un paio d'anni. E al suo posto arriva gente seria, come Prodi e Padoa Schioppa che tentarono di riparare ai guasti suoi. Quando ce la stanno per fare, trovando Airfrance interessata a rilevare

un bidone che brucia 1 milione e ha perso 15 miliardi in 15 anni, riecco l'Attila di Arcore che, travestito da Buon Samaritano, tenta di sabotare la trattativa con l'aiuto consapevole di Bobo Formigoni, Bobo Maroni e Morticia Moratti e l'aiuto inconsapevole dei soliti sindacati miopi. Dice che compra tutto lui, anzi «i miei figli», più il celebre Toto, naturalmente coi soldi degli altri: o delle banche, o dello Stato. Perché lui, com'è noto, è un imprenditore che si è fatto da sé, e anche un vero liberale. Una compagnia della buona morte talmente inguardabile che perfino Bonomi, da Malpensa, prende le distanze e, sotto sotto, si tocca. Basti

pensare che - come rivelava ieri sulla *Stampa* Minzolini - sul caso Alitalia il consigliere più ascoltato di Berlusconi è il deputato forzista Giampiero Cantoni, già presidente craxiano della Bnl, più volte inquisito e arrestato, dunque titolare delle giuste credenziali per occuparsi della faccenda: per esempio, un patteggiamento di 11 mesi di reclusione per corruzione (con risarcimento di 800 milioni di lire) e un altro di 13 mesi per concorso in bancarotta fraudolenta del gruppo Mandelli. Un esperto. È la via berlusconiana al risanamento. Chi si chiama al capezzale di un'azienda dalla bancarotta? Un bancarottiere. Per dargli un'altra chance.

SEGUE DALLA PRIMA

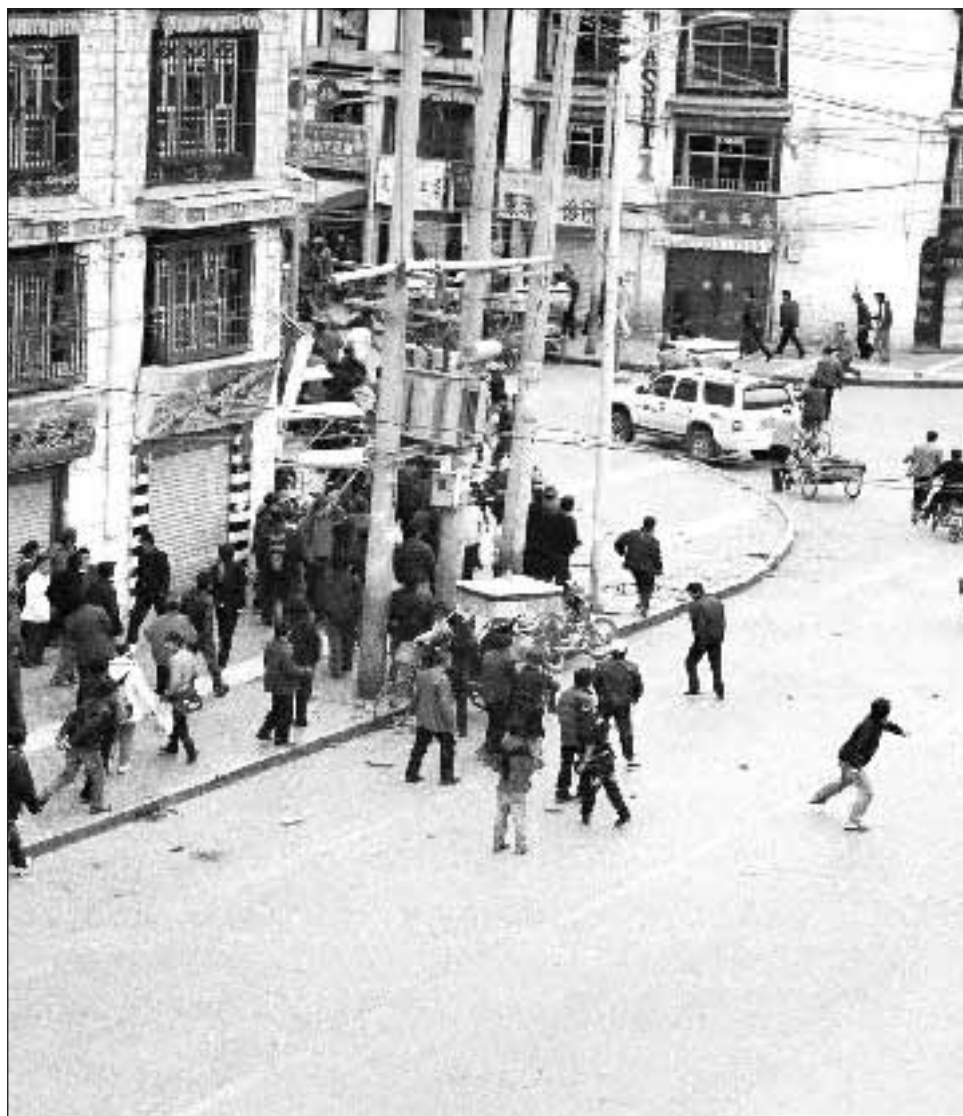
Mentre Banca Intesa, non avendo legami di parentela con la famiglia Berlusconi (ma solo cospicui crediti con Forza Italia e con Toto), ha subito smentito. I due incolpevoli pargoli, invece, non osano nemmeno fiatare. Del resto papà lo conoscono bene: lui le spara così, a raffica, come gli vengono. Infatti, col venir meno della banca, nonno Silvio fa presente che «la cordata è sempre pronta», ma c'è una piccola postilla: bisogna trovare qualcuno che metta i soldi, che sarà mai. Di qui l'idea geniale: il governo Prodi potrebbe lanciare un «prestito ponte», prelevandolo

Trentasette premi Nobel esprimono solidarietà alla Guida dei tibetani e condannano la Cina

Un'atleta tedesca annuncia che durante i Giochi protesterà: «Non si può stare zitti»

# Repressione in Tibet, Bush andrà ai Giochi

La polizia spara ancora nella provincia di Sichuan. Dura replica di Pechino al Papa: tolleranza zero  
Cacciati gli ultimi reporter stranieri. Il presidente Usa: le Olimpiadi non sono evento politico



IL CORSIVO  
◆◆◆

## «Cricca», l'incubo cinese

«Cricca». Una parola con sapore di insulto velenoso, che pareva bandita dal lessico politico. Come «Camarilla», importata in Italia dopo l'unità, dalla Spagna dei «pronunciamentos» militari. Entrambe designano qualcosa di analogo: clientela o gruppo di persone unite da legami notabili e di interessi. Che si vanno valere nelle istituzioni, inquinandole. Oggi però è proprio «cricca» che riappare nel glossario, con irruzione «globale», perché «torna» dalla Cina. Dove a sua volta fu importata dalla Francia a inizio novecento: da «clique», onomatopea per «combriccola» e sempre nel senso di cui sopra. Perché ritorno dalla Cina e con furore? Perché, prima di essere scagliata oggi dalle autorità cinesi contro il Dalai Lama e i suoi seguaci - l'intera nazione tibetana! - essa fu a lungo usata come un tormentone nelle lotte di potere interne al Pcc di Mao Tse Tung. Contro Liu Shao Chi e la sua «cricca revisionista». Contro Lin Biao e la sua «cricca». Contro la «banda dei quattro», vessilliferi della Rivoluzione culturale. Ma poi, nell'offensiva post-maoista di Deng Tsiao Ping, una «cricca di banditi». E sempre in regime maoista a più riprese il termine «cricca» serviva alla reciproca demonizzazione delle fazioni in lotta all'ombra del potere totalitario. Un po' come «fazione» nella Rivoluzione francese durante il Terrore. Lì era lo spettro delle «fazioni» ad animare il conflitto interno, per preservare e difendere la sovranità popolare dai suoi nemici (i faziosi). Insomma «cricca» come bomba semiologica contro il nemico oscuro, e potente fattore di mobilitazione e di epurazione. Analogamente al terrore staliniano contro i «gruppi antipartito», ma in Cina con accentuazione populista, anticoloniale, e nazionalista dal basso, specie al tempo della Rivoluzione culturale. In realtà «cricca» non è mai sparita dal lessico cinese, specie oggi nel quadro di un'economia selvaggia di mercato a partito unico, dove proliferano lobbies e gruppi di potere locali. E del resto il termine sta nel profondo della storia cinese. Legata al tempo dei «Signori della guerra», i generali satrapici legati a nuclei d'affari, anche europei, e a funzionari pubblici, che governarono il grande paese tra la fine della dinastia Manciu e l'avvio nel 1927 della guerra civile tra comunisti e nazionalisti. E qui viene fuori il vero fantasma cinese: l'implosione dell'Impero di Mezzo. Restaurato alla fine da Mao, ultimo imperatore. E sempre da difendere contro le «cricche». Anche se oggi «cricche» sono popoli interi come il Tibet. **Bruno Gravagnuolo**

Due immagini degli scontri nelle strade di Lhasa del 14 marzo scorso  
Foto di Jonathan Brady/Ap

di Toni Fontana

**PER GEORGE W. BUSH** il caso è chiuso. Il presidente americano ha vestito ieri i panni dello sportivo ed ha fatto sapere il suo pensiero sui massacri in Tibet: «Le Olimpiadi non sono un evento politico, ma una chance per gli atleti per competere al massimo

segue intanto la sua offensiva diplomatica. Il Dalai Lama si è detto pronto a discutere anche con il presidente Hu Jintao se vi saranno «segni concreti» ed i avviare colloqui diretti. Il leader religioso ha anche rinnovato la sua «grande pre-

occupazione» per i massacri ed ha parlato di «molte vittime». I tibetani (il Dalai Lama lo ha ripetuto anche ieri) ritengono che la polizia abbia ucciso almeno 100 persone, mentre Pechino continua ad avanzare un bilancio di 13 morti e a mandare nuove truppe. Alle proposte della Guida le autorità cinesi rispondono però con la consueta arroganza. Un portavoce del ministero degli Esteri ha elencato ieri le condizioni per il negoziato: rinuncia all'indipendenza, fine delle attività «separatiste», riconoscimento del Tibet come parte della Cina. Non solo; i tibetani dovrebbero accettare il governo di

Pechino «come unico e legittimo di tutta la Cina». Pechino intanto intensifica la repressione. Affermando che la polizia ha agito «per legittima difesa» le autorità hanno riconosciuto che la protesta si è estesa anche nelle province di Gansu, Sichuan e Qinghai. I cinesi hanno cacciato ieri dal Tibet anche gli ultimi reporter indipendenti, Georg Blume (Die Zeit) e Kristin Kupfer (Profil, Vienna). Nei giorni scorsi erano stati allontanati anche i corrispondenti della Bbc e delle televisioni Hong Kong. Reporters sans frontières ricorda che «dallo scorso 12 marzo i giornalisti non possono entrare in Tibet e

vengono cacciati dalle province vicine. I giornali cinesi continuano a lavorare subendo i diktat del Dipartimento della pubblicità che impone la censura». Le proteste però non mancheranno ai Giochi. La saltatrice con l'asta tedesca Anna Battke ha annunciato l'intenzione di protestare contro il comportamento del governo cinese in Tibet: è un obbligo per gli sportivi attirare l'attenzione sull'ingiustizia». Solidarietà al Dalai Lama e «deplorazione e condanna per la violenta repressione» è stata espressa da 37 premi Nobel. Ne da notizia un comunicato diffuso dalla Fondazione Elie Wiesel.

livello». La verità è che gli affari sono affari ed il capo della Casa Bianca, al quale mancheranno in agosto pochi mesi per l'addio alla Casa Bianca, non rinuncia a guidare l'assalto delle grandi imprese americane all'evento dell'anno. Ma anche negli Usa soffia il vento della protesta contro le brutali repressioni poliziesche in Tibet e ieri l'amministrazione si è mossa anche sul versante diplomatico. Condoleezza Rice ha parlato al telefono con l'omologo cinese, Yang Jiechi, rinnovando l'ennesima richiesta di «moderazione». Ma a Pechino si respira un'aria tutt'altro che moderata. I capi cinesi, da ieri rafforzati dalla presa di posizione di Bush, stanno rispondendo con arroganza a tutti coloro che si permettono di sollevare critiche. Un oscuro portavoce del ministero degli Esteri ha commentato le parole di Papa Ratzinger («dialogo e tolleranza») dicendo che non vi può essere alcuna tolleranza «per i criminali che devono essere puniti secondo la legge». Ed anche ieri le agenzie di stampa ufficiali di Pechino, le emittenti e i giornali hanno scaricato sul Dalai Lama una valanga di accuse tutte fondate sulla tesi, ormai logora, che è in corso un complotto per «sabotare le Olimpiadi». Sul fatto che la linea di Pechino non subirà mutamenti, almeno fino alla fine dei Giochi, è testimoniato anche dal fatto che i cinesi si sono detti «molto preoccupati» solo perché il capo del governo britannico Gordon Brown ha fatto sapere che, in maggio, potrebbe incontrare il Dalai Lama. Il capo spirituale dei buddisti tibetani pro-

L'INTERVISTA **ROBERTO NATALE**

Il presidente della Fnsi: riuniremo i colleghi che dovranno seguire le Olimpiadi per decidere come difendere il nostro lavoro

## «Non saremo cantori del regime, vogliamo libertà di stampa»

di Umberto De Giovannangeli

«Il problema del boicottaggio dei Giochi olimpici interpella in primo luogo i governi, i parlamenti e il mondo dello sport. Ma la brutale repressione che sta investendo il Tibet, e che la censura impedisce di raccontare liberamente e in modo esauriente, pone anche noi giornalisti di fronte ad una questione ineludibile. Boicottaggio o no, bisognerà chiedersi se ci siano le condizioni minime per evitare di essere ridotti al ruolo di cantori di un regime, della sua potenza economica, politica e sportiva. Per quanto ci riguarda, non accetteremo di ricoprire questo ruolo». A parlare è Roberto Natale, presidente della Federazione nazionale della stampa italiana. «L'impegno a lasciar lavorare in modo più libero l'informazione, - rileva il presidente della Fnsi - preso dalla Cina in vista dell'Olimpiade si sta rivelando una presa in giro».

**I due giornalisti stranieri ancora presenti in Tibet, i corrispondenti tedeschi Georg Blume e Kristin Kupfer, sono stati espulsi dalle autorità cinesi. Che segno è?**  
«È il segno ulteriore che gli impegni che la Cina aveva assunto in vista dei Giochi olimpici ad un maggiore rispetto del diritto dei giornalisti lavorare in

libertà, si sono rivelati una presa in giro. E ciò è inaccettabile. C'era stato all'inizio del 2007 un timido segnale di apertura; i giornalisti stranieri in Cina avevano potuto cominciare a muoversi con maggiore libertà, ma la drammatica crisi tibetana ha fatto piazza pulita di questi impegni. A questo punto a

«La brutale violenza e la censura sul Tibet pongono anche a noi giornalisti enormi problemi»

noi giornalisti si pone una questione specifica e fondamentale...».

**Quale?**  
«È una questione che non può essere sovrapposta al problema del boicottaggio; del boicottaggio discutano governi, parlamenti e mondo dello sport, non sta a noi giornalisti decidere per il sì o per il no. Noi dobbiamo porci una domanda altrettanto rilevante. ci sono in Cina le condizioni di base per poter fare con sufficiente libertà il nostro mestiere, oppure ci si ritroverà, magari involontariamente, a fare i megafoni di un regime, a fare i cantori della grandezza, sportiva ed economica, di que-

sto Paese?».

**A fronte di questi rischi, cosa si può e si deve fare?**

«Il sindacato dei giornalisti sta seguendo la situazione con la massima attenzione. A metà aprile ci sarà una missione in Cina della Federazione internazionale dei giornalisti, appunto per parlare con le organizzazioni dei colleghi cinesi e soprattutto con le autorità del

Paese; sulla base dei dati che il sindacato acquisirà anche con questa missione, faremo con i colleghi italiani una analisi delle condizioni che si prospettano a chi ha in programma di andare a seguire le Olimpiadi 2008. Convocheremo colleghi dei servizi sportivi e non per una valutazione congiunta per decidere come rispondere».

**Il governo italiano ha chiesto alle**

**OLIMPIADI**

Solo un terzo degli italiani favorevole al boicottaggio

**ROMA** Boicottaggio sì, boicottaggio no. Il mondo si interroga se voltare le spalle a Pechino in occasione delle Olimpiadi di agosto, per protestare contro la repressione attuata dalla Cina in Tibet. Anche in Italia il dibattito è acceso, ma solo il 33% ritiene che si debba arrivare a una soluzione estrema come il boicottaggio. Il 42% pensa che si debba manifestare il proprio dissenso contro il governo cinese, ma comunque partecipare ai giochi. Per il restante 22%, invece, politica e sport devono restare separati. Alla Farnesina l'atteggiamento prevalente è improntato alla preoccupazione, perché le notizie provenienti dal Tibet parlano dell'arrivo di migliaia di soldati cinesi in assetto da guerra e dell'espulsione di altri due giornalisti stranieri. Il sottosegretario agli Esteri Gianni Vernetti ha fatto appello a Pechino affinché «ponga fine alla repressione, permetta ai media internazionali di rientrare in Tibet e apra le porte alla missione dell'Unione europea, così come ha proposto il governo italiano». Vernetti ha poi ammonito la Cina: scegliere la risposta militare piuttosto che aprire un dialogo «rischia di provocare un grave vulnus nei rapporti con la comunità internazionale». Tuttavia, l'ipotesi di un boicottaggio resta remota, quantomeno in sede Ue. Lo ha ribadito ieri in un comunicato la presidenza di turno slovena: «Boicottare non è la risposta giusta. Significherebbe perdere un'opportunità per promuovere i diritti umani e causerebbe un danno considerevole all'intera popolazione della Cina, agli appassionati dello sport e soprattutto agli stessi atleti».

**autorità cinesi atti concreti di apertura prima delle Olimpiadi. Tra questi atti concreti c'è la possibilità per i giornalisti di visitare il Tibet e resocontare liberamente la situazione.**

«È fondamentale che si riesca ad ottenere questa apertura. È una pressione, quella esercitata dal governo italiano, che condividiamo, però nel mentre chiediamo che si possa fare il nostro lavoro anche in Tibet, dobbiamo sentirci vincolati da giornalisti ad un impegno di solidarietà, e di serietà, attiva nei confronti di quelle popolazioni. Intendo dire che il tema del Tibet e della lotta per i diritti umani in Cina, non può sparire dalla nostra informazione come è successo per analoghi drammi passati. La ministra Bonino l'ha ricordato nella manifestazione di Roma dell'altro ieri, quando ha lamentato che della Birmania se n'è parlato per soli tre giorni nell'autunno scorso, e poi è caduto il silenzio su una vicenda tutt'altro che conclusa...».

**Come contrastare questa perdita di memoria?**

«Intanto è essenziale sul tema della libertà in Tibet e in Cina si intensifichi l'attenzione, a partire dagli approfondimenti delle Tv generaliste, in primis del servizio pubblico. Occorre mostrare una maggiore capacità di aprirsi al racconto del mondo. Non esiste solo la politica interna, pur importante, oppure quei delitti privati seguiti fino all'eccesso...».

# Hillary rimonta Obama in crisi perde 7 punti

## Barack in difficoltà dopo le polemiche razziali scatenate dai sermoni del suo consigliere spirituale

■ di **Umberto De Giovannangeli**

**LA RIMONTA DI HILLARY** Una missione impossibile fino a qualche settimana fa, ma che ora appare come un fatto acquisito. Almeno nei sondaggi. La rimonta di Hillary. La frenata di Obama, la cui corsa verso la Casa Bianca rischia di essere deragliata dalla

questione razziale. Nonostante l'accoglienza generalmente positiva al suo discorso dell'altro ieri a Filadelfia sul risentimento razziale in America, il senatore nero continua a vivere la crisi più profonda della sua spettacolare campagna elettorale e continua a perdere quota nei sondaggi. Un sondaggio pubblicato ieri mostra, per la prima volta nelle ultime settimane, un significativo vantaggio di Hillary Clinton su Obama tra gli elettori democratici: il 49 per cento per Hillary, il 42

per cento per Obama. Il sondaggio della Gallup è stato effettuato tra il 14 e il 18 marzo e comprende quindi il periodo in cui infuriava la polemica sulle dichiarazioni incendiarie dell'ex-consigliere spirituale del senatore nero, il predicatore di Chicago Jeremiah Wright. Nello stesso tempo due sondaggi fatti in Pennsylvania, il prossimo importante campo di battaglia elettorale, vedono Hillary net-

**Ma nel computo dei delegati il senatore dell'Illinois resta ancora saldamente in testa**

tamente in testa: 51 a 31 per cento nel primo, 53 a 41 per cento nel secondo, con notevoli progressi della senatrice negli ultimi giorni. Per la prima volta Obama è stato costretto alla difensiva e per la prima volta ha perso il controllo del dibattito. E la questione razziale, nonostante i suoi tentativi di spostare la discussione elettorale su altri temi (come la guerra in Iraq, tema su cui ieri Obama ha polemizzato con il candidato repubblicano John McCain, o i problemi economici), continua ad inseguirlo. Il senatore dell'Illinois ha ammesso in una intervista di essere «rimasto un pò scosso dalla controversia». «Mi ha riportato alla realtà che le mie probabilità di essere eletto presidente sono sempre state inferiori rispetto ad altri candidati più convenzionali», ha affermato. Il crescere della polemica sui sermoni di Wright ha costretto Obama a prendere di petto la questione razziale nel suo discorso dell'altro ieri a Filadelfia. Ma se da una parte Obama ha preso le distanze dalle affermazioni imbarazzanti del reverendo (che ha celebrato il suo matrimonio e battezzato le sue figlie dall'altra) dall'altra



La candidata democratica Hillary Clinton, durante un tour elettorale. Foto di Bob Bird/Ap

ha sottolineato che la questione del divario e del risentimento razziale non può essere spazzata sotto il tappeto e che è vitale capirne le ragioni. Un discorso coraggioso che è già diventato materia di dibattito nelle scuole e nelle chiese, nei talk show della radio e delle Tv. «Finalmente possiamo parlare liberamente del problema razziale senza timore di essere accusati di scarsa sensibilità - ha affermato la giornalista televisiva Barbara Walters - Il discorso di Barack Obama costituisce un'ottima base di partenza». Ma il perdurare del dibattito sulla questione razziale potrebbe trasformarsi in un handicap per il senatore nero che era riuscito finora ad evitare che il colore della sua pelle fosse un elemento centrale della campagna, grazie al suo messaggio di una candidatura

al di sopra delle divisioni etniche ed ideologiche. La crisi della campagna di Obama non significa però che la strada di Hillary Clinton verso la candidatura democratica sia diventata facile. Secondo il *New York Times* la senatrice di New York deve superare almeno tre ostacoli se vuole ottenere la nomination: ottenere una vittoria convincente in Pennsylvania, superare Obama nel voto popolare,

**I sondaggi riflettono un dato di novità: per la prima volta Obama è costretto sulla difensiva**

convincere i superdelegati di avere più probabilità di Obama di vincere le elezioni di novembre. Il primo obiettivo è forse il più facile: i sondaggi la vedono favorita nel voto della Pennsylvania del 22 aprile. Ma il deficit di 700 mila voti popolari accumulato con Obama potrà essere difficilmente superato se non saranno ammessi nel conto i voti di Michigan e Florida: la Clinton si batte perché il partito democratico riconosca il voto espresso dai due stati (annullato per la decisione di tenere le elezioni in date bocciate dal partito) o quantomeno si possa votare di nuovo. Le pressioni di Hillary sui superdelegati sono da tempo in atto e la polemica razziale potrebbe adesso aiutare la senatrice a convincere gli indecisi ad appoggiarla.

## AFGHANISTAN Si all'Italia: prorogata la missione Onu

**NEW YORK** - L'Italia riceve un'approvazione unanime. Accade nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che ha votato ieri la risoluzione messa a punto da Roma sulla missione delle Nazioni Unite in Afghanistan. La missione Unama è stata prorogata di altri dodici mesi, nell'ottica di rafforzare il ruolo civile dell'Onu, a fianco della forza militare guidata dalla Nato. Nel suo intervento il rappresentante permanente dell'Italia, Marcello Spatafora, dopo aver ricordato che il testo approvato all'unanimità raccoglie le richieste del segretario generale, Ban Ki-moon, e del responsabile per le operazioni di mantenimento della pace, Jean-Marie Guehenno, ha spiegato gli obiettivi della missione: «Un maggiore coordinamento degli sforzi internazionali, una cooperazione rafforzata con l'Isaf, la forza di sicurezza a guida Nato, la riconciliazione nazionale, l'assistenza umanitaria, la promozione dei diritti umani, le elezioni, la cooperazione regionale». In particolare, la nuova risoluzione permetterà all'invio dell'Onu appena designato da Ban Ki-moon, il diplomatico norvegese Kai Eldre, di svolgere appieno il suo ruolo, ampliato rispetto a quello dei suoi predecessori. A spiegare quali saranno i compiti di Eldre è l'ambasciatore Usa all'Onu, Zalmai Khalilzad: «L'invio coordinerà tutti gli aiuti forniti dai donatori internazionali, avviando una relazione cooperativa col presidente afgano Hamid Karzai». Insomma, l'Onu potrà finalmente svolgere il ruolo di primo coordinatore, come auspica da tempo la comunità internazionale.

## EUTANASIA Francia, mistero sulla morte di Chantal

**PARIGI** L'hanno trovata morta, lei che aveva chiesto che qualcuno l'aiutasse, legalmente, ad andarsene. Ma resta un mistero su come sia morta Chantal Sebire, la donna francese di 52 anni, che voleva morire per non darla vinta a quel tumore - neuroblastoma olfattivo - che le aveva deformato il viso e che le procurava ormai da otto anni delle sofferenze terribili. Dolore che cercava di lenire con l'aspirina, visto che non poteva sopportare la morfina. A trovarla morta mercoledì pomeriggio, nella sua casa di Plombières-les-Dijon, nel centro est della Francia, è stato uno dei suoi tre figli. Cautato il procuratore della Repubblica di Digione, Jean-Pierre Alacchi: allo stato attuale delle indagini non ci sono «elementi sufficienti» per stabilire le cause. «L'aspetto esterno del corpo della donna non presentava alcuna particolarità», ha detto.

Ora si pone il problema se fare o meno l'autopsia. Un'ipotesi, questa, che ha fatto insorgere l'avvocato della donna, Gilles Antonowicz. Lunedì scorso, davanti al tribunale di Digione, il legale aveva sostenuto il diritto della donna all'eutanasia attiva. Chantal voleva che il suo medico fosse autorizzato a darle il veleno letale. La richiesta era stata ovviamente respinta dai giudici. Una legge del 2005 consente in fatti in alcuni casi una sorta di diritto a lasciar morire, interrompendo il trattamento medico. Ma il dispositivo non consente ai medici di praticare una eutanasia attiva. Il governo ha dovuto prendere atto della forte emozione che la morte di Chantal ha provocato nel paese. Il portavoce Luc Chatel, ha detto che occorre «prendere in conto i casi che sono i più dolorosi, come quello di Chantal».

# Nuovo messaggio di Bin Laden: guerra santa a Gaza

Dopo le minacce al Papa e all'Europa, nuove dichiarazioni sulla Palestina. La Cia esamina la voce: è lui

■ di **Marina Mastroiusta**

**LA VOCE** è autentica. Le analisi della Cia sul messaggio spedito via internet confermano. È la voce di Bin Laden quella che minaccia l'Europa e il Papa nella registrazione audio fatta circolare sul web mercoledì scorso, da un sito che già in passato ha ospitato dichiarazioni del super-terrorista. Nel messaggio, fatto arrivare nel quinto anniversario dell'inizio della guerra in Iraq, Bin Laden ha lasciato in secondo piano Bush e gli Stati Uniti per tornare sull'annosa questione delle vignette satiriche su Maometto, spunto per minacciare Benedetto XVI come guida di una presunta crociata anti-islamica e i paesi europei che sostengono la libertà d'espressione. «Nonostante le uc-

zioni delle nostre donne e dei nostri bambini, che sono davvero grandi, siete andati oltre, superando ogni norma morale e di educazione, arrivando a pubblicare queste insultanti vignette - sono le parole del leader di Al Qaeda -. Questa è la più grande disgrazia e la punizione per questo sarà la più grave». Ieri un nuovo audio, stavolta recapitato tramite l'emittente Al Jazeera, per invocare la guerra, non il dialogo, per liberare la Palestina e fare del fronte iracheno un bastione per salvare Gaza. «La Palestina non può essere riconquistata con i negoziati e il dialogo, ma con il ferro e il fuoco», è il nuovo proclama del leader di Al Qaeda. Per la Cia è consueta «propaganda», quanto al primo messaggio audio gli analisti non credono che possa preludere ad un attacco terroristico nel Vecchio continente. In Europa nessuno degli



Il video di Bin Laden. Foto Ap

Stati membri sembra intenzionato ad innalzare i livelli di sicurezza, le minacce non sono giudicate una novità, nessuna ripercussione neanche a Bucarest, per il vertice Nato previsto dal 2 al 4 aprile: la Romania aveva già predisposto misure eccezionali. La minaccia viene comunque presa seriamente in Danimarca, dove già erano in vigore misure particolari proprio in ragione delle vi-

gnette su Maometto e in Olanda, dato il clima creato dall'imminente diffusione di un film critico sul Corano: anche qui erano già state adottate precauzioni molto severe a tutela dei parlamentari in previsione di proteste contro la pellicola di Geert Wilders. In Italia oggi si riunisce il Comitato di analisi strategica anti-terrorismo del Viminale per esaminare il testo del messaggio.

Non è una misura straordinaria, visto che solo nel 2007 sono state esaminate 230 segnalazioni di minaccia riguardanti l'Italia o interessi italiani all'estero. In particolare verrà esaminato il passaggio che riguarda il Papa. Nella registrazione, che dura cinque minuti ed ha anche un inserto video con un'immagine fissa del superterrorista che abbraccia un'arma, Bin Laden si rivolge «alle persone sagge dell'Unione Europea», ricordando la pubblicazione delle vignette su Maometto - pubblicate nel 2005 da un giornale danese e ripubblicate anche di recente per solidarietà con un vignettista minacciato di morte - come parte di una crociata anti-islamica, «dove il Papa ha un ruolo significativo». «Avete messo a dura prova i musulmani - dice Bin Laden -. La risposta sarà in ciò che vedrete, non in quello che sentite». Per il Vaticano le minacce «non sono una novità». «Non ci fan-

no cambiare programmi o alzare misure di sicurezza», ha detto ieri il portavoce della S.Sede, padre Federico Lombardi, che però ha respinto le accuse del leader di Al Qaeda. «Il Papa e il Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso hanno biasimato la satira contro l'Islam in più di una occasione», ha detto padre Lombardi, ricordando che il 28 febbraio scorso il Vaticano e l'università sunnita di Al Azhar hanno condannato con una dichiarazione congiunta anche la ripubblicazione delle vignette. «Continueremo nella nostra politica di non commentare questo genere di provocazione», ha fatto sapere ieri l'Alto rappresentante per la politica estera europea, Javier Solana. La presidenza slovena della Ue ha comunque tenuto a sottolineare che «il principio della libertà di espressione e della libertà di religione fanno parte dei suoi valori e delle sue tradizioni».

# In calo gli ebrei che vanno in Israele, chiude l'agenzia per l'immigrazione

20mila richieste in meno nel 2007: nel piano di ristrutturazione dell'ente più spazio all'istruzione e al rafforzamento dell'identità ebraica della Diaspora

■ L'Agenzia chiude i battenti. Sessant'anni dopo la costituzione dello stato di Israele e a 85 anni dalla sua nascita, l'Agenzia Ebraica volta pagina e si prepara a chiudere lo storico dipartimento per l'immigrazione degli ebrei e per il loro assorbimento nel Paese. D'ora in poi, pur senza rinunciare alla finalità originaria che fu colonna portante del movimento sionista mondiale, l'accento sarà posto sull'istruzione e sul rafforzamento dell'identità ebraica e dell'ideologia sionista nella Diaspora. «L'Agenzia Ebraica - spiega il portavoce, Michael Jankelowitz - è un organo dinamico che si adatta alla realtà». Nella situazione attua-

le, visto che da diversi anni l'immigrazione è in drastico calo e che nel 2007 è stata di meno di ventimila persone, «non c'è ragione di tenere in vita un dipartimento che annualmente costa cento milioni di dollari» (63 milioni di euro circa). La decisione di eliminare il dipartimento dell'im-

**Il calo dell'immigrazione preoccupa Israele che deve fare i conti con il boom demografico dei palestinesi**

migrazione, fondendolo con altri, è perciò una conseguenza del calo nel numero di immigranti ebrei, dovuto sia al fatto che due dei tre principali serbatoi di ebrei al mondo - quello dei Paesi di lingua russa e soprattutto dei Paesi arabi - si sono esauriti, sia al carattere ormai individuale e non di massa che ha assunto l'immigrazione in Israele. Il terzo grande serbatoio è quello degli ebrei americani che in gran parte non mostrano interesse a trasferirsi in Israele. A liquidare la maggior parte degli ebrei dell'altro grande serbatoio, quello in Europa, ci pensarono i nazisti. Il calo dell'immigrazione preoccupa Israele, che deve fare i conti con un tasso di natali-

tà della popolazione ebraica inferiore a quello dei palestinesi e che in prospettiva rischia di fare degli ebrei una minoranza nel Paese (Israele e territori occupati). Tra i palestinesi circola perciò da anni un'amara e celebre battuta: «Copulare per non farsi occupare». Israele (esclusi i Territori) conta attualmente 7,2 milioni di abitanti, il 75% dei quali è costituito da ebrei, cioè intorno ai 5 milioni e mezzo. I palestinesi a Gaza e nei Territori sono già più di 4 milioni, cui si aggiungono quelli residenti in Israele, che sono un altro milione. L'Agenzia fu fondata nel 1923 allo scopo di incoraggiare e facilitare l'immigrazione degli ebrei in quella che era allora la Palestina

sotto il mandato britannico, funzione che ha poi mantenuto dal 1948 in poi con la nascita dello Stato di Israele. Nella decisione dell'Agenzia ha contribuito tuttavia, al di là del drastico calo dell'immigrazione, anche una contrazione dei finanziamenti provenienti dalle comunità ebraiche.

**A pesare è anche la contrazione dei finanziamenti da parte della Diaspora**

nella Diaspora, e le pressioni degli stessi finanziatori, che preferirebbero donare fondi ad altre istituzioni ebraiche o che vorrebbero invece focalizzare l'Agenzia su questioni educative ebraiche nella Diaspora. I compiti del dipartimento per l'istruzione e l'assorbimento, stando al piano di ristrutturazione tuttora in fase di definizione, saranno trasferiti agli altri due dipartimenti esistenti: quello per l'istruzione ebraica e sionista all'estero e quello per i programmi di benessere sociale in Israele. «Ma che sia chiaro - afferma Jankelowitz - noi non cessiamo di essere l'indirizzo per tutto quanto concerne l'immigrazione ebraica in Israele». **u.d.g.**

**PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.**

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea con te  
Chiama l'800 07 07 62  
o vai su www.linear.it

Vino

Meno soldi, meno consumi. Nel 2007 anche il vino ha segnato una forte calo nei consumi degli italiani: gli acquisti domestici sono calati sia in quantità (-5%) sia in valore (-2%) rispetto al 2006. Più marcato il calo per gli spumanti: -17% in quantità e -10% in valore



**I PRIMI PROSCIUTTI DI PARMA ARRIVATI NEI NEGOZI CINESI**

I primi prosciutti di Parma, dopo nove mesi di tentativi, sono arrivati nei negozi cinesi: l'ultima spedizione pilota ha infatti superato le barriere burocratiche che ancora si frapponevano all'effettiva entrata di questo capolavoro del made in Italy alimentare in Cina. Scondo l'Assica, l'associazione industriale delle carni secondo la quale dopo 3 anni il giro d'affari potrebbe arrivare ad un valore dell'export pari a 30 milioni di euro.

**L'EXPORT ALIMENTARE NEL 2007 CRESCIUTO DEL 7,2%**

L'export alimentare italiano nel 2007 si è attestato a 18 miliardi di euro, con una crescita del 7,2% rispetto all'anno precedente. Lo annuncia Federaleimentare, specificando che la Germania resta al primo posto con oltre 3 miliardi, il 17,7% del totale, seguita da Usa e da Francia. L'Unione europea rappresenta il 65% delle esportazioni, gli Usa pesano per il 12,3%, mentre l'Asia copre una quota inferiore al 5% del made in Italy alimentare.

# Allarme Fmi: «Aumentati i rischi di recessione»

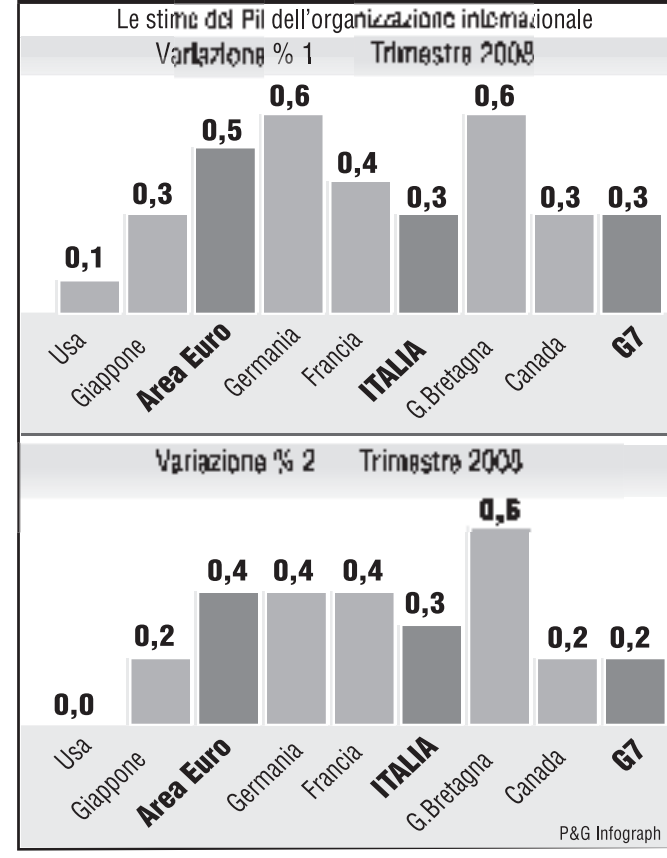
L'economia Usa resta molto debole. Anche l'Ocse rivede al ribasso le sue stime di crescita

di Marco Tedeschi / Milano

**ORIZZONTI** Previsioni sempre più nere sul fronte dell'economia internazionale. Ocse e Fmi rivedono al ribasso le stime di crescita. E il Fondo monetario internazionale parla addirittura di rischi di recessione «chiaramente aumentati». E l'Italia sembra arrancare più degli altri Paesi. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che ieri ha pubblicato le ultime previsioni, ha ridotto le stime sul Pil dell'Italia nel 2008 portando al 1,1% contro l'1,3% indicato nelle stime diffuse a dicembre scorso. La stima del Fmi parla di una crescita solo dello 0,6%, la peggiore di Eurolandia. Più in dettaglio, l'Ocse si attende per l'Italia una crescita dello 0,3% sia nel primo sia nel secondo trimestre di quest'anno. Per

strerà negli Usa una crescita zero che seguirà una espansione dell'economia dello 0,1% nel primo trimestre rispetto agli ultimi tre mesi del 2007. Quest'anno, sottolinea l'Ocse, la crescita Usa sarà di appena l'1,4% contro il 2% previsto a dicembre scorso, mentre il Fmi calcola un incremento leggermente superiore, all'1,5%. Il capo economista ad interim dell'Ocse, Jurgen Elmeskov, ha parlato di un «periodo molto nefasto» contrassegnato in ogni caso «da una forte debolezza degli Stati Uniti». L'Ocse spiega che la crisi del mercato immobiliare ha già «sottratto un punto percentuale al Pil Usa» e avrà «il medesimo impatto quest'anno». Tuttavia - si precisa - «potrebbe essere prematuro parlare di recessione americana, ma con un ritmo di crescita sotto il potenziale, l'indebolimento dell'economia si manifesta in modo più marcato». Di parere opposto il Fmi, secondo cui la crisi dei mutui subprime che ha travolto i mercati finanziari ha inferto un duro colpo sull'economia statunitense. «Gli indicatori per l'inizio del 2008 - è scritto nell'World Economic Ou-

**LA CRESCITA DELLE ECONOMIE DEI G7**



**MATERIE PRIME**  
Si raffreddano i prezzi di oro rame e greggio

Si è rovesciata la situazione rispetto al lunedì nero di quattro giorni fa. Ieri gli investitori hanno puntato all'incasso su oro e petrolio, ridando fiato al dollaro. Il prezzo del greggio è infatti sceso sotto i 100 dollari al barile, il metallo prezioso è scivolato verso quota 900 dollari l'oncia e il biglietto verde ha così potuto risalire la china sull'euro e sullo yen. A Londra il prezzo dell'oro nelle contrattazioni ha toccato un minimo di 911,8 dollari l'oncia, ben lontano dai record storici di 1.030,8 dollari di lunedì scorso. Il petrolio contrattato a New York è calato a 99,70 dollari, oltre 12 dollari al di sotto del massimo storico di 111,80 dollari d'inizio settimana. La discesa del greggio è legata anche alla paura che la recessione in arrivo negli Usa possa far scendere la domanda mondiale. Il timore di un conseguente calo della domanda di materie prime ha fatto anche scendere il prezzo del rame ai minimi da un mese, con un rallentamento del 3% a 7.720/7.740 dollari la tonnellata. Giù anche il prezzo dello stagno a 19.500/20.000 dollari la tonnellata, in netto calo rispetto al livello record di 20.950 dollari toccato questa settimana. Lo zinco ha perso il 4% a 2.310/2.330 dollari la tonnellata, il nickel è arretrato da 29.350 a 28.400 dollari e l'alluminio ha perso 67 dollari a 2.853/2.859 la tonnellata. Intanto l'euro si è raffreddato, tornando sotto 1,55 dollari, e il biglietto verde è risalito a 100,18 yen. I mercati scommettono dunque su nuovi tagli dei tassi Usa da parte della Fed, mentre le prese di beneficio ridanno impulso alla divisa statunitense.

# Passera: «Intesa Sanpaolo sta bene e io non me ne vado»

L'amministratore delegato del gruppo bancario smentisce le voci di dimissioni: solo falsità

di Luigina Venturelli

**BILANCIO** Parole rassicuranti in tempi di ripetuti allarmi: «La situazione sui mercati è segnata da difficoltà, ma crediamo fortemente che la nostra banca sarà molto meno colpita di altre». A pronunciarle è stato Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, durante la presentazione dei risultati del 2007, «un anno difficile ma buono» segnato dall'integrazio-

ne del gruppo bancario e concluso con il deterioramento della congiuntura finanziaria internazionale. Ma Intesa Sanpaolo si dichiara in posizione privilegiata, tanto da essere in attivo di 49 milioni di euro sui mutui subprime, a fronte di una copertura di 122 milioni di euro e di un'esposizione di 73 milioni. «Non abbiamo bisogno di rivolgerci al mercato per finanziare la nostra attività industriale - ha spiegato nel dettaglio Passera - per questo la nostra situazione è molto confortevole. Abbiamo quattro attività di business molto definite. La maggior parte dei nostri rica-

vi, l'80% arriva dall'attività di dettaglio e la nostra attività nel corporate and investment banking è forte, ma ha un peso limitato». Ovvero, solo «il 16% dei proventi operativi netti dipende dall'investment banking». Rassicurata la comunità finanziaria anche sulla continuità di gestione, «se ci sono voci di una mia fuoriuscita dal

gruppo sono false, io resterò qua, tanto per chiarire», l'amministratore delegato d'Intesa Sanpaolo ha illustrato gli scenari futuri del gruppo. «La nostra banca potrebbe trovarsi a cogliere delle occasioni, siamo pronti per delle acquisizioni, ma vogliamo attendere un periodo più tranquillo per il mercato» ha sottolineato il manager. «Nei prossimi mesi potremmo trovare dei buoni asset, non dico in sofferenza, ma a prezzi molto convenienti». Restano comunque confermati gli obiettivi del piano di impresa 2007-2009, in particolare i dividendi «ordinari» per oltre 2,8 miliardi di euro e «straordinari» per 2 miliardi in pagamento nel 2008. Intesa SanPaolo ha infatti chiuso l'anno scorso con un utile netto consolidato di 7.250 milioni di euro con plusvalenze da cessioni, rispetto ai 4.707 milioni del 2006, derivanti principal-

mente dalla cessione di Cariparma, Friuladria e di oltre duecento sportelli a Credit Agricole. «Nel corso del 2007 abbiamo registrato una serie di plusvalenze significative e abbiamo deciso di usarle per rafforzare il patrimonio per il futuro e abbiamo anche chiuso una serie di situazioni che avrebbero potuto scaricarsi per anni, per esempio il caso Parmalat» ha detto Passera, spiegando la spesa di 1 miliardo di euro per fare fronte a eventi straordinari. Il bilancio 2007 ha poi registrato proventi operativi netti pari a 18 miliardi di euro, in crescita dello 0,5% rispetto al bilancio 2006.

Il 2007 è stato un anno difficile ma buono. Nessun pericolo dai mutui subprime.



# Dopo dieci anni rallenta in Italia il mercato della casa

Secondo l'ultimo rapporto di Nomisma si sta esaurendo il più lungo ciclo immobiliare del secondo dopoguerra

di Antonella Cardone

I prezzi delle case, dopo dieci anni di crescita ininterrotta che ha portato i valori, letteralmente, a raddoppiare, hanno finalmente smesso di crescere, raggiungendo il livello massimo che gli acquirenti sono disposti a pagare. Per tutto il 2008 rimarranno fermi, e un aumento ci sarà solo a inizio 2009, comunque nell'ordine del 2,5-3 per cento, lo stesso livello dell'inflazione. Secondo il rapporto sul mercato immobiliare 2007 e le previsioni 2008 redatte dal centro di ricerca bolognese Nomisma, questo è l'anno giusto affinché chi non l'ha fatto finora possa acquistare casa. Anche perché

c'è un particolare effetto della crisi economica che vede tutti coloro che hanno rilevato appartamenti per mera speculazione trovarsi a dover urgentemente rientrare in liquidità, e quindi a svenedere le proprietà a prezzi più bassi anche del 20% rispetto a quando hanno acquistato. Un fenomeno che, racconta Gualtiero Tamburini responsabile dell'Osservatorio immobiliare di Nomisma, è accaduto e accadrà specialmente nelle grandi città, e non nelle medie e piccole realtà cittadine perché «solo nei grandi centri esiste una domanda di acquisto di tipo speculativo». Inoltre da Bologna si rassicura anche chi è già proprietario e in que-

sto momento sta pensando di vendere, smontando dunque l'allarme recessione paventato da diversi operatori di intermediazione immobiliare. Perché, sebbene sia vero che i tempi di compravendita si sono allungano a 5 mesi, lo sconto sul prezzo inizialmente offerto è cresciuto, arrivando al 10%, e i rendimenti degli immobili sono calati in un anno di mezzo punto, arrivando al 4,9%, questo non significa che il mercato sia in recessione. Anzi tutto perché, osserva Tamburini, «il basso livello di indebitamento delle famiglie e il bassissimo tasso di insolvenza nel pagamento dei mutui ci danno la certezza di una sostanziale stabilità». Poi, sebbe-

ne si preveda in quantità un calo del numero di compravendite, queste saranno comunque numerose: se ne prevedono 750 mila il prossimo anno. La domanda, oltre che per le seconde case e la sostituzione, sarà sorretta soprattutto da quella larga fascia di immigrati che ha raggiunto un potere d'acquisto tale da potersi permettere una abitazione di proprietà. Già lo scorso anno delle 800 mila compravendite il 10% ha riguardato i nuovi italiani e, sottolinea Tamburini, «come accade per il lavoro, gli immigrati acquistano ciò che agli italiani non va più bene, per cui occuperanno la fascia qualitativamente bassa del mercato immobiliare spingendo in al-

te le famiglie di italiani che vogliono una casa migliore e avranno modo di acquistarla». Per quanto riguarda il mercato degli affitti, dal punto di vista di chi ricerca, prevede Nomisma, trovare casa sarà più facile, mentre per i proprietari si farà sempre più difficile trovare inquilini disposti a pagare il prezzo richiesto, solitamente molto alto. Questo vuol dire che, se già nel 2007 i prezzi degli affitti sono cresciuti praticamente quanto l'inflazione (2,7%), nel 2008 finalmente i costi delle pigioni potrebbero anche cominciare a diminuire. «È comunque - osservano da Nomisma - non prevediamo che aumentino ancora».

**LA VERTENZA**  
Electrolux: chiusura di Scandicci e 750 esuberi  
**Sarebbero in tutto circa 750 gli esuberi** che, secondo il gruppo Electrolux, derivano dal disegno di riorganizzazione del settore del «freddo» che la multinazionale svedese sta prospettando per l'Italia. Lo riferiscono fonti sindacali al termine di un incontro tra azienda ed organizzazioni dei lavoratori, che si è svolto a Susegana di Treviso. Il calcolo, come avrebbero spiegato gli esponenti di Electrolux, deriva dalla somma dei 450 dipendenti della sede di Scandicci (Firenze), che verrebbe chiusa definitivamente, e dei 300 addetti ora in forza alle linee produttive di Susegana. Secondo i sindacati, questa sarebbe l'ipotesi descritta dalla società come più «indolore» rispetto ad una possibilità di chiusura completa delle produzioni di frigoriferi e refrigeratori in Italia, a vantaggio di altri stabilimenti del gruppo situati in altri Paesi. «È un quadro che noi rigettiamo alla radice - ha dichiarato il segretario Fiom-Cgil di Treviso Candido Omicciolo - e per questo abbiamo chiesto un incontro con il Ministero delle Attività produttive per i prossimi giorni. La nostra posizione - è che non è accoglibile alcun accordo se non si stralcia l'ipotesi di fermare la produzione a Scandicci». Le organizzazioni sindacali hanno previsto una manifestazione per il prossimo 4 aprile a Firenze.

# 2007: più occupati meno disoccupati e meno precarietà

L'Istat: l'anno scorso 234.000 posti in più  
Resta il problema delle donne e del Sud

di Giampiero Rossi / Milano

**MISURE** Nel 2007 l'occupazione è cresciuta e, viceversa, è sceso ai minimi il tasso di disoccupazione. Al tempo stesso, va detto, aumentano i disoccupati tra i giovani dopo un biennio positivo, e si registra il record (negativo) di donne inattive al sud: 4,5 milioni.

All'aumento dell'occupazione, dunque, forniscono un contributo decisivo i lavoratori immigrati. Insomma, ci sono le classiche luci e ombre nella rilevazione dell'Istat sulle forze di lavoro nel 2007. Nel dettaglio, cresce il numero degli occupati nel quarto trimestre 2007, con un dato tendenziale che evidenzia un incremento dell'1,3%, pari a 308.000 occupati in più. E nella media annua, il 2007 registra un aumento dell'1%, cioè 234.000 unità in più rispetto al 2006. Contemporaneamente scende al 6,1% il tasso annuo di disoccupazione (dal 6,8% del 2006) ai minimi rispetto al 1993; e questa riduzione riguarda soprattutto il mezzogiorno. Cresce, però, il numero degli inattivi in età produttiva: +1,1% la media 2007 su base annua, soprattutto nelle regioni del centro Italia (+2,5%) e del sud (+1,8%), dove anche il numero delle donne inattive sale a quasi 4 milioni e mezzo di unità (+1,3%). E l'aumento della popolazione inattiva in età produttiva, come spiega l'Istat, «significa che la gente non ha cercato lavoro».

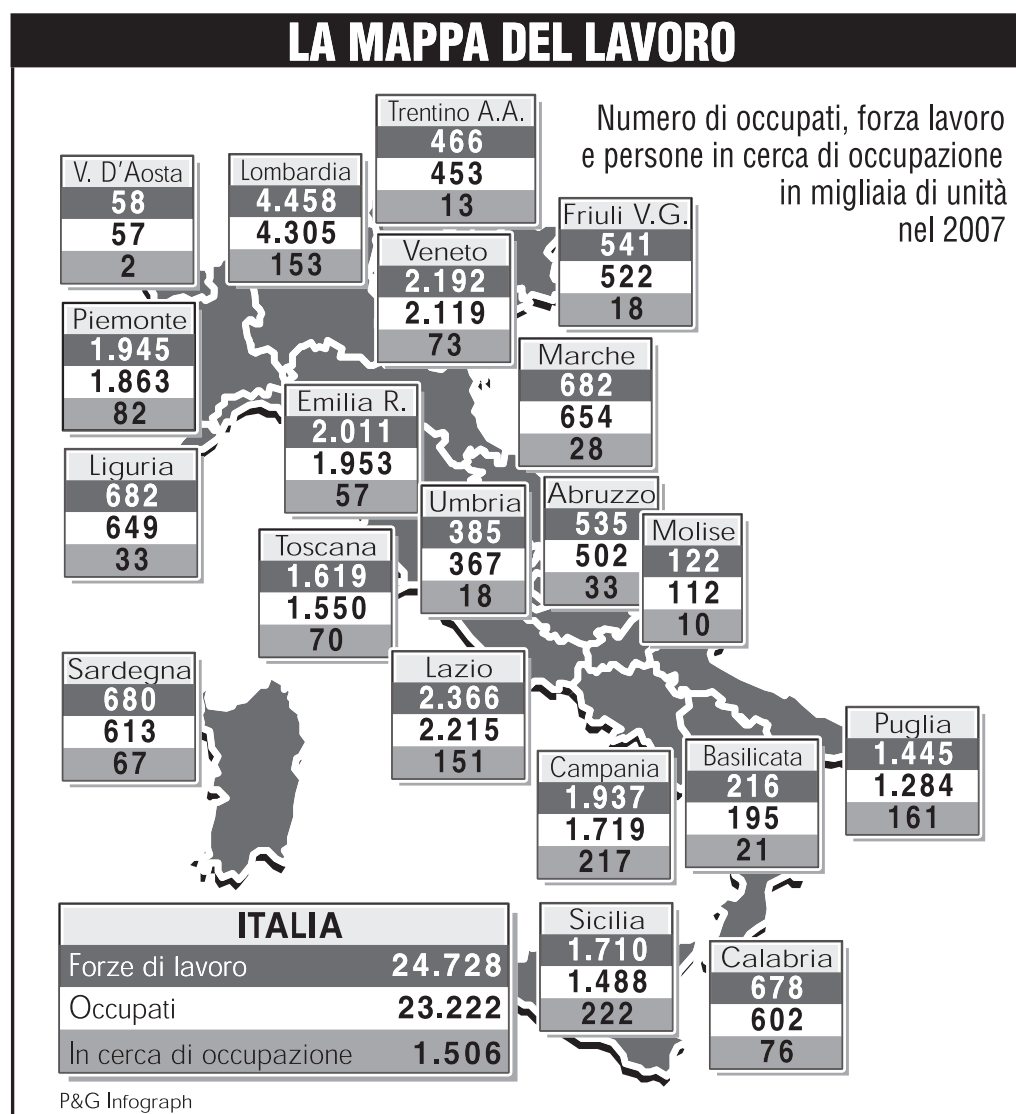
C'è però un rallentamento nella crescita dell'occupazione nel quarto trimestre, rispetto al precedente trimestre; così come la media 2007 risulta dimezzata rispetto al 2006, che evidenziava 425.000 occupati in più rispetto al 2005. Inoltre, nel quarto trimestre un robusto contributo alla quota in più di occupati è stato fornito dai lavoratori stranieri immigrati (+201.000

**Ai buoni risultati hanno dato un contributo essenziale i lavoratori immigrati**

unità), a tempo pieno o parziale. In calo inoltre il tasso di disoccupazione, posizionato al 6,6% (era al 6,9% nel quarto trimestre 2006). Tuttavia, dopo un biennio in discesa, il tasso di disoccupazione giovanile è aumentato dal 22,6% del quarto trimestre 2006 all'attuale 23,2%. Rispetto al terzo trimestre 2007, al netto dei fattori stagionali, il tasso di disoccupazione è rimasto invariato. In termini destagionalizzati e in confronto al terzo trimestre 2007, l'occupazione nel paese ha registrato una flessione dello 0,2%. Sotto il profilo settoriale, l'agricoltura registra una contrazione (-7,9%), calo tendenziale anche per l'industria (-0,6%). Di contro, incremento occupazionale rispetto allo stesso semestre 2006 per le costruzioni (+2%) e il terziario (+2,5%). La crescita ha interessato solo il lavoro dipendente, soprattutto nel nord e nel centro. Nella media 2007 aumenta l'occupazione dipendente (+1,5%) sul 2006, calano invece gli autonomi (-0,3%). Cresce il lavoro part-time a carattere involontario.



Un'operaia extracomunitaria in una fabbrica bolognese. Foto Ansa



**L'INTERVISTA FULVIO FAMMONI** Il segretario confederale Cgil: «Anche il prossimo governo dovrà proseguire la strada della lotta alla precarietà»

## «Gli accordi conquistati danno i loro frutti»

/ Milano

«Si vedono i primi risultati delle politiche concordate tra governo e parti sociali». Il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni, non ha dubbi nel leggere in controtendenza i dati Istat sull'occupazione nel 2007. E il segnale deve essere raccolto anche dal prossimo governo, quale che sia. indietro non si torna.

**Fammoni, dunque sono numeri incoraggianti, quelli diffusi dall'Istat?**  
«Diciamo subito che i dati confermano i problemi profondi dell'occupazione in Italia, in particolare per quanto riguarda le donne e il mezzogiorno, però non si può non cogliere alcune indicazioni interessanti, a partire dall'importante novità che emerge dal confronto tra gli ultimi due anni. nel 2006



la maggior parte dei nuovi assunti avevano rapporti di lavoro precari, nel 2007 c'è stata un'inversione di tendenza, con una netta prevalenza delle assunzioni a tempo indeterminato».

**E a cosa è dovuta questa novità, secondo voi del sindacato?**  
«Sicuramente è anche merito di una fase di crescita dell'economia, almeno per alcuni mesi del 2007, ma si tratta anche dei primi risultati delle politiche contrattate tra sindacati e governo per la lotta al lavoro nero, per la regolamentazione dei rapporti di collaborazione e della riduzione del cuneo fiscale alle imprese, che è legato al lavoro a tempo indeterminato. E nel 2008 do-

vremmo vedere anche gli effetti del protocollo sul welfare, per esempio proprio a proposito dell'occupazione femminile e nelle regioni del sud, per questo noi insistiamo affinché le deleghe del protocollo siano approvate così come sono».

**Ma sarà materia per la prossima legislatura...**

«Chiunque vada a governare deve sa-

**Questo è il bilancio delle misure contro il lavoro nero, delle norme sulle collaborazioni e del cuneo fiscale**

pere che l'unica cosa che non accetteremo mai è un cambiamento di rotta rispetto a questa strada. Quindi, oltre alla delega, ci sono due aspetti fondamentali da affrontare: i falsi collaboratori e le norme, più precise, sulle terziarizzazioni, appalti, subappalti, cessione di ramo d'impresa. Si deve andare avanti su questa strada di chiarezza, con qualsiasi governo».

**A proposito di futuro, il governo ha approvato il testo unico sulla sicurezza, ma manca ancora il varo del parlamento. Temete sorprese?**

«Il tema degli infortuni sul lavoro, che sono oltre un milione ogni anno oltre ai 1.300 morti di media, è uno di quelli che tutte le forze politiche hanno non detto di considerare come una priorità. Quindi non riesco a credere che smetta di essere una priorità nel mo-

mento in cui si tratta di approvare una norma che rende più avanzato il nostro impianto legislativo in questo campo».

**Un'altra questione che si sta trascinando da tempo è quella del contratto del commercio...**

«Si tratta di un contratto importante per il numero di lavoratori e imprese coinvolti, ma anche perché dovrebbe intervenire su una categoria in cui spesso si lavora con orari pesanti e salari bassi. Anche per questo Confindustria, che è una delle associazioni imprenditoriali che più insiste sulla necessità di un nuovo modello contrattuale, deve sapere che prima di discutere di riforme si devono onorare gli impegni. E tra questo il primo è il rinnovo del contratto di lavoro».

gpr.

## Dall'Unipol in arrivo un dividendo da un miliardo

Per il gruppo bolognese un utile netto 2007 da 421 milioni. Il 19 maggio la maxicedola: 0,4161 euro per ogni azione

I venti della crisi dei subprime statunitensi non sfiorano Unipol: il gruppo bancario-assicurativo bolognese non ha in portafoglio i tanto chiacchierati titoli di incerta solidità (il 95% degli investimenti è a basso rischio garantito dalle tre principali banche d'affari mondiali) e conferma anche per il 2008 gli obiettivi di crescita.

«Siamo contenti di come siamo partiti - spiega l'amministratore delegato, Carlo Salvadori - i mercati sono quelli che sono, l'economia va come va, ma, nonostante tutto, tenuto conto del lavoro che abbiamo fatto in passato, cioè una ristrutturazione societaria e organizzativa, e della solidità derivante anche dalle ope-

razioni che abbiamo fatto sui nostri portafogli, anche se i mercati vanno male noi speriamo di difenderci bene, e di far crescere anche gli utili».

Il 19 maggio, ha deciso ieri il cda, sarà staccata la maxicedola con cui si restituisce agli azionisti il capitale in eccesso accumulato all'epoca della tentata scalata alla Bnl: complessivamente sarà distribuito un miliardo di euro: 0,4161 euro per ogni azione ordinaria e 0,4213 euro per ogni azione privilegiata. Viene mantenuto così l'impegno preso a fine 2007 da Salvadori, mentre gli analisti hanno fatto notare che invece non è stata rispettata la promessa di raggiungere un utile da 460 milioni di euro. «Siamo a

quota 421 milioni, il 16% in più sullo scorso anno. Avremmo raggiunto quota 480 milioni - replica piccato l'ad - se non ci fosse la svalutazione delle nostre partecipazioni in Hopa, che toglie dall'utile netto consolidato 59 milioni di euro». È un'operazione, quest'ultima, decisa giusto ieri mattina e conseguente alla noti-

**Salvatori: «I mercati vanno male: noi ci difendiamo bene e cerchiamo ancora di crescere»**

zia della settimana scorsa secondo cui Hopa ha venduto gli asset in suo possesso (Telecom il più rilevante, svenduto, si sono lamentati gli azionisti, a prezzi stracciati) per regolarizzare la sua posizione col fisco. Unipol rimane ora in possesso di una quota della finanziaria del valore residuo di 35 milioni, e l'obiettivo rimane la dismissione completa, se solo, osserva Carlo Cimbrì, direttore generale di Unipol, «trovassi qualcuno a cui vendere», superando così definitivamente gli ultimi lasciti della gestione dell'ex presidente Consorte. Comunque, la svalutazione di Hopa non va a incidere sul pagamento dei dividendi promesso agli azionisti, ma va a erodere il

capitale in eccesso che il gruppo bolognese ancora conserva, anche se, sottolinea con forza la dirigenza, si era già stabilito che quel denaro sarebbe servito solo «a sostegno dell'attività ordinaria», escludendo in questo modo che Unipol - a meno di apposti nuovi aumenti di capitale - scenda nell'arena di un rischio bancario che pare comunque già aver esaurito tutte le possibili mosse. Anzi, ieri Salvadori ha escluso definitivamente ogni interesse per la Banca Popolare di Milano, «i libri si aprono e si chiudono, questo libro è chiuso», ha detto, mentre per Mps-Antonveneta ancora non si è stabilito se partecipare o meno all'aumento di capitale per i cugini senesi.

### MONDADORI

Conti positivi, 2008 sul fronte internazionale

**«Dedicheremo particolare impegno ad una sempre più attenta gestione del core business, meno sensibile ai fattori congiunturali, e delle attività internazionali che consentono una minore dipendenza dal mercato domestico».** È quanto ha deciso il consiglio di amministrazione di Mondadori che si è riunito ieri a Segrate (Milano) per approvare la relazione di bilancio dell'esercizio 2007. Il gruppo intende reagire in questo modo ad una realtà economica italiana che «appare tra le più esposte e fragili» in un contesto generale «in continua evoluzione con indicatori negativi su produzione, consumi e costi dei principali fattori produttivi». Nel corso dell'esercizio «proseguirà lo sviluppo del network estero, del digitale e del portafoglio prodotti in Francia». Il consiglio, poi, non ha indicato stime sui risultati 2008 a causa della «attuale situazione economica» che ne «rende difficile» la formulazione, anche se «le capacità di gestione dimostrate da Mondadori anche nel recente passato portano ad ipotizzare per l'esercizio in corso risultati operativi in linea con il buon andamento del 2007». La posizione finanziaria netta del gruppo di Segrate è stata negativa per 535,3 milioni a fine 2007, in lieve calo rispetto ai 554,7 milioni di inizio esercizio, mentre il flusso di cassa ha raggiunto quota 156,3 milioni a fronte dei 147,9 milioni del 2006. I ricavi sono ammontati del 11,9% a 1,95 miliardi di euro, mentre l'utile è salito del 3,3% a 112,6 milioni.

venerdì 21 marzo 2008

Cambi in euro

Table with 4 columns: Currency/Value, Unit, Change, and another value. Rows include dollari, yen, sterline, fra. svi., cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, and zloty pol.

Bot

Table with 4 columns: Bot duration, Value, Change, and another value. Rows include Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi, and Bot a 12 mesi.

Borsa Energetici in calo

La Borsa di Milano ha archiviato la seduta in flessione, spinta al ribasso dal cattivo andamento del settore finanziario, penalizzato dall'allarme utili lanciato dalla svizzera Credit Suisse. Il Mibtel finale, al termine di una giornata condotta negativamente sin dall'esordio, ha chiuso a -1,47% a quota 23.114 punti, l'S&P/Mib e l'All Stars sono arretrati rispettivamente dell'1,63 e dello 0,29%. Tra i telefonici non si è arrestata l'emorragia

per Telecom Italia che ha lasciato il 2,65% a 1,214 euro. In controtendenza invece Tiscali a +12,52%. Per quanto riguarda i finanziari, Generali -1,17%, Mediolanum -1,74%, Mediobanca invariata a 12,15 euro, Unicredit -4,48%, Intesa Sanpaolo, nel giorno dei conti, ha chiuso a +2,19% grazie ad un netto recupero nel finale dopo le conferme dell'ad Corrado Passera sulle prospettive dell'istituto. Fiat ha guadagnato l'1,13% a quota 13,161 euro per azione. Tra gli energetici, Eni -3,74%, Enel -1,69%, Saipem -2,27%.

Indesit Cresce il dividendo

Indesit ha chiuso il 2007 con un utile netto di 105 milioni di euro, in aumento del 38% rispetto al 2006 e ha deciso di proporre all'assemblea la distribuzione di un dividendo di 0,509 euro per azione ordinaria (0,385 nel 2006), pari ad un payout del 50%, e di 0,527 euro per le risparmio (0,403 nel 2006). Il fatturato si è attestato a 3.438 milioni di euro, in aumento del 5,8% rispetto al 2006, l'Ebitda è stato pari a 333,4 milioni di euro (+10%), con una

incidenza sul fatturato del 9,7% (9,3%). L'Ebit si è attestato 192,2 milioni (+20,0%) con una incidenza sul fatturato del 5,6% (4,9%). L'indebitamento finanziario netto è risultato in calo a 331,1 milioni di euro (423,6 milioni a fine 2006). La capogruppo Indesit Company Spa, invece, ha chiuso il 2007 con un utile netto pari a 55,8 milioni (+2,8%), un fatturato di 1.634 milioni (+2%), mentre l'Ebitda è stato pari a 52,3 milioni (+18%), mentre l'Ebit è risultato negativo per 10,4 milioni (-1,5 milioni nel 2006).

Credit Suisse Allarme sugli utili

Credit Suisse lancia un allarme utili a fa sapere che non si aspetta profitti nel primo trimestre del 2008, a causa delle difficoltà di mercato e delle svalutazioni. Inoltre il gruppo elvetico annuncia di aver rivisto al ribasso del 6% i profitti del 2007 a 7,760 miliardi di franchi svizzeri (5 miliardi di euro), a causa della crisi del subprime. Il 12 febbraio scorso la banca aveva annunciato un utile netto di 8,549 miliardi di franchi

svizzeri. Riguardo al primo trimestre la banca annuncia che la sua esposizione netta sui cdo a febbraio è di 2,4 miliardi di franchi svizzeri (2,42 miliardi di dollari). In un comunicato Credit Suisse rende noto che l'azzeramento degli utili più che dal mese di febbraio dipenderà dalle difficoltà di marzo. «Considerate le difficili condizioni di mercato che si registrano a marzo, è poco probabile un primo trimestre in utile», ha avvertito la banca con una nota.

In sintesi

Eni, Kuwait Petroleum ed Erg si sono aggiudicate la gara indetta dalla consip per la fornitura di carburanti alla pubblica amministrazione. La convenzione durerà 12 mesi, prorogabile per altri 12, e prevede un massimale di fornitura di buoni acquisti per complessivi 200 milioni di euro, suddivisi in tre lotti di 90, 70 e 40 milioni. L'Eni ha vinto la gara offrendo uno sconto di 0,045 euro/litro, Kuwait ha ridotto il prezzo di 0,051 euro/litro ed Erg di 0,061 euro litro.

Il gruppo Bollorè annuncia un utile netto quasi dimezzato nel 2007 a 322 milioni di euro, contro i 583 milioni del 2006. L'anno scorso il bilancio aveva potuto giovarsi della vendita delle azioni del gruppo siderurgico Valloirec. Nel 2007 i profitti operativi di Bollorè crescono del 3% a 105 milioni di euro. Il gruppo propone un aumento del 53% del dividendo a 1,10 euro ad azione.

Banca Profilo ha chiuso il 2007 con utile netto in calo del 39% a 10,594 milioni, per un margine di intermediazione a 59 milioni (-13%) e cost/income al 69,9%. Risultati, si legge in una nota, che superano significativamente i target del piano 2005-2007. Il cda ha proposto un dividendo da 0,08 euro (0,147 nel 2006).

Ross S.p.A. ha ricevuto dalla Consob la nulla osta alla pubblicazione del Prospetto Informativo relativo all'Offerta Pubblica di Vendita e Sottoscrizione (OPVS) delle proprie azioni ordinarie sul mercato Expandi organizzato e gestito da Borsa Italiana. Ross è una società che opera nella progettazione, produzione e commercializzazione di scaffalature metalliche.

Il gruppo Usa Fedex, uno dei colossi mondiali delle consegne pacchi, annuncia un calo inferiore alle previsioni degli utili nel terzo trimestre e stime deludenti per il trimestre in corso. Nel terzo trimestre Fedex registra profitti netti di 393 milioni di dollari contro i 420 milioni di dollari di un anno fa.

Visa, il colosso mondiale nelle carte di credito, ha comunicato di aver venduto 40,6 milioni di titoli in più rispetto a quelli assegnati nell'ambito del collocamento, con la conseguenza di aver incassato complessivamente oltre 19 miliardi di dollari netti di 393 milioni di dollari contro i 420 milioni di dollari di un anno fa.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo diff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro)



# Contratto

Affronterà gli Europei di calcio "senza rete" Il commissario tecnico della nazionale ha rifiutato la «fiducia non illimitata» proposta dalla Figc: nuovo contratto solo in caso di semifinali. Del prolungamento se ne riparlerà a torneo concluso, non prima del 18 luglio Ancelotti resta il favorito come successore



Nuoto 17,00 Europei



F1 23,00 Prove Gp Malesia

**IN TV**

- 8.45 Eurosport Nuoto, Europei Qual.
- 9.15 Sky Sport 2 Basket, Eurolega
- 12.15 Eurosport Pattinaggio, Mondiali
- 14.30 Sky Sport 1 Volley, Premier League
- 15.30 Sky Sport 3 Tennis, Indian Wells
- 16.30 Sky Sport 2 Basket, Nba
- 17.00 Eurosport Nuoto, Europei Finali
- 18.00 Eurosport Eurogoals weekend
- 19.45 Sky Sport 2 Zona wrestling
- 20.00 Espn Pallacanestro olimpica
- 20.00 Sky Sport 1 Mondo gol
- 23.00 Sky Sport 2 F1, prove Gp Malesia
- 23.00 Espn MotoGp 2003
- 23.45 Rai 3 90' minuto serie B

## Stanche e battute: le «grandi» con il fiato corto

Allarme dopo il tracollo di mercoledì. La Fiorentina ha giocato 43 partite. De Canio: «In Inghilterra rose più forti»

di Luca De Carolis

**TRACOLLI.** Hanno perso, o pareggiato con fatica, perché tra coppe, scontri al vertice e polemiche, le energie cominciano a scarseggiare. Un bel problema per le grandi, per cui il mercoledì di campionato si è rivelato un turno di grandi sofferenze. La Roma ha

perso negli ultimi istanti il derby, in cui ha sempre rincorso una Lazio più tonica. Fiorentina e Milan, in lotta tra loro per il quarto posto, sono cadute rovinosamente. I viola hanno perso a Napoli, mentre il Milan è stato superato in casa da una Sampdoria al terzo successo consecutivo. Se l'è cavata invece con parecchi affanni la Juventus, uscita da Empoli con un pallido 0 a 0, mentre l'Inter, dopo aver sbloccato subito la partita a Genova ed essere rimasta in dieci, ha subito nel finale l'1 a 1 di Borriello. Numeri che parlano di un campionato più equilibrato rispetto all'anno scorso, e in cui nessun verdetto è ancora stato scritto. Anche perché le corazzate, o presunte tali, spesso imbarcano acqua. Colpa dello stress, ossia delle troppe partite: 43 sinora per la Fiorentina, la squadra italiana che ha giocato di più tra campionato, Coppa Italia e Coppa Uefa. Ma quella tra sconfitte ed eccesso di gare non è un'equazione, almeno in Inghilterra. Le grandi d'Oltremare, oltre a lottare in Premier League e nella Fa Cup (consideratissima, a differenza della Coppa Italia), dominano in Champions League, dove quattro delle otto squadre approdate ai quarti di finale sono britanniche. Una differenza di rendimento evidente anche per Luigi De Canio, allenatore del Queen Park Rangers, club della seconda divisione inglese recentemente acquistato da Flavio Bri-



Ballotta, portiere della Lazio, contrasta Totti

tore. Che spiega: «Qui in Inghilterra si gioca persino di più che in Italia, e le grandi non trascurano nessun obiettivo. Anche loro avvertono la fatica, ma sopportano con rose più vaste. Molti club hanno 25 giocatori, qualcuno anche 30». Rose piene di giovani, spesso pescati in paesi lontani. Ma la differenza

con i club italiani, secondo l'ex tecnico di Siena e Udinese, la fanno la maggiore organizzazione e il conseguente, maggiore potere economico. «Qui - sottolinea - molti club hanno stadi di proprietà, da cui ricavano molti incassi, e il merchandising è molto più sviluppato. Così le società hanno denaro per

investire su giocatori di qualità, come quelli che hanno reso grandi Manchester United, Chelsea e Arsenal». A rendere più costanti le squadre britanniche, secondo l'allenatore, è anche la natura: «I giocatori inglesi sono meno elastici e veloci di quelli italiani, ma sono molto più resistenti e solidi. E questo

conta, nonostante la diversa preparazione. Gli allenamenti qui sono molto più leggeri, tanto che io ho dovuto cercare un compromesso con il modo di lavorare italiano». Importato nel paese degli squadroni che comandano il calcio europeo: dove nessuno usa mai le tante re come alibi.



Giorgio Sandri, padre di Gabriele, sugli spalti dell'Olimpico durante il derby di mercoledì sera

### SQUADRE IN CRISI Domani Novellino e Guidolin si giocano la panchina I tormenti di Cairo e Zamparini

■ Allenatori in bilico, che sabato si giocheranno la panchina. Un "esame" che accomuna il tecnico del Palermo Francesco Guidolin e quello del Torino, Walter Novellino, entrambi reduci da brutte sconfitte nell'ultimo turno di campionato. I rosanero sono caduti a Parma, dopo essere stati in vantaggio, e ora la qualificazione in Coppa Uefa è un'utopia. Per l'ira del patron Zamparini, che mercoledì avrebbe chiesto a Guidolin, subentrato a stagione in corso a Stefano Colantuono, di dimettersi. Indiscrezione smentita dal ds dei rosanero, Rino Foschi: «Non è vero, avremmo fatto una cosa da dilettanti, per di più a due giorni da una partita importante come quella contro il Genoa. Siamo molto ama-

reggiati e stiamo valutando il da farsi, ma sabato in panchina ci sarà Guidolin». Che, in caso di sconfitta, è forse anche di mancata vittoria, dovrà lasciare spazio a Colantuono. Ieri il tecnico ha regolarmente diretto l'allenamento dei rosanero, sotto gli occhi di Foschi e del vicepresidente Micciché. I più stretti collaboratori di Zamparini, il più noto mangiallenatori italiano. Una fama che non appartiene al patron del Torino, Urbano Cairo. La difficile stagione dei granata ha più volte alimentato voci su un esonero di Novellino. Ma l'ex allenatore della Sampdoria è sempre rimasto al suo posto. Mercoledì scorso però il Torino è stato sconfitto in casa dall'Udinese dopo aver perso anche a Cagliari una sfida impor-

tante in chiave salvezza, e ora ha solo cinque punti di vantaggio sulla terz'ultima: che potrebbero diventare quattro, se la giustizia sportiva restituirà ai sardi i tre punti di penalizzazione. Nel dopopartita Cairo ha confermato la fiducia all'allenatore («Novellino deve continuare a lavorare come sta facendo»), ma la situazione ora si è fatta delicatissima, anche perché l'infermeria dei granata è piena. Contro il Milan Novellino dovrà rinunciare a tre titolari, tra cui Comotto, la cui stagione è finita per una lesione al crociato. Un'altra pessima notizia per l'allenatore, che sabato non potrà perdere. Perché in caso contrario, i nervi potrebbero saltare anche al paziente Cairo. I.d.c.

#### In breve

**Nuoto, Europei**  
● Ancora due medaglie per i nuotatori italiani  
Agli Europei di Eindhoven, Samuel Pizzetti ha ottenuto l'argento negli 800 stile libero, mentre Massimiliano Rosolino ha conquistato il bronzo nei 200 stile libero. Quarto invece Alessio Boggiatto nei 200 misti, piazzamento che gli vale la qualificazione per le Olimpiadi di Pechino. Nella gara di tuffi dal trampolino (3 metri) Nicola e Tommaso Marconi si sono qualificati per la finale di oggi.

**Basket, Eurolega**  
● Roma perde a Malaga e resta fuori dai quarti  
L'Unicaja Malaga ha battuto 79-58 la Lottomatica nell'ultimo turno della 2ª fase. Roma però non sarebbe arrivata ai quarti di finale anche in caso di vittoria per via del contemporaneo successo del Barcellona (64-62 sul Cska Mosca).

**F1, Gp Malesia**  
● Le prove, Raikkonen: «Sarà un'altra storia»  
Comincia oggi il week end in Malesia, 2ª tappa del Circus della F1. Le Ferrari annunciano riscossa. Raikkonen: «Melbourne è stato un episodio, ci rifaremo». Massa: «In Malesia cominciamo un nuovo campionato».

**Pattinaggio su ghiaccio**  
● Kostner d'argento ai Mondiali di Göteborg  
L'azzurra Carolina Kostner ha conquistato la medaglia d'argento con il punteggio di 184,68 nel libero donne ai Mondiali di pattinaggio sul ghiaccio in corso a Göteborg in Svezia. Oro alla giapponese Mao-Asada con 185,56 punti, bronzo alla sudcoreana Yu-Na-Kim con 183,20 punti.

## LA STORIA Avevano eliminato il Nancy, si sono ripetuti contro il Marsiglia: sulle orme del Calais, dalla quinta serie alla finale del 2000 «Incroyable» nella Loira: Carquefou, dilettanti ai quarti di Coppa

di Cosimo Cito

Sul sito internet del Carquefou c'è scritto a caratteri cubitali: Incroyable. Ovviamente, incredibile. Il Carquefou, piccola, meno che piccola squadra francese di quinta divisione, l'Interregionale italiana, ha compiuto un'impresa «incredibile» battendo negli ottavi di finale della Coppa di Francia l'Olympique Marsiglia, la quarta forza della Ligue 1, la squadra di Cissé e Nasri. Il Carquefou, signori. Il Marsiglia è la seconda vittima illustre dei nessuno della Loira che per giocare i match di coppa vanno a Nantes, perché il loro stadio non arriva a mille po-

sti, e non tutti a sedere. Nei sedicesimi anche il Nancy, terzo e in lotta con il Marsiglia per un posto in Champions, aveva dovuto abbassare la testa davanti ai dilettanti terribili. Anche in Francia, come in Inghilterra, la coppa nazionale è aperta a tutti i club che abbiano uno stadio, con infiniti turni preliminari e dilettanti che spesso arrivano a giocarsela contro le nobili. E se fosse un'idea per rilanciare la vecchia inutile Coppa Italia? Sarebbe bello vedere l'Alberobello a San Siro contro l'Inter. Tutta Alberobello andrebbe in treno a Milano. Uno spettacolo.

Il Carquefou lotta per salvarsi. Ha una squadra di falegnami, muratori, operai, gente che si allena nel tempo libero e non guadagna da vivere col pallone. Tecnicamente non c'è paragone con il Marsiglia. Cissé e Nasri sono mezzo attacco della nazionale che affronterà l'Italia a Euro 2008. Ma c'è tutta Carquefou a Nantes. Quindicimila persone. L'allenatore dei biancoverdi Denis Renaud aveva detto prima del match: «Attenzione ai primi venti minuti». Era un modo come un altro per dire: se entrano in campo e pensiamo che il Marsiglia ci stritolerà, il Marsiglia ci stritolerà. I suoi ragazzi lo

prendono in parola. Al settimo il senegalese N'Doye attacca lo spazio in profondità. Il compagno Le Pailh gli mette la palla sui piedi. Scatto, portiere saltato in uscita, palla in rete. Capita, avrà pensato Eric Gerets, l'allenatore dell'OM, che in panchina s'era portato, immaginiamo, il giornale, per non annoiarsi. Dall'ottavo al 95' è un assedio. Il Carquefou non gioca più, si limita ad assistere il Marsiglia che fa girare palla, che ci prova in tutti i modi. L'unica tattica possibile in questi casi è chiudersi e ripartire. Il Carquefou però non riparte mai. Renaud nell'intervallo chiede ai suoi uomini ancora venti mi-

nuti. Passati, ne chiede altri venti, poi altri cinque, poi c'è un recupero che non finisce mai per i quindicimila e undici della Loira, una città intera e una squadra arrocchi in difesa della porta. Non è calcio, non più. Cissé divora l'incredibile, fino al fischio dell'arbitro, la liberazione e l'umiliazione divise dai colori delle maglie, e in tribuna quindicimila, una città intera, che fanno festa. Nel 2000 il Calais, squadra di quinta serie come il Carquefou, arrivò in finale e perse ai rigori contro il Nantes. Finisse anche ora, il Carquefou ha già guadagnato il suo quarto d'ora al sole. Ma che bello se non finisce ora.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 20 marzo					
NAZIONALE	33	32	19	30	60
BARI	71	42	43	58	26
CAGLIARI	81	51	25	41	15
FIRENZE	5	22	57	69	1
GENOVA	28	63	15	65	75
MILANO	80	65	56	16	50
NAPOLI	38	57	22	36	30
PALERMO	37	45	29	42	10
ROMA	59	10	14	73	90
TORINO	60	26	22	33	64
VENEZIA	43	56	77	64	51

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar							
5	37	38	59	71	80	43	33
<b>Montepremi 2.894.771,97</b>							
Nessun 6 Jackpot	€	21.231.022,20	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	54.877,00		
Vincono con punti 5	€	36.184,65	3 + stella	€	1.384,00		
Vincono con punti 4	€	548,77	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	13,84	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		



La volata vincente dello spagnolo Oscar Freire davanti ad Allan Davis e Tom Boonen nell'edizione della Milano-Sanremo dell'anno scorso Foto di Alessandro Trovati/Ap

**Le novità**

**Boonen: il nuovo arrivo è ok Visconti: dura la nuova salita**

«Il nuovo rettilineo finale della Milano-Sanremo mi consentirà di sviluppare maggiore velocità allo sprint aumentando le chance di vittoria contro Petacchi e Freire». Tom Boonen è fiducioso verso la classica di sabato finora sempre sfuggitagli. Crede nell'arrivo in volata e inquadra i due rivali nell'italiano e nello spagnolo, forse il più in forma del momento e ultimo vincitore. Ma il rettilineo d'arrivo non è l'unica novità di questa edizione della Classicissima. Da parte sua il campione italiano Giovanni Visconti, che ieri si è allenato sul circuito mondiale di Varese proprio con Boonen, ha definito la nuova salita de Le Manie, inserita nel percorso della Milano-Sanremo, tra Noli e Spotorno «un'aggiunta di stress per chi vorrà e dovrà controllare la corsa sebbene sia collocata lontano dal traguardo».

**I favoriti**

**Bookmaker: Freire poi Petacchi Salgono le quotazioni di Pozzato**

Per gli scommettitori c'è una puntata sicura: Oscar Freire, dato a 4,5, tre volte campione del mondo, due volte vincitore a Sanremo, compreso lo scorso anno. È in grande forma, lo spagnolo: due vittorie di tappa alla Tirreno-Adriatico. Grande capacità di resistere sulle salite di media difficoltà, eccezionale resistenza e fondo, che emerge sopra i 200 chilometri. Dopo di lui, i bookmakers quotano Petacchi (a 6,5), anche il vincitore di tappa alla Tirreno-Adriatico. Lo spezzino vinse a Sanremo nel 2005. Poi Boonen, sempre battuto in Riviera, quindi Cancellara, il vincitore della classifica generale alla corsa dei due mari, ottimo passista, capace anche di allunghe in vista dell'arrivo: sa farsi bastare pochi metri di vantaggio. Dietro lo svizzero, recupera credibilità Pozzato, ultimo vincitore in solitario nel 2006, quando anticipò la viata del gruppo. Dopo di lui, dato a 18, il campione del mondo Paolo Bettini.

# A Sanremo sognando un uomo solo al comando

Domani la Classicissima, un tempo conquistata con grandi azioni solitarie, oggi festival di velocisti

di Gino Sala

**STELLE CADENTI** Sarò patetico, ma ogni qual volta s'avvicina il giorno della Milano-Sanremo rivivo i ricordi e le emozioni del passato, quelli che appartengono ad una fantastica storia e quelli che ho vissuto al seguito di una corsa che purtroppo via via

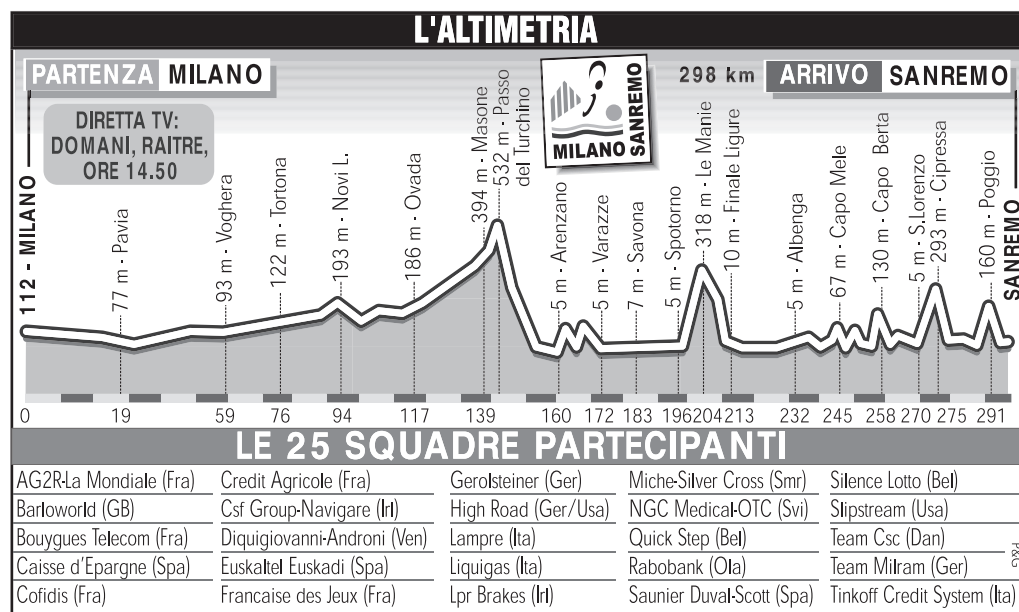
si è spenta come una stella caduta dal cielo. So bene che i tempi cambiano, che la fantasia, nata il 14 aprile del 1907, la regina delle classiche primaverili si porta dietro l'attenzione e l'amore di milioni di spettatori. Una volta, quando ancora non c'era la tv, le strade erano un formicolio di gente. Nella mia memoria c'è una donna in grembiule che sbucando dall'uscio di casa fece cenno alla vettura de l'Unità di accostare. «Questo cestino di vivande contiene cibi per i cinque corridori in fuga. Hanno molta strada davanti a loro, soccorreteli, aiutateli», disse con una voce che sembrava una preghiera quella simpatica signora circondata da marito, figli e nipoti.

Cara, vecchia, gloriosa Sanremo. Nei suoi albori c'è un vincitore (il bel Van Hauwaert) che per prepararsi alla bisogna copri il tragitto Parigi-Milano in bicicletta. Un allenamento prezioso, tale da permettergli di sguagliarsela sotto la pioggia sulle strade fangose del Turchino e di vincere con un margine di 3'30" sul nostro Ganna. Già, molta acqua è passata sotto i ponti da quando il Turchino, pur lontano dal traguardo, veniva considerato un trampolino di lancio immortalato dai fotografi. L'immagine dell'attaccante a quota 532 finiva sicuramente su tutti i giornali. Memorabile l'edizione del 1910, quando una bufera di neve costringeva il francese Christophe ad entrare in un casolare per rifocillarsi e chiedere della biancheria asciutta oltre ad un paio di pantaloni che sapientemente adattati gli servivano per riprendere la gara e per imporsi con un'ora di vantaggio sui tre concorrenti che non erano finiti nell'elenco dei ritirati.

E avanti saltando da un ordine d'arrivo all'altro. Ecco Costante Girardengo detto l'omino di Novi Ligure per la sua piccola statura e per le astinenze sessuali che andavano da marzo a ottobre, prim'attore nel 1918 con un'azione solitaria di 200 chilometri (un primato). Ecco Gaetano Belloni con un doppio successo (1917 e 1920) nonostante la definizione di eterno secondo per i suoi innumerevoli piazzamenti. Ecco Chesi che scappa col sostegno finanziario dei tifosi: «300 lire se arrivi solo ad Arenzano, 500 se ti vediamo ancora in testa a Savona, 1000

Un belga per prepararsi alla bisogna arrivò da Parigi a Milano in bici. In corsa vinse con 3'30" sul nostro Ganna

se vai oltre...». E così il toscano non venne più ripreso. Ecco Alfredo Binda che trafigge gli avversari intenti a rifornirsi, il Binda famoso tra il modo di nutrirsi a base di uova, addirittura 28 in un Giro di Lombardia, come ebbe a confidarmi. Ecco la stupenda, meravigliosa cavalcata

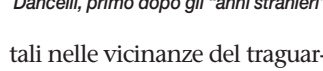


**LE 25 SQUADRE PARTECIPANTI**

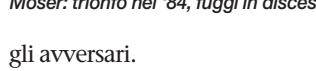
AG2R-La Mondiale (Fra)	Credit Agricole (Fra)	Gerolsteiner (Ger)	Miche-Silver Cross (Smi)	Silence Lotto (Bel)
Barloworld (GB)	Csf Group-Navigare (It)	High Road (Ger/Usa)	NGC Medical-OTC (Svi)	Slipstream (Usa)
Bouygues Telecom (Fra)	Diqigiovanni-Androni (Ven)	Lampre (Ita)	Quick Step (Bel)	Team CSC (Dan)
Caisse d'Epargne (Spa)	Euskaltel Euskadi (Spa)	Liquigas (Ita)	Rabobank (Ola)	Team Milram (Ger)
Cofidis (Fra)	Francaise des Jeux (Fra)	Lpr Brakes (It)	Saunier Duval-Scott (Spa)	Tinkoff Credit System (Ita)



Merckx, il recordman con 7 vittorie



Dancelli, primo dopo gli "anni strani"



Moser: trionfo nel '84, fuggi in discesa

di Fausto Coppi che nel '46 s'infilava in una pattuglia di audaci nelle fasi di partenza e che diventa l'uomo solo al comando lasciando il francese Tessere a 14'. Ecco Ezio Cecchi, ciclista e scopaio di Monsumano che sbuca dal gruppo a Pavia e viene raggiunto e staccato da Bar-

tali nelle vicinanze del traguardo. Un Bartali velocista nel 1950, quando all'anagrafe le sue primavere erano 36. Tutti insieme in vista dello striscione finale, ma non si impone Van Steenberghe, il più accreditato degli sfidanti. Ha la meglio Ginetta sfruttando la scia de-

gli avversari. La Sanremo è un romanzo popolare pieno di episodi esaltanti. Nel '66 entra nel plotone Eddy Merckx che fa piangere il nostro Durante e che diventerà il numero uno nella classifica dei plurivincitori. Durante fece quello che era solito fare, vuoi

alla vigilia delle corse, vuoi nelle serate del giorno seguente. Tipo umile e ciarliero, stava bene in compagnia di persone più avanti d'età e con le quali disputava partite a carte «bagnate» da quartini di vino rosso. Sette le conquiste di Merckx, sei quelle di Girardengo. A quota quattro Bartali, poi Coppi (3), Belloni, Binda, Olmo e Petrucci (2). Nel conteggio totale gli italiani vantano 50 affermazioni contro le 48 dei forestieri. Nella mia memoria rimarrà sempre Michele Dancelli, dominatore nel '70 dopo 16 anni di affermazioni straniere. Il bresciano di Castenedolo possedeva il coraggio e l'ardore dei poveri, derivanti da una giovinezza in cui era stato un muratore che si allenava usando come percorso l'andata e ritorno che lo separavano dal posto di lavoro. Sulle spalle uno zainetto contenente una gavetta di minestra da riscaldare, pane e formaggio. Ebbene, qui rivedo il Dancelli con la tempra da lottatore dare vita all'azione che aveva l'obiettivo di sorprendere da lontano il favoritissimo Merckx. Eravamo nelle vicinanze di Pozzolo Formigaro, al chilometro 90 e in compagnia di Michele c'erano Van Looy, Chiappano, Aldo Moser, Simonetti, Leman, Roger ed Erik De Vlaeminch, Karsterns, Bitossi, Godefrout, Zilioli, Soave e Pella, Wolfshohl, Ottobros e Huysmm. Mi confortava subito la strizzatina d'occhio di Dancelli, amico mio e de l'Unità. Come a dire: «Aspetta e vedrai...». Il vantaggio degli attaccanti aumentava di paese in paese. Alcuni mollavano, altri cercavano di sguagliarsela, ma era Dancelli che tirava pri-

ma di Albenga e che trionfava con un 1'39" su Karsterns. Spettacolare la media (43,976) sulla distanza di 288 chilometri. Spettacolare, grandiosa anche perché quei tempi il numero dei rapporti a disposizione era inferiore a quelli odierni, le bici pesavano di più e le strade erano meno scorrevoli. Lasciatemi aggiungere che raggiunto casa col telefono Michele dettava a l'Unità un articolo in cui esprimeva le sue meravigliose sensazioni. Professionista dal 1963 al 1974 con uno stato di servizio composto da 75 vittorie e un'infinità di piazzamenti, Dancelli rimane per il vecchio cronista una delle figure più simpatiche e attraenti. Cara, vecchia, gloriosa Sanremo, ripeto e dove ho vissuto momenti emozionanti tra i quali c'è il finale solitario di Gironi nel '74 cui hanno fatto seguito i colpi d'ala di Bugno e Chiappucci. Poi una serie di prove concluse con 50, 60 corri-

Che ricordi: fughe sul Turchino, allunghe nella discesa del Poggio...e oggi, in 60 sull'ultimo viale

dori ingobbiti sul manubrio e non è così che si onora la competizione più lunga del mondo. Tergiversare, mettersi nelle mani degli sprinter che tutto sommato saranno una decina significa rinunciare alla battaglia, al ciclismo che piace e vuole la gente.

**la Rinascita**  
della sinistra

ogni giovedì in edicola

**ALBUM**  
di famiglia

**VERSIL 13 E 14 APRILE**  
Voto utile? Quello dato alla sinistra. Luccio e un'intervista a Paolo Ferrero

**DOSSIER**  
La sinistra in Europa: tra successi e difficoltà. Venier, Genovali, Giovinozzzo e Palazzolo

**IL CASO MORO**  
A trent'anni dall'assassinio dello statista democristiano: retroscena e verità in tre libri

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@lannascita.net

IL QUOTIDIANO ON LINE OGNI GIORNO ALLE 17 SU WWW.CARTA.ORG

**L'uovo che avanza**

Numero speciale 5 aprile Il Cantiere dell'Altracampagna  
Democrazia Presidireti e nuove comunità Revelli Gesualdi  
Proposte La politica posteconomica Cacciai Pallante Perna Marconi  
Mondo Società in movimento Chiapas Oaxaca Argentina

**IL NUOVO SETTIMANALE OGNI VENERDÌ IN EDICOLA**

manifestolibri

**ENCICLOPEDIA DEL '68**

500 pagine, 490 lemmi  
i manifesti, i miti, i personaggi  
e le storie dell'anno  
che ha rivoluzionato la storia

**in libreria a 25 euro**

**1968**  
L'ANNO IN CUI IL MONDO SI RIVOLTÒ

Se vuoi ricevere la nostra newsletter mensile *manifesti*, registrati su  
www.manifestolibri.it/newsletter.  
Informazioni: book@manifestolibri.it Ordini diretti: www.manifestolibri.it

www.manifestolibri.it book@manifestolibri.it

# M

SI CHIAMA MONICELLI IL NUOVO RE DI PARIGI (SOLO IN PRESTITO, LO RIVOGLIAMO QUI)

«Sono così commosso che la distanza tra la mente e le labbra è diventata immensa». Ha scherzato così Mario Monicelli che ha portato a Parigi la sua semplicità ed ironia. Monicelli non cambia mai, neanche a 93 anni. E Parigi l'ha accolto a braccia aperte l'altra sera per l'inaugurazione della retrospettiva che gli dedica la Cinematheque française. Un omaggio lungo due mesi, fino al 19 maggio. Il regista di Viareggio sarà nella capitale francese fino a domenica prossima. In questi giorni rilascia poche interviste, alcune le annulla. In programma, una lezione di

ario



cinema, sabato pomeriggio, sempre alla Cinematheque. L'omaggio? «Mi commuove e mi lusinga» ha detto davanti al pubblico della Cinematheque, ironizzando sul suo «stentato» francese. Ha poi espresso il suo affetto per la Francia, la sua lingua e la sua letteratura «da cui ho preso molto per i miei film», ha aggiunto. La Cinematheque di Parigi proietterà per due mesi una selezione di 43 film del regista italiano che nella sua lunga carriera ne ha realizzati più di 60. Mario Monicelli per la Francia ed il suo cinema «incarna la commedia all'italiana». Lo ha ricordato il direttore della Cinematheque, Serge Toubiana, esprimendo la sua «amicizia e ammirazione» al decano del cinema nostrano. L'Armata Brancaleone, I soliti ignoti, Amici miei, sono classici anche oltralpe. «Grazie a lui - ha aggiunto Toubiana - abbiamo tutti voglia di essere italiani».

**PREMI** Il David di Donatello alla carriera finirà nelle mani di un grande del nostro cinema. Un romano che ha interpretato Roma in un vortice di sangue, colore e saggezza tra Re e Papi. Ricordate «Nell'anno del Signore»? Vi rinfreschiamo la memoria...

di Alberto Crespi

## «C

he c'è rimasto degli egizi? Quattro mummie rinsecchite. E degli etruschi? Du' cocchi! Sono le sagge riflessioni sulla storia del fratracchione Alberto Sordi in *Nell'anno del Signore*, incaricato di far pentire a viva forza i carbonari Montanari e Targhini condannati alla ghigliottina dal Papa. Ci tornano alla memoria oggi, il giorno in cui Luigi Magni, regista di quel capolavoro, compie 80 anni. Magni è nato il 21 marzo del 1928. Dove? Che domanda!



Il regista Luigi Magni

**IL REGISTA** Magni ringrazia con gioia e ironia

## «Per questo premio, c'è chi ucciderebbe»

Un David che aiuta molto in un periodo in cui si lavora poco - commenta Magni, ottant'anni oggi e un'ironia ancora da spendere mentre aggiunge: - E poi per un premio del genere c'è chi ammazzerebbe anche la madre. David alla carriera, dunque, e una serata che Cinecittà Holding gli dedicherà il 31 marzo a Roma al Cinema Reale, con testimonianze di attori e collaboratori del regista. Ad aprire la serata il film *La Tosca*, interpretato tra gli altri da Monica Vitti, Gigi Proietti e Vittorio Gassman. Magni cominciò per caso il cinema intorno alla metà degli anni '50, collaborando con i più famosi Age e Scarpelli. Il suo primo film da regista è del 1968, fino ad allora faceva lo sceneggiatore per registi come Mastrocinque, Bianchi, Festa Campanile, Lizzani, Lattuada, Bolognini e Monicelli. «Alla lunga - racconta in un'intervista a Cinecittà News - mi stancai di scrivere sceneggiature per gli altri, anche perché, il copione cambiava sempre un po'. Ma come m'insegnò Scarpelli, "sul set non comanda nessuno, né il regista famoso né il bravo attore: comanda il copione. Devi rimanere fedele al copione, altrimenti si vendica". Così decisi di scrivere e girare *Faustina*, storia di un'afro-romana».

Gran parte dei suoi film raccontano vicende della Roma papalina o del Risorgimento: «Sono un fanatico della Storia, possiedo una ricca biblioteca. Una delle ragioni per cui il nostro Risorgimento è fallito? Perché è rimasto sempre in piedi il potere temporale del Papa che, come disse Mazzini, rappresentava la vergogna civile dell'Europa. E poi parlando del nostro Ottocento ho potuto fare riferimenti al nostro presente». Ma non si considera un anticlericale: «È una reputazione che non merito, i miei film erano soltanto contro il potere dispotico del Papa, in particolare contro il Tribunale dell'Inquisizione che aveva poteri sconfinati». Rispetto alla Chiesa, a Magni piace ricordare Giovanni Paolo II, «perché ha detto una frase che nessun Papa ha mai dichiarato. Un giorno tornando al Vaticano si è fermato davanti alla Sinagoga, sul Lungotevere. È sceso dalla macchina, è entrato nel tempio affollato di fedeli che ascoltavano il rabbino e salutavano tutti ha detto loro: "Voi siete i nostri fratelli maggiori"». Il suo orgoglio è aver ricevuto l'apprezzamento anche da storici e «grazie al presidente Ciampi, anche un premio dal Museo del Risorgimento di Roma, il Premio Righetto in omaggio al piccolo eroe 12enne della Repubblica romana».

Un film rimasto nel cassetto? «Avrei voluto girare in Africa orientale la storia vera di un figlio di un ras dell'Etiopia, al tempo dell'occupazione fascista e che dopo la guerra torna in Africa e vede i danni compiuti dagli occupanti italiani».

# Magni, c'è David per te...

A Roma, e dove se no? Anzi, anzi... la domanda è giusta, perché il «romano de Roma» Magni preciserebbe subito «a via Giulia», quando quella strada oggi lussuosissima e molto snob era un quartiere popolare che si affacciava sul Tevere e osservava con sospetto le mura di Regina Coeli dall'altra parte del fiume. Comunque «intra moenia», perché Magni è uno di quei romani che «fuori dalle mura Aureliane se perdono»; e perché il trasferimento della famiglia nel nuovo (allora) quartiere Mazzini, vicino alla caserma dei pompieri di via Cantore, fu vissuto dal piccolo Gigi come una deportazione in terre selvagge. Del resto allora Roma, lì, finiva, e cominciavano le campagne. Oggi Magni vive assieme all'adorata moglie Lucia Mirisola (preziosa collaboratrice e scenografa di tutti i suoi

**Non contento di fare bellissimi film, ha firmato il testo di una canzone famosissima: «Roma nun fa' la stupida stasera»...**

film) in via del Babuino, ma non riconosce più quella stradina dove tutte le bottegucce «de 'na vorta» sono state sostituite da boutique e alberghi di lusso.

Magni è il cantore ufficiale di Roma. È una sorta di «biografo» della città, conosce la storia di ogni palazzo, ogni fontana, ogni mattone. Ma ridurre il suo cinema al folklore romanesco, alla «animazione» delle stampe di Pinelli, sarebbe un grave torto. Magni ha usato la storia di Roma per parlare dell'Italia che gli cresceva attorno. Fin dai tempi di *Rugantino* - la mitica rivista alla cui sceneggiatura collaborò - la violenza della Roma ottocentesca, con i suoi Papi Re e assassini, diventava la violenza dell'Italia moderna. *Nell'anno del Signore*, 1969, è il vero film sui moti del '68. *In nome del Papa Re* è una riflessione sul terrorismo (il film è del '77) ma anche una memoria indiretta di via Rasella, *La Tosca* ragiona in forma di musical sull'impegno dell'artista nella vita civile. E quando Gigi Proietti, cantando «Nun je da' retta Roma» (parole di Magni, musica del grande Armando Trovajoli), intona «se invece poi te dicheno/che un morto s'è ammazzato/ allora è segno certo/che l'hanno assassinato»... allora, visto che siamo nel '73 si pensa a un altro Pinelli, che non è quello delle stampe, ma quello volato dalla finestra della questura di Milano. Lì, nel cuore caldo degli anni '70, Magni affida al pittore

ribelle Cavaradossi il grido della gioventù arrabbiata: rivolgendosi sempre a Roma, egli canta «che fai, nun me risponni/me canti 'no stormello/nun vedi chi è er padrone/insorgi, pia er cortello»; ma un'altra voce più saggia - forse quella di Roma, forse quella dello stesso Magni - emerge dalla canzone e risponde: «Sei troppo sbaraglione/con te nun me ce metto/lo batto 'n'artra strada/fo c'ho pazienza, aspetto». Nel cinema di Magni - e nel suo teatro, nelle sue canzoni - c'è molto da ridere e molto da riflettere. I suoi film appartengono, indiscutibilmente, al filone della commedia all'italiana. *Nell'anno del Signore* è uno dei rari film che schierano 3 dei 4 cosiddetti «colonnelli» della commedia: Nino Manfredi nel ruolo di Cornacchia/Pasquino («er calzolare analfabeta sa scrivere: curioso assai

**Dimenticavamo di farvi sapere che il nostro Magni compie giusto oggi ottanta anni. Auguri di cuore da tutta l'Unità**

ma bbono a sapesse...»), Alberto Sordi nel travolgente cameo del frate e Ugo Tognazzi nei panni del cardinale Rivarola; il quarto colonnello, Vittorio Gassman, è stato per Magni un luciferino Scarpia nella *Tosca*, dove è semplicemente meravigliosa Monica Vitti («Chi so? So' tutta 'n focol») nel ruolo del titolo ed è debordante Aldo Fabrizi in panni cardinalizi; Marcello Mastroianni è stato invece, per una volta in coppia con il fratello montatore Ruggiero, protagonista di *Scipione detto anche l'Africano*; e *La Tosca* ha regalato a Proietti il ruolo cinematografico più bello della carriera. Commedia, quindi, sì: ma calata nel sangue e nel fango della storia, fra papi e bersagliere, cardinali e popolani, carbonari e boia - fin dal tempo di Mastro Titta, il tagliateste di *Rugantino*. Magni ha percorso, dentro la commedia all'italiana, una personalissima via fatta di film spassosi e violenti, dove si vive cantando e si muore ridendo. Quindi, oggi che Magni compie 80 anni, noi gli facciamo gli auguri rivolgendoci, come frate Sordi, alla Storia. Nella quale rimangono i film appena citati, un mazzo di splendide sceneggiature (fra le quali l'idea originaria della *Ragazza con la pistola*, film in cui Monicelli inventò la Monica Vitti comica) e un bel po' di canzoni. Perché uno che ha scritto i testi di *Roma nun fa la stupida stasera* e di *Nun je da retta Roma* dove deve stare, se non nella Storia?



Nanni Moretti con Isabella Ferrari

**CINQUINE** Il film con Moretti è in testa con 18 nomination, una anche per Isabella Ferrari e i costumi: non sarà un po' troppo? **Ragazzi, quanto è piaciuto «Caos calmo» ai David di Donatello!**

di Dario Zonta

Si è consumato ieri a Roma il rituale consueto della presentazione delle cinquine dei David di Donatello, ovvero il cinema italiano che premia se stesso. I film che concorrono quest'anno sono 64, tra quelli usciti nelle sale tra il 27 aprile e il 7 marzo. A indicarli è una giuria composta da coloro che hanno vinto il premio nelle precedenti edizioni (quindi registi, produttori, montatori... insomma tutte le categorie che muovono se stesse sull'asse verticale dei premi), il consiglio direttivo, presieduto da Gian Luigi Rondi, e da esponenti della cultura, dell'arte, dell'industria e, ancora, dalle categorie tecnico-artistiche. La somma arriva a un migliaio di giurati. È importante - benché noto - ripetere questa formazione per meglio identifica-

re il tipo di cinema che si va ogni anno a premiare, in contrapposizione a Nastri d'argento, dati dal sindacato dei giornalisti cinematografici. Ora, sciordinando le cinquine, si nota subito una singolare concentrazione di candidature su pochi film: *Caos Calmo*, *Glorie e nuvole*, *La giusta distanza*, *La ragazza del lago*, tutti titoli inseriti anche nella categoria miglior film, insieme alla sorpresa delle sorprese, *Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti, che raccoglie ben cinque segnalazioni. Partendo dal più gettonato, *Caos calmo*, diciamo subito che delle 18 candidature (su 21 categorie) 6 sono di troppo. Ad esempio, non ci sembra che *Caos calmo* si distingua per il «miglior costumista» (i vestiti di Moretti sembrano quelli che indossa sempre, forse un pizzico più eleganti), miglior truccatore, miglior acconciatore, migliori effetti speciali vi-

sivi, miglior scenografo e miglior attrice non protagonista! Isabella Ferrari la si ricorderà per questo film non certo per le pochissime battute, ma per la scena di sesso, la più scoraggiante del cinema italiano dell'ultimo periodo. Ora, ci siamo concentrati su *Caos calmo* non per un nostro particolare accanimento, ma per segnalare un'anomalia nella definizione delle candidature. Ovvero, dei 64 film in lizza ce ne sarà qualcuno i cui costumi, per dire, sono più raffinati di quelli del *Caos nazionale*? Probabilmente sì, basta vederli tutti e 64 i film, e non solo quelli di cui più si è parlato e la cui tenuta in sala stata più significativa. La verifica della concentrazione dei premi la si coglie anche su altri titoli: *La ragazza del lago* di Molaoli ha preso 15 candidature, lo stesso vale per *Giorni e nuvole* di Soldini, mentre

*La giusta distanza* ne ha prese 8. Il presidente Rondi ha sottolineato il «grande» momento del cinema italiano e gli ha dedicato un David speciale che sarà consegnato a Giannini che lo custodirà in qualità di membro del Centro sperimentale. Un altro David speciale per i 30 anni di attività verrà dato a Carlo Verdone. Alcuni ricorderanno la polemica occorsa qualche tempo fa per lo slittamento di una settimana, il 7 marzo, della data ultima dei film concorrenti, e si era parlato di un allungamento ad hoc per fare rientrare *Grande grosso e Verdone*. Il regista romano, con molta eleganza, ha ritirato il film dalle candidature, ma Rondi assicura che il David speciale non è un risarcimento. La premiazione andrà in onda il 18 aprile in seconda serata su Rai due, senza comici, ballerine e divi stranieri.



**PRIMEFILM** Buona prova di Rubini, regista e attore che questa volta inquadra il mondo dell'arte. Ecco il rapporto tra il vecchio critico e la giovane promessa, Scamarcio. E una «lei» che ondeggia...

■ di Dario Zonta

**S**ergio Rubini è attore tra i migliori dei nostri per quella capacità, poco italiana, di variare le modalità, spostare gli accenti, calarsi in altri vestiti che non siano quelli di una normalità «buttata via». Sergio Rubini è anche regista, dei nostri il più singolare perché non si dimentica mai delle sue origini d'attore e perché, grazie a questo, riesce a trasmettere alle sue opere quella stessa varietà d'accenti, intonazioni e variazioni che adoperava nella sua arte recitativa. Dal primo *La stazione* a quest'ultimo *Colpo d'occhio* sembra che passino dieci vite e otto reincarnazioni in un pendolarismo che va dal film

**Il giovane allievo cederà l'amore in cambio del successo ma non gli servirà**

regionale al film biografico, dalla leggenda folcloristica al giallo autoctono. Dei suoi film quello che più ci colpì fu, per una singolare forza e autenticità, *L'amore ritorna*, opera molto autobiografica e feroce nel raccontare un certo mondo del cinema. Ora, *Colpo d'occhio* sembrerebbe continuare quel discorso, innalzando l'impulso autobiografico su di un piano psicoanalitico, portato dentro un mondo, quello dell'arte contemporanea, che esalta ancor di più le vette e gli abissi del narcisismo.

La storia è quella del rapporto tra un cattivo maestro (Sergio Rubini), un critico d'arte, e un allievo ambizioso (Riccardo Scamarcio), un giovane artista, senza arte né parte. Il loro incontro è ritardato e mediato da una ragazza (Vittoria Puccini), anch'essa studiosa d'arte, prima amante del critico e poi, a tradimento, ragazza del giovane artista. Ma le ragioni dell'ambizione sono più forti di quelle dell'amore, e il giovane artista si farà ammaliare dal potere del critico e dalla fama che un suo gesto potrebbe garantirgli, non capendo di essere caduto in una tela vischiosa e venticativa. Rubini non vuole con questo film dire la sua sul mondo dell'arte contemporanea, dei suoi rituali, delle sue baronie e pochezze

# «Colpo d'occhio» sulla fiera delle vanità



(anche se affonda spesso il coltello nella ferita, arrivando volentieri all'osso). Quel che gli interessa è la definizione, e il racconto, di un rapporto tra un maestro e un allievo, tra un adulto e un giovane, tra un critico e un artista, tra un attore d'esperienza e un giovane, bello ma inesperto. È proprio quest'ultima chiave che sprigiona e definisce tutte le altre: la lettura psicoanalitica del rapporto tra due attori di generazioni diverse, mascherati da critico e artista. È indubbia e palese l'ammirazione che Rubini ha per Scamarcio, considerato dal regista un talento puro che scatena incontrollate reazioni nel pubblico. Altrettanto indubbia, però, e inconsapevole e inconscia, è la volontà di insidiare una gerarchia di valori che preferiscono la bravura alla

**Una storia quasi psicoanalitica in cui Rubini si destreggia con padronanza e malizia...**

bellezza. Scamarcio avrà una bellezza misteriosamente potente (valore certo importante al cinema), ma non ha ancora maturato un'arte recitativa, né la capacità di «fingere»... la sua vis è puramente istintuale, e non a caso le scene migliori sono quelle in cui si arrabbia. Chiedendogli molto di più di quello che può fare, è come se Ru-

In alto, Sergio Rubini e Riccardo Scamarcio in «Colpo d'occhio»; a destra, Luciana Littizzetto in «Cover Boy»; sotto, un'immagine da «La banda»



**PRIMEFILM** Immigrato e precario: gli ultimi «Cover Boy» piccolo è bello (film)



**PRIMEFILM** Del regista israeliano Eran Kolirin, racconta l'arrivo in Israele di una orchestra egiziana. Ne nasce un incontro **Lasciatevi conquistare da questa «Banda»**

■ / Roma

**C**i sono dei film, piccoli piccoli, che hanno una loro grandezza. *La banda* è uno di questi. Presentato a Cannes nella sezione «Un Certain Regard», ne ha preso il Premio, facendo capitolare su di sé i consensi più disparati. Il regista è israeliano, è alle prime armi, ma sa bene il fatto suo, essendo riusci-

to a dare a una storia semplice semplice un grande valore metaforico. L'escamotage è quasi favoloso, da noi si sarebbe detto alla zavattiniana. Una banda militare egiziana viene chiamata a suonare in una piccola città israeliana per la cerimonia di apertura del centro culturale arabo. Al loro arrivo non li viene a prendere nessuno, e l'ensemble tutto vestito d'azzurro con strumenti al segui-

to prende un bus locale con destinazione sbagliata. Scendono nel mezzo del nulla, persi nel Sinai, vicino a un piccolo centro abitato. Qui vengono accolti, con tutti i distinguo del caso, dagli abitanti e in un lento avvicinamento attivano uno scambio umano e di esperienze che raggiunge, nel racconto, toni veramente commoventi. Il regista Eran Kolirin ha un toc-

co leggero e compassionevole, e riesce con maestria a tenere scene fatte di lunghissimi e imbarazzati silenzi, in particolare quelli tra la disinibita e triste Dina, padrona del ristorante dove la banda trova riparo, e l'ufficiale direttore. In quel deserto si compie il miracolo dell'incontro tra due culture volute contrapposte e che invece si ritrovano nell'evocare comuni

riferimenti musicali e cinematografici, da Um Kulthoum e Farid a Chet Baker, dagli Omar Sharif a Pathen Hamana. *La banda* è un film commovente, intelligente e divertente, un film che richiama in un solo gesto sia i dialoghi stralunati di Kaurismäki, che le atmosfere sospese di Jarmusch, in pizzico di impossibile Fellini. Fa-te il passa parola, lo merita!

d.z.

d.z.

**Abbonamenti Postali e coupon**

Annuale 7gg/Italia 296 euro  
6gg/Italia 254 euro  
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale 7gg/Italia 153 euro  
6gg/Italia 131 euro  
7gg/estero 581 euro

**l'Unità**

**Online**

Quotidiano 6 mesi 55 euro  
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro  
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro  
12 mesi 200 euro

**www.unita.it**

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505365 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611  
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210965  
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.842950-842959  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass



Teatri	
<b>Napoli</b>	
<b>ARENA FLEGREA</b> Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	
<b>AUGUSTEO</b> piazzezza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO	
<b>BELLINI</b> via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO	
<b>CASTEL SANT'ELMO</b> largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	
<b>CILEA</b> via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO	
<b>DIANA</b> via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO	
<b>LE NUVOLE</b> viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO	
<b>MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI</b> piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	
<b>MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI</b> piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	
<b>NUOVO TEATRO NUOVO</b> via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	
<b>NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI</b> via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	
<b>SANNAZARO</b> via Chiaia, 157 - Tel. 081411723	
<b>TAM TUNNEL AMEDEO</b> Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO	
<b>TEATRO AREA NORD</b> via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO	
<b>TEATRO TOTÒ</b> via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO	
<b>THÉÂTRE DE POCHÉ</b> via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO	
<b>TRIANON VIVIANI</b> piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO	
<b>musica</b>	
<b>SAN CARLO</b> via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO	

MARCIANESE	
<b>Ariston</b> Tel. 0823823881 RIPOSO	
<b>Big Maxicinema</b> Tel. 0823581025	
Sala 2	400 Questa notte è ancora nostra 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50) Biffiful cauntri 17:00 (€ 6,50) Tutti i numeri del sesso 19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Sala 3	258 Onora il padre e la madre 18:15-20:40-23:00 (€ 6,50) Water Horse: la leggenda degli abissi 17:00-18:50 (€ 6,50) I padroni della notte 20:45-23:00 (€ 6,50)
Sala 5	18:00-20:00-22:00 (€ 6,50) 10.000 A.C. 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50)
Sala 6	27 Volte... in bianco 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50)
Sala 7	Grande, Grosso e Verdere 17:00-19:30-21:45 (€ 6,50)
Sala 8	10.000 A.C. 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Sala 9	La volpe e la bambina 17:00-19:00-20:50-22:50 (€ 6,50)
Sala 10	Colpo d'occhio 18:20-20:40-23:00 (€ 6,50)
Sala 11	Grande, Grosso e Verdere 18:00-20:20-22:50 (€ 6,50)
Sala 12	Spiderwick - Le cronache 17:00-19:00-21:00-22:50 (€ 6,50)
Sala 13	Questa notte è ancora nostra 18:00-20:00-22:00 (€ 6,50)
<b>Cinepolis</b>	
Sala 1	190 Tutti i numeri del sesso 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 6,50)
Sala 2	190 Grande, Grosso e Verdere 16:30-19:00-21:30 (€ 6,50)
Sala 3	190 La volpe e la bambina 16:30-18:15-20:00 (€ 6,50) Questa notte è ancora nostra 22:00 (€ 6,50)
Sala 4	190 Cenerentola e gli 007 nani 16:30 (€ 6,50) Onora il padre e la madre 18:10-20:20-22:30 (€ 6,50)
Sala 5	190 10.000 A.C. 16:30-18:45-21:00-23:00 (€ 6,50)
Sala 6	215 Grande, Grosso e Verdere 17:30-20:00-22:30 (€ 6,50)
Sala 7	215 Spiderwick - Le cronache 17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 6,50)
Sala 8	215 27 Volte... in bianco 16:45-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
<b>Small L'Altrocinema</b> Tel. 0823581025	
Spazio Baby	RIPOSO
Sala 1	80 RIPOSO
Sala 2	100 RIPOSO
Sala 3	100 RIPOSO
Sala 4	100 RIPOSO
Sala 5	100 RIPOSO
Sala 6	100 RIPOSO
<b>MONDRAGONE</b>	
<b>Ariston</b> corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066	
John Rambo 20:00-22:00 (€ 3,00)	
<b>RIARDO</b>	
<b>Iride</b> Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050	
Grande, Grosso e Verdere 21:00	
<b>SAN CIPRIANO D'AVERSA</b>	
<b>Faro</b> Corso Umberto I, 4	
Grande, Grosso e Verdere 17:00-19:00-21:00	
<b>SANT'ARPINO</b>	
<b>Lendi</b> Tel. 0818919735	
Grande, Grosso e Verdere 16:30-22:30 (€ 5,00)	
Sala 1	Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2	Colpo d'occhio 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3	Spiderwick - Le cronache 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
<b>SESSA AURUNCA</b>	
<b>Corso</b> Tel. 0823937300	

<b>John Rambo</b> 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)	
<b>SALERNO</b>	
<b>Apollo</b> via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117	
Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	
<b>Augusteo</b> piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934	
Colpo d'occhio 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)	
<b>Cinema Teatro Delle Arti</b> via Urbano II, 45 Tel. 089221807	
Piacere Michele Imperatore 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)	
Lezioni di felicità 18:15-20:15-22:15 (€ 5,00)	
<b>Fatima</b> via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341	
La volpe e la bambina 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)	
<b>Medusa Multicinema</b> viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824	
Questa notte è ancora nostra 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)	
Sala 2	258 10.000 A.C. 15:30-17:50-20:20-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 3	Onora il padre e la madre 17:10-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 4	Water Horse: la leggenda degli abissi 15:15-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,75) I padroni della notte 19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 5	Grande, Grosso e Verdere 16:00-18:40-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 6	Colpo d'occhio 15:15-17:40-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 7	258 Spiderwick - Le cronache 15:50-17:55-20:05-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 8	333 Grande, Grosso e Verdere 17:05-19:50-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 9	158 La volpe e la bambina 15:20-17:25-19:40-22:05 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 10	156 10.000 A.C. 17:00-19:20-21:40 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 11	333 27 Volte... in bianco 15:15-17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,75)
<b>San Demetrio</b> via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	
10.000 A.C. 20:40-22:45 (€ 5,50)	
<b>Provincia di Salerno</b>	
<b>BARONISSI</b>	
<b>Quadrifoglio</b> Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123	
Grande, Grosso e Verdere 19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
<b>BATTIPAGLIA</b>	
<b>Bertoni</b> Tel. 0828341616	
Colpo d'occhio 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)	
<b>Garofalo</b> via Mazzini, 7 Tel. 0828305418	
Questa notte è ancora nostra 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)	
<b>CAMEROTA</b>	
<b>Bolivar</b> Tel. 0974932279	
John Rambo 19:00-21:30 (€ 5,00)	
<b>CASTELLABATE</b>	
<b>Angelina</b> corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272	
<b>RIPOSO</b>	
<b>CAVA DE' TIRRENI</b>	
<b>Alhambra</b> piazza Roma, 5 Tel. 089342089	
Questa notte è ancora nostra 18:00-20:30-22:30 (€ 6,00)	
<b>Metropol</b> corso Umberto, 288 Tel. 089344473	
Colpo d'occhio 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
<b>Eboli</b>	
<b>Italia</b> via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333	
Colpo d'occhio 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Sala Italia 64 Questa notte è ancora nostra 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
<b>GIFFONI VALLE PIANA</b>	
<b>Sala Truffaut</b> Tel. 0898023246	
Grande, Grosso e Verdere 18:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
<b>MONTESANO SULLA MARCELLANA</b>	
<b>Apollo 11</b> via Nazionale, 59 Tel. 0975863049	
Non è un paese per vecchi 19:15-21:30 (€ 5,00)	
<b>NOCERA INFERIORE</b>	
<b>Sala Roma</b> via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175	
Questa notte è ancora nostra 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
<b>OMIGNANO</b>	
<b>Parmenide</b> Tel. 097464578	
10.000 A.C. 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
<b>ORRIA</b>	
<b>Kursaal</b> Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260	
Colpo d'occhio 20:00-22:00	
<b>PONTECAGNANO FAIANO</b>	
<b>Drive In</b> via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405	
Grande, Grosso e Verdere 20:30-22:45 (€ 6,00)	
<b>Duel Village</b>	
Cenerentola e gli 007 nani 15:30 (€ 6,00)	
Sala 1	Questa notte è ancora nostra 15:30-17:15-19:00-21:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 2	Spiderwick - Le cronache 15:30-17:15-19:15-20:45-22:30 (€ 6,00) Grande, Grosso e Verdere 17:00-19:00 (€ 6,00) Onora il padre e la madre 21:15-22:45 (€ 6,00)
Sala 3	27 Volte... in bianco 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 6,00)
Sala 4	10.000 A.C. 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 6,00)
Sala 5	Colpo d'occhio 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 6,00)
Sala 6	
<b>Nuovo</b> piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886	
La volpe e la bambina 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)	
<b>SALA CONSILINA</b>	
<b>Adriano</b> via Roma, 21 Tel. 097522579	
Caos calmo 21:00	
<b>SCAFATI</b>	
<b>Odeon</b> via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513	
Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	
Sala 2	70 Cenerentola e gli 007 nani 17:00 (€ 6,00) 10.000 A.C. 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 3	Colpo d'occhio 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
<b>VALLO DELLA LUCANIA</b>	
<b>La Provvidenza</b> Tel. 0974717089	
<b>RIPOSO</b>	
<b>Micron</b> Tel. 097462922	
<b>RIPOSO</b>	

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi del tempo

Acquistali online!



Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti  
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)  
o collegandoti al sito internet:

[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)

# IO

## ORIZZONTI

**CHE SENSO HA** oggi scrivere versi? Nella Giornata mondiale della poesia lo abbiamo chiesto allo scrittore e traduttore (di Beckett) Gabriele Frasca, e lo abbiamo cercato nel nuovo saggio del critico Alfonso Berardinelli

di Lello Voce

# Poesia, un grido ti salverà

L'Unesco

## Incontri e reading dal Nord al Sud

Il 21 marzo, come ogni anno, si festeggia in un tutto il mondo la Giornata della Poesia. È stata voluta, a partire dal 1999, dall'Unesco, che propone ogni

anno reading, incontri, iniziative varie, previste anche stavolta in tutta Italia. Ragione e sentimento, storia collettiva e condivisibili intimità, parola colta e gergo quotidiano convivono nei versi sotto il comune denominatore della musica e del ritmo scanditi dalle sillabe. Poesia è

filastrocca che schiude il mondo al bambino; è riflessione che stupisce ancora il vecchio; è memoria collettiva d'un popolo; è comunicazione profonda che può coinvolgere tutti. L'elenco delle iniziative sono scaricabili dall'indirizzo internet <http://unesco.it>.

**LA COLLANA** Su carta o in mp3

## Il libro si scrive «in diretta»

Nasce sotto il segno di Laurence Sterne («Di tutti gli svariati modi di cominciare un libro attualmente in uso nel mondo conosciuto, confido che il mio sia di gran lunga il migliore, e senz'altro quello più religioso, dal momento che comincio con lo scrivere un periodo, e poi mi affido a Dio Onnipotente per il successivo») una singolare iniziativa dell'editore Luca Sossella, «Viaggi Presentimentali». Le opere presentate in questa collana saranno composte appositamente per i sottoscrittori, durante il periodo stesso in cui si articolerà il loro patto con l'autore. A partire dalla pubblicazione del primo fascicolo, i trecento grandi lettori e committenti (a ciascuno viene chiesta una cifra complessiva non superiore a 60 euro) dell'opera potranno contattare ogni domenica, per commenti, suggerimenti e questioni relative allo stato del lavoro, il loro autore attraverso un apposito sito <http://laurencesterne.wordpress.com/>.

Ad aprire le danze di un'operazione che provocatoriamente cerca di attaccare al cuore molti dei problemi nodali della letteratura contemporanea (distribuzione, selezione, editing) rendono protagoniste le due figure oggi più visibili, ma anche paradossalmente più marginalizzate dell'universo editoriale, il lettore e l'autore, sarà Gabriele Frasca con il suo *Dai cancelli d'acciaio*, che l'autore napoletano scriverà «in diretta» solo per quanti sottoscriveranno l'opera, e che potrà essere acquistato ogni quattro mesi a partire dal febbraio 2008 in cinque volumi o, con la voce dell'autore, in mp3.

L'ANALISI

## Coraggio poeti affrontate le news

di Paolo Di Paolo

Difficile, senza tenere i piedi nel mondo editoriale, avere un'idea precisa del numero dei poeti italiani: frotte di aspiranti, pronti a pagare per vedersi pubblicati, alimentano una vera e propria industria. Destinata, naturalmente, all'invisibilità. Alfonso Berardinelli, tra i nostri critici e saggisti più acuti, nelle pagine di *Poesia non poesia* (pp. 100, euro 9,00, Einaudi) propone una serie di riflessioni sul genere «non più al centro e nel cuore del sistema letterario». «La poesia - scrive - paga il prezzo della sua crescita quantitativa con il declinamento a genere letterario forse nobile, ma certo scarsamente memorabile: oggi ormai marginale, minore e negletto». E dov'è finito il «pubblico della poesia», che dava il titolo allo storico libro-inchiesta del 1975, firmato dallo stesso Berardinelli insieme a Franco Cordelli? Un fantasma?

*Poesia non poesia* tenta una risposta in quattro tappe. Con piglio rapido ed efficace, Berardinelli concentra, tra il primo e il secondo capitolo, una piccola storia della poesia italiana del Novecento, da Guido Gozzano a Elio Pagliarani. Rintraccia temi, tendenze, evoluzioni e involuzioni; guarda al paesaggio italiano, ma con la coda dell'occhio segue anche quello straniero. Per giungere alla conclusione che «la nostra poesia vive un periodo di nuovi esperimenti», diretti a differenza di quelli compiuti nel cuore del secolo scorso - a una sempre più immediata leggibilità. Non basta questo a tenere in vita la poesia? Sembra di no, a giudicare dalle scarse vendite e da come autori e critici si affannano a difendere il genere. «Credo che oggi - sostiene Berardinelli - il più insidioso e temibile nemico della poesia sia la poesia stessa, o meglio la sua idea, il suo mito, la sua nobiltà tradizionale: un valore che appare tuttora, immotivatamente, garantito di per sé come eccellente». Chiede più

coraggio ai poeti, il critico; li invita a esporsi, a domandarsi se i propri versi reggano o meno il confronto con un buon articolo di giornale o con una canzone: «Questo consiglio non dovrebbe essere considerato offensivo (...) Il fatto è che, per quanto blande, le regole che governano la produzione giornalistica e i media di massa sono ormai più impegnative di quelle che governano la produzione di testi poetici».

Scegliete a caso un autore di versi di una piccola casa editrice italiana e sottoponetegli le riflessioni di Berardinelli. Vi guarderà

stupefatto, o perfino piccato. Che c'entra la poesia con il giornalismo o con la musica pop? Vedrete che si sente erede di una gloriosa tradizione: magari nei suoi versi descrive compiaciuto paesaggi arcadici, usando un lessico ancora ottocentesco - senza più sapere nemmeno lui a chi parla. Per questo, la provocazione di Berardinelli è benefica. «Io non credo nella poesia. Credo soltanto in quelle poesie che mi fanno credere in loro», scrive. E c'è un tono, in questa affermazione, che verrebbe da definire «raboniano»: rimanda cioè alla ricerca costante di uno come Giovanni Raboni. Non «La Poesia», dunque, «questa ineffabile e del tutto inservibile astrazione (...) che - a idealismo da un pezzo, teoricamente, passato in giudicato - continua ancor oggi a riempire la bocca a retori di tutte le risme. Semmai «le poesie». Pochi uomini del Novecento hanno avuto antenne paragonabili alle sue, quando si trattava di darle a cercare dov'erano: le poesie», scrive Andrea Cortellessa a margine dei testi critici di Raboni raccolti sotto il titolo *La poesia che si fa* (Garzanti).

che fino a ora si era impegnato solo in una strategia a tutto campo di occupazioni editoriali. **Non crede che il ritardo italiano su queste tematiche ormai ampiamente diffuse altrove, possa dipendere anche da una certa muta «letteraria» delle nostre ultime Avanguardie, che pur con eccezioni rilevanti (penso a Balestrini e**

**Pagliarani, ad esempio, o a Vicinelli e Spatola, per la generazione successiva) si sono limitate, nei casi migliori, ad un'attività, diciamo così, «librettistica»?** «Solo con le ultime generazioni si assiste in Italia a una presa in carico responsabile del problema. Sono ormai tanti i poeti, fortunatamente, fuoriusciti dall'isolamento tipografico. La nostra nazione

(come in Europa è vero solo per i Balcani e per la Russia) ha avuto, si sa, un forte problema di analfabetismo e una vera e propria alfabetizzazione di massa si è ottenuta solo a ridosso della diffusione della radio e della televisione. Un bel paradosso, perché siamo usciti da una situazione in cui gli alfabetizzati erano una minoranza, giusto in tempo per scivolare nell'analfabetismo di ritorno che è

EX LIBRIS

*Chiamo uomo chi è padrone della sua lingua.*

Don Lorenzo Milani

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

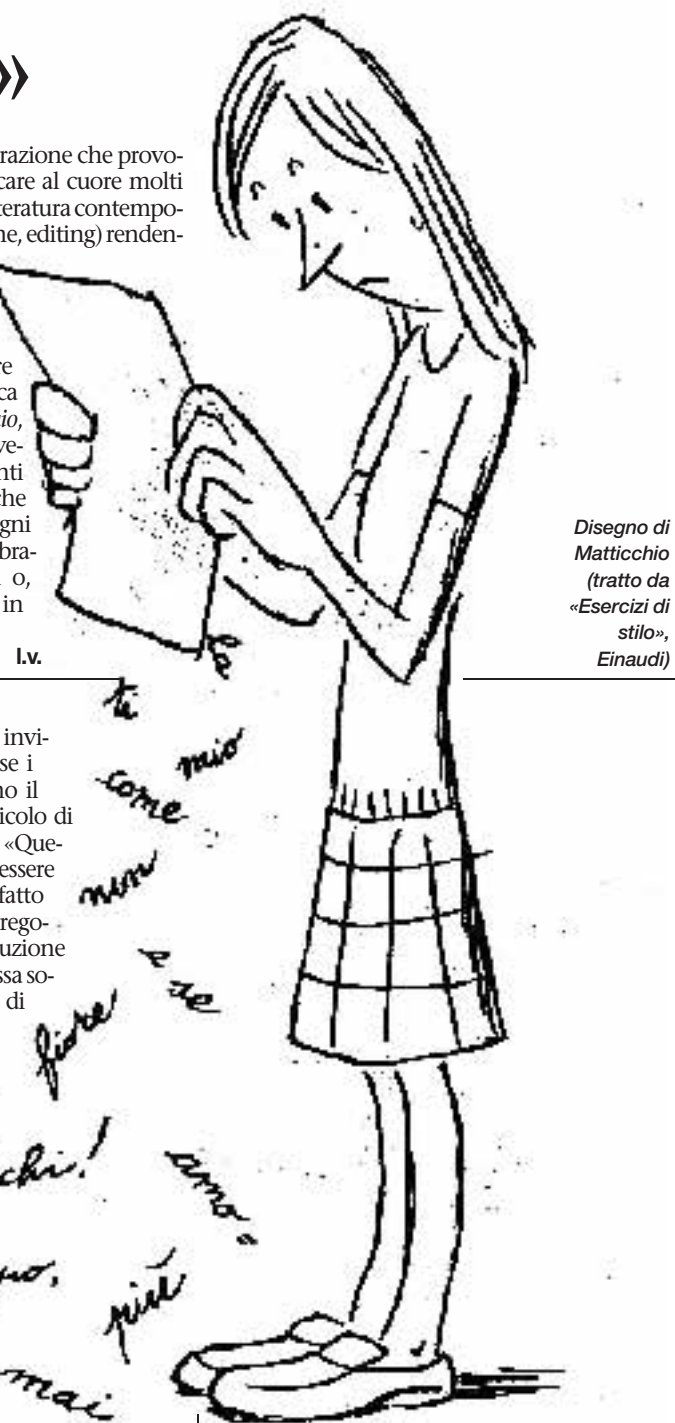
## Contro Natura... Due missive al Papa

Il 13 marzo 2007 Benedetto XVI con l'esortazione post-sinodale *Sacramentum Caritatis* richiamò deputati e senatori d'area a votare razionalmente in tema di vita e matrimonio. Aborto, eutanasia, testamento biologico, nozze gay... Li usò l'espressione «contro natura» per definire ciò che la sua Chiesa mette al bando. Un anno esatto dopo l'espressione torna al mittente con non uno, ma ben due libri che escono in questi giorni usandola, identicamente, come titolo. È una «lettera al papa» *Contro natura* di Francesco Remotti (Laterza, pp. 281, euro 15), un testo in cui l'intelligentissimo antropologo dialoga con le certezze (i dogmi) papali in nome del relativismo della propria disciplina. Remotti è già autore di un pamphlet dal titolo altrettanto provocatorio, *Contro l'identità*: all'epoca, alle prime avvisaglie leghiste, ci esortava a prendere esempio dai civilissimi cannibali, da lui studiati, che stimano a tal punto i propri avversari da cibarsene per acquisire le virtù. Assoluto e relativo, modello universale e riconoscimento delle differenze, giusto e sbagliato: ecco le coppie di concetti su cui Remotti, stavolta, tesse il suo ragionamento. E, da antropologo, si chiede: che dire delle idee che un papa esprime? Possono essere considerate anche espressioni di una cultura umana oppure di un assodato che quanto dice il pontefice è fondato su un sapere extra-culturale o extra-umano? *Contro natura* di Filippo Trasatti (Eleutheria, pp. 132, euro 12) si concentra sulla questione dell'omosessualità: non c'è nulla di importante che, nel corso del tempo, in qualche parte del mondo, non sia transitato attraverso il confine tra naturale e innaturale, tra il legittimo socialmente e il represso, è la premessa di Trasatti, insegnante di filosofia. In effetti basta riandare con la mente all'altro ieri da noi, rivisitare il processo - un processo di fatto all'omosessualità - che coinvolse Aldo Braibanti e che giusto quarant'anni fa, il 14 luglio 1968, si concluse con la condanna per plagio. Papa Ratzinger è un buon titolista. Attenti alle omelie per Pasqua, tra un anno qualche espressione annidata in esse potrà produrre uno, due, più pamphlet così titolati.



spalieri@unita.it

uno dei più diffusi, e inevitabili, effetti collaterali dei media elettrici. D'altra parte, malgrado l'entusiastica adesione di Marinetti a quella che lui chiamava la «radia», esaltata proprio in quanto sostituiva il libro e trasformava «il pensiero in vivente e palpitante atmosfera dinamica», le nostre avanguardie, anche quelle più recenti, si sono poste come obiettivo l'assalto ai posti di potere culturale detenuto dalle minoranze alfabetizzate, non ultimo la conquista dei luoghi di diffusione della cultura più libresa, affidando a un drappello di «non integrati» il compito di sperimentare la «poesia sonora» (un po' troppo avulsa dal senso, però, nel suo privilegio sostanzialmente melodico e performativo). I nostri intellettuali, sembrerebbe iscritto addirittura nel loro Dna, si sono sempre schierati con le classi dominanti, e anche i poeti si sono spesso allineati con entusiasmo. L'unica eccezione, l'unica voce prodotta da quell'ambiente, in quegli anni, in grado di congiungere magistralmente, come avrebbe detto James Joyce, «suono senso e senso suono», per svolgere insomma quell'autentica funzione politica che è la diffusione e la disseminazione del senso, è Elio Pagliarani.



Disegno di Matticchio (tratto da «Esercizi di stilo», Einaudi)



**NICOLA TRANFAGLIA** ripercorre nel suo nuovo libro la storia dell'organizzazione criminosa, che oggi è diventata una vera e propria impresa multinazionale, capace di produrre ricchezza attraverso mille traffici...

■ di Gian Carlo Caselli / Segue dalla prima

L'

ultima fatica di Nicola Tranfaglia (preziosa come le precedenti) si intitola *Perché la mafia ha vinto*. In realtà si tratta di una storia della mafia che ci aiuta a capire meglio che cos'è la mafia oggi, nel terzo millennio, a quindici anni dalle tremende stragi palermitane del 1992. L'autore sa bene che sempre più si deve parlare di «mafie», anziché di «mafia», perché accanto alle mafie «tradizionali» (Cosa Nostra siciliana, 'Ndrangheta calabrese, Camorra napoletana e Sacra corona unita pugliese) il nostro Paese, aduso ad «esportare» anche il crimine organizzato, si trova nell'inedita situazione di dover ospitare nuove mafie d'importazione (russa, albanese, cinese, nigriana ecc.), che in questi ultimi anni si sono insediate nel territorio e che talora interagiscono con le più antiche organizzazioni mafiose nazionali. Mentre il processo di globalizzazione finanziaria ha inevitabilmente influito sulle più recenti forme di manifestazione dell'economia criminale, imponendo una più spiccata interazione fra le varie organizzazioni mafiose del mondo, i cui interessi e capitali illeciti si incontrano nel mercato globale del grande riciclaggio internazionale, con evidenti intrecci fra la macrocriminalità del riciclaggio e parte consistente di quel potere finanziario - più o meno «grigio» - che ormai opera, spesso senza adeguati controlli, nell'intero ambito planetario. Oggi, pertanto, la base di partenza di qualunque ragionamento sulle mafie è che esse, pur nella radicale continuità con se stesse, pur mantenendo (in molti casi) un evidente radicamento localistico, sono ormai in grado di condurre attività illecite in una dimensione globale e reticolare. Così da costituire una vera e propria impresa multinazionale, che produce ricchezza attraverso mille traffici e affari illeciti, cui si affiancano imprese legali di copertura o riciclaggio. Ma non volendo - né potendo - scrivere un'enciclopedia sterminata, Tranfaglia ha

# Nuove mafie crescono. E alla fine vincono



Un omicidio di mafia a Palermo

## L'autore si sofferma su «Cosa Nostra» e sui suoi rapporti con le classi dirigenti del paese

giustamente scelto di limitarsi a seguire un «filo centrale», incentrandolo su «Cosa Nostra» ed in particolare sui suoi rapporti con le classi dirigenti del Paese. Constatando

innanzitutto come questa organizzazione criminale sia oggi capace - forse più che nel passato - di mimetizzarsi e scomparire. La mafia siciliana, infatti, dopo avere attuato ed esibito con le stragi del 1992 una violenta e spietata strategia d'attacco frontale allo Stato, ha dovuto subire un'efficace reazione (latitanti arrestati come mai in precedenza, per numero e caratura criminale, tra cui gli autori materiali di quelle stragi; beni mafiosi sequestrati per decine di miliardi; veri e propri arsenali di ar-

mi requisiti). E ha subito anche la stagione dei processi, che per i suoi affiliati si sono conclusi con pesantissime condanne. Ed ecco che la mafia, duramente colpita, sceglie di attuare una sorta di «strategia della tregua» finalizzata, fra l'altro, a far dimenticare la sua tremenda pericolosità. Niente più stragi, niente più omicidi eclatanti; regna lo spirito di mediazione anziché la logica dello scontro aperto. Bernardo Provenzano, regista di questa nuova stagione, adotta la tecnica del «cono d'om-

bra», con l'obiettivo, appunto, di rendere invisibile l'organizzazione, di inabissarla. Si fa ricorso alle armi soltanto come extrema ratio e si riduce, di conseguenza, il numero dei regolamenti di conti interni. Quando si elimina qualcuno, il suo cadavere viene fatto sparire (le cosiddette «lupare bianche»), così da rendere più difficile la percezione dell'entità della violenza omicida messa in atto. La mafia di Provenzano è sempre più una mafia degli affari: l'intromissione di Cosa Nostra in tutti gli appalti

## L'attuale strategia è meno sanguinaria ma molto più insidiosa

di un certo rilievo serve a presentarsi come volano di un' economia che altrimenti - si vuol far credere - resterebbe inerte e improduttiva. In questo modo Cosa Nostra

cerca di dissimulare il suo volto più feroce, per recuperare e sviluppare spazi di intervento e per rafforzare i meccanismi di accumulazione di capitale illecito. Con una peculiarità che complica le cose perché, secondo tradizione, essa tende anche a proporsi come soggetto politico-sociale capace di controllare l'economia e di esercitare una funzione di (apparente) sviluppo, anche sostituendo o integrando le competenze pubbliche. La strategia con la quale la mafia ha affrontato il nuovo millennio è quindi meno sanguinaria, ma più insidiosa, perché favorisce l'affievolirsi dell'attenzione sulla questione mafia in conseguenza del calo «statistico» dei fatti di sangue conosciuti. Ma è proprio nei periodi di pax mafiosa che Cosa Nostra dimostra maggiore forza, capacità di infiltrarsi nel tessuto economico-sociale e di intrecciare nuove relazioni anche sul versante dell'intermediazione fra popolazione meridionale e luoghi decisionali della cosa pubblica. È allora che essa amplia la propria sfera di intervento, mirando ad influenzare anche gli orientamenti politici (a partire da quelli elettorali) nelle zone sottoposte al suo controllo. È a partire da questi dati che Tranfaglia arriva alla conclusione che «la mafia ha vinto».

Testo tratto dalla prefazione di Gian Carlo Caselli al libro di Nicola Tranfaglia *Perché la mafia ha vinto* (Utet, pagine 170, euro 12,75)

**IL FESTIVAL** Per la prima edizione di «Cittàterritorio», a Ferrara, urbanisti, sociologi, storici e architetti a confronto

## Dalla A alla Z, punti di vista sulla città

■ di Andrea Barolini

La città è il luogo dove gli italiani trascorrono gran parte del proprio tempo. In cui si lavora, si studia, si incontrano amici, si partecipa ad eventi culturali, spettacoli, manifestazioni sportive. La città è un'esperienza fisica, mentale, emotiva. Un luogo in continua evoluzione. I cui stessi confini, non solamente geografici, diventano sempre più labili. Per capirlo non serve ricordare gli *slum* di Kinshasa, Lagos o Kigali. Basta osservare dall'alto (GoogleEarth è il sistema più efficace) due città come Napoli e Caserta. E tutto ciò che, nel mezzo, le divide. O, meglio, le unisce: di fatto, un unico grande agglomerato urbano. Ma come si vive, davvero, nelle metropoli e nelle città del nostro Paese? Come ci si sposta, che aria si respira, quali so-

no i servizi offerti? E come stanno evolvendo? A queste domande vuole rispondere il «Cittàterritorio Festival di Ferrara». Una rassegna *sui generis*, la prima dedicata interamente proprio alle città, organizzata da Laterza, Agorà e

## Organizzato dalla casa editrice Laterza la rassegna si terrà dal 17 al 20 aprile

Ferrara Fiere. La riflessione - dal 17 al 20 aprile nel capoluogo romagnolo - sarà a tutto campo. Spazio quindi ad architetti,

storici, geologi, scrittori e poeti. Animeranno la discussione, tra gli altri, l'urbanista Bernardo Secchi (che indagherà il destino delle città nei prossimi decenni); i sociologi Zygmunt Bauman e Saskia Sassen (sul ruolo delle metropoli nell'economia globale); gli storici Andrea Carandini e Joseph Rykwert (che offriranno uno sguardo sulle città del passato).

«Un'occasione per mettere a confronto linguaggi diversi - ha spiegato Giuseppe Laterza - a volte perfino opposti. Con l'obiettivo di promuovere la ricerca sociale e civile in un contesto pubblico». Oltre a dibattiti e workshop, la manifestazione proporrà anche dei forum di discussione «politica» sull'amministrazione del territorio e un vero e proprio «dizionario della città», per imparare a conoscere i concetti chiave delle metropoli mo-

derne anche attraverso il linguaggio.

È proprio a proposito di ricerca, ieri all'Auditorium di Roma - nel corso della presentazione di «Cittàterritorio Festival» - è stata illustrata l'indagine Ipsos *Le preoccupazioni degli italiani e la qualità della vita nelle città*. Nando Pagnoncel-

## Tra gli ospiti Bernardo Secchi Zygmunt Bauman Saskia Sassen Andrea Carandini Joseph Rykwert

li, direttore dell'istituto demoscopico, ha sottolineato come «la percezione dei principali problemi avvertiti dalla popolazione cambi sensibil-

mente se considerata da un punto di vista «locale», piuttosto che «nazionale». In altri termini, se il 59% degli italiani reputa invariata o peggiorata la qualità della propria vita, il 68% valuta positivamente le condizioni nel proprio comune di residenza. «I dati - ha spiegato Pagnoncelli - riflettono la convinzione diffusa che il Paese stia vivendo un lento declino. Un giudizio che, tuttavia, sembra non essere percepito a livello locale». Non è un caso se un problema come «l'instabilità politica», percepito come seconda questione da risolvere a livello nazionale (al primo posto lavoro e occupazione), preoccupi solo il 3% degli intervistati se osservato al livello locale.

Forse per gli italiani non serve andare all'estero per trovare una buona legge elettorale e una buona forma di governo...

**NAPOLI** La Fiera apre sabato Da Roma partono scrittori e lettori A Galassia Gutenberg si va in treno

Sabato, alle 8, partirà da Roma Termini un treno di scrittori e lettori diretti a Napoli per l'inaugurazione di Galassia Gutenberg, la fiera di libri e multimedia in programma fino al 31 marzo. L'iniziativa è organizzata dal mensile *Leggere: tutti*. Il viaggio è stato ideato come un'occasione di scambio e di confronto tra gli amanti della lettura e scrittori: tra i primi ad aderire, Anna Maria Ammirati, Ennio Cavalli, Melo Freni, Giovanni Gregori, Daniele Grespan, Chiara Ingrao, Antonio Lubrano, Mario Lunetta, Giuseppe Manfredi, Federico Moccia, Italo Moscati, Gianni Oliva, Fiamma Satta, Sergio Valzania. Galassia Gutenberg ha in programma spettacoli e letture. Tra questi, la messa in scena di *L'asino fuggente*, ovvero tutto quello che avreste voluto leggere sull'asino ma vi hanno strappato le pagine e una rassegna dedicata alla cultura del Mediterraneo.

DANIEL PENNAC  
DIARIO DI SCUOLA

PAGELLA SCOLASTICA	
Nome:	
Cognome:	
Classe:	
Matricola:	
Mat.:	
Italiano:	
Storia:	
Geografia:	
Scienze:	
Arte e Immagine:	
Musica:	
Religione:	
Altre:	
Media:	
Media globale:	

ANCHE GLI ASINI SPICCHERANNO IL VOLO.

4 EDIZIONI E 250.000 COPIE IN 5 SETTIMANE.  
DANIEL PENNAC È IN BUONA COMPAGNIA.

Feltrinelli

**A QUARANT'ANNI DAL '68**  
Paolo Pietrangeli  
**CARMELA**  
(con affetto)  
In edicola il cd con l'Unità a € 7,00 in più

**A QUARANT'ANNI DAL '68**  
Paolo Pietrangeli  
**CARMELA**  
(con affetto)  
In edicola il cd con l'Unità a € 7,00 in più

## Cara Unità

### Noi lettori a sostegno del nostro giornale

Cara Unità e cara redazione, voglio esprimervi tutta la mia solidarietà e comprensione per la scelta pesante di scioperare il prossimo 26 marzo. Come lettore fedele, affezionato e appassionato sono sempre più preoccupato per il futuro della testata che sembra ancora più di prima a rischio e soprattutto per l'assordante silenzio da un lato, di una proprietà che appare francamente "poco interessata" al destino di un pezzo importante della storia del nostro giornalismo; dall'altro del Partito Democratico (ovvero dei nostri politici di riferimento) che sembrano non capire l'importanza del giornale come voce e strumento di coinvolgimento e condivisione del progetto politico.

Considero il "nostro" giornale un'oasi di libertà in un panorama di testate fatto di opportunismi e compromessi con il potere di turno a volte imbarazzanti; spesso

in questi anni ci siamo ritrovati soli, abbiamo fatto una scelta di rigore e coerenza ma il prezzo che rischiamo di pagare a questo stare "fuori dal coro" mi sembra francamente troppo alto. Come lettori che in questi mesi di difficoltà abbiamo insieme a voi difeso e sostenuto il "nostro giornale", meritiamo rispetto e siamo stanchi di questo infinito balletto di voci ed ipotesi sui possibili acquirenti. È ora per la proprietà di dire chiaramente da che parte sta, se con il giornale, i suoi redattori, i poligrafici e tutte quelle persone che con tanta passione lo creano tutti i giorni; oppure con quelli che a vario titolo e per motivi diversi hanno interesse a farlo morire. Noi lettori lotteremo sino all'ultimo per difenderlo perché adesso più che mai la nostra Democrazia ha bisogno di questo spazio di libertà ed a questo proposito rilancio l'idea di una sottoscrizione popolare per rilanciare la testata, insieme ad un presidio di sostegno e solidarietà il giorno dello sciopero in ogni città dove ha sede una redazione (ad iniziare da Bologna in via del Giglio 5), per dare un segno visibile di quanto vi siamo vicini con la testa e con il cuore.

Claudio Gandolfi, Bologna

### Com'è corta la memoria di Berlusconi su Alitalia

Cara Unità, come fa Berlusconi a parlare di Alitalia e di colpe del Governo Prodi? Il disastro è cominciato e si è compiuto nel suo quinquennio di governo. Ma per-

ché nessuno, come fa Travaglio, documenta la sua sfacciataggine e lo sbugiarda pubblicamente? Pensiamo che gli Italiani siano così informati e traggano le dovute conclusioni? Temo di no, se vediamo rete quattro e le altre del Cavaliere, ma anche la RAI che gli accorda uno spazio inverosimile. E' necessario far emergere la verità su Alitalia, su di un certo leghista Bonomi che ora vuole i danni per Malpensa. Ma la vergogna delle proprie colpe non la prova più nessuno?

Gianbattista Liazza, Ravenna.

### Auguri a Luchino vecchio partigiano

Cara Unità, di nuovo in fibrillazione il Comitato di Redazione a proposito dell'assetto societario del nostro giornale (per favore non tirate SEMPRE in ballo Antonio Gramsci... lo sappiamo da molto tempo chi fu il fondatore e non mi sembra necessario ricordarlo continuamente a destra ed a manca... o lo avete scelto come alibi?...): A pagina 4 di oggi 20 c.m. avete pubblicato una foto che vede Veltroni abbracciare il vecchio partigiano e comandante. Voglio aggiungere al brevissimo ritratto che il conte Luchino Dal Verme (cugino di Vittorio Emanuele III) è stato comandante della Divisione "Gramsci" Garibaldina nell'Oltrepò Pavese e la sua nomina fu dovuta su sollecitazione fatta da Ferruccio Parri a Italo Pietra (Commissario politico della Brigate Garibaldi dell'Oltrepò Pavese). Fu un Comandante amatissimo dai suoi

partigiani e fu sempre legato al territorio pavese e mai rifiutò una sua partecipazione alle manifestazioni e alle Feste de l'Unità che si tenevano a Varzi, capoluogo della Valle Staffora nel territorio in cui operava anche la sua Divisione. Voglio qui ricordarlo e ringraziarlo per questo nuovo gesto che lo rende ammirevole e che mi onora sentendolo nuovamente con me vivo e partecipe al Partito Democratico: Auguri a te Luchino, vecchio partigiano combattente

Aldredo Schiavi, Sanremo

### Il nuovo codice si dimentica dei parchi

Stefano Miliani su l'Unità commenta con soddisfazione l'ultimo passaggio del nuovo Codice dei Beni culturali a cui manca ora solo la firma del Capo dello Stato. Il titolo dell'articolo ne evidenzia un aspetto molto importante ai fini anche del paesaggio e cioè che "la bellezza è un valore unitario". Importante perché il dibattito e le polemiche che l'hanno finora accompagnato si erano incentrate -non certo a torto- soprattutto sui profili istituzionali ovvero il rapporto stato-regioni e enti locali. Aspetto non separabile però dal merito ossia da cosa si intende per paesaggio. Miliani al riguardo sottolinea che il nuovo Codice rispetto al vecchio e grazie in particolare a Settis ne allarga la concezione delineandolo non solo come depositario di "bellezza" naturale bensì come patrimonio di cui fanno parte la natura quanto l'opera dell'uo-

mo. Dai monti ai borghi tanto per semplificare. Tanto è vero che più volte nel recente passato si era cercato - purtroppo senza successo - di integrare l'art 9 della Costituzione per "aggiornarlo" sotto questo profilo. D'altra parte la vicenda del killer del pino marino che sta decidendo le nostre pinete costiere in Toscana soprattutto all'interno dei parchi conferma in maniera esemplare questo intreccio paesaggio-natura spesso ignorato. Ma proprio per questo è sorprendente che neppure Miliani dica qualcosa sul fatto che il nuovo codice sottrae - ad esempio - alla pianificazione dei parchi proprio il paesaggio. Insomma mentre giustamente si sottolinea il passo avanti nella nuova concezione del paesaggio sancita dal Codice non si coglie l'incoerenza di questa norma che torna a scindere ciò che si è appena unificato. Si ritiene davvero che questo gioverà alla tutela del paesaggio?

Renzo Moschini, Pisa

*Gentile Moschini, ringraziandola per l'attenzione e la competenza su un tema così delicato e importante, convalido l'importanza dell'articolo numero 145, subordina anche le «aree naturali protette» ai piani paesaggistici su cui il testo stesso legifera. Cordialmente, ste. mi.*

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

### FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

## Perizoma elettorale

«Nel numero del settimanale *Chi* in edicola oggi, le risposte a tanti curiosi che vogliono sapere che cosa c'è sotto le deputate», leggo da *la Giornata* e scopro che: Angela Finocchiaro porta gli slip, Alessia Mosca, Dorina Bianchi e Chiara Moroni preferiscono il perizoma (masochiste, tutto il giorno fuori di casa con un nastro di pizzo in mezzo alle chiappe) e Laura Ravetto, invece, indossa preferibilmente "culotte". L'unica che ha un soprassalto di dignità e non risponde è Stefania Prestigiacomo, che però si unisce alle altre nel confessare dove si mette il profumo e come le gustano le calze. Bene, la domanda è: era proprio necessario? Mi spiego: da quando sto al mondo, ed è un lasso di tempo sciaguratamente lungo, non sono mai stata informata sugli intimi di Fanfani, Forlani, Berlinguer o D'Alema. Ho potuto vivere serenamente senza chiedermi se Veltroni ha i boxer e Bertinotti i pedalini rossi, perché devo essere informata sulla biancheria delle deputate? E soprattutto: perché le deputate si sottopongono umilmente a questa inchiesta priva di interesse per il Paese e spia di una sconcertante mancanza di rispetto per loro? Un bel "No, grazie" non si dice davvero mai ai giornalisti? Che cos'è? Disponibilità da campagna elettorale? Si tratta del fatto che *Chi*, occupandosi di fesserie, vende centinaia di migliaia di copie e quindi è un formidabile veicolo per raggiungere gli irraggiungibili? Oppure è assuefazione ad essere considerate, innanzitutto, persone da spogliare (metaforicamente, astrattamente, ma pur sempre da mettere in posizione orizzontale) o addirittura, e sarebbe ancora peggio, è la consapevolezza che valiamo così poco da dover aggiungere, quando c'è, l'indubbio beneficio del fattore bellezza o la facile popolarità del pettegolezzo un tantino osé?

Naturalmente sono domande senza risposta. E naturalmente non è grave. Ma una lagnanza lasciata a fare: che spettacolo triste la campagna elettorale! Il personale politico, quando deve convincerci a rinnovargli la fiducia o ad assumerlo mandando a casa quelli che avevano lavorato per noi finora, dà il peggio di sé. Tutti vogliono sembrare buoni. Enormi sorrisi senza senso ci perseguitano dai muri, dalle fiancate dei mezzi pubblici, dalle piazze e dai giardini. Ogni pensiero è ridotto a slogan. Ogni slogan è una *excusatio non petita* (*accusatio manifesta*). Leggo su *la Repubblica* un articolo che valuta il gradimento dei 4 principali: «Rialzati Italia», «Si può fare» (a cui va, finora, il massimo dei voti. E meritatamente.), «Fai una scelta di parte», «I veri valori non sono in vendita». Ogni slogan sembra rispondere a una delle critiche più frequenti fra i cittadini affetti da leggera distrofia qualunquista: che l'Italia è in stato comatoso (rialzati), che in politica si parla tanto e si "fa" poco, che non si capisce più da che parte stanno questi e quelli, che i valori sono, per l'appunto, negoziabili, e si scambiano facilmente al mercatino dell'usa e getta fra partiti. Sarebbe un bel colpo di teatro se qualcuno, una volta tanto, mettesse mano, con severità, all'autocritica, poi consentisse, con levità, un po' di autoironia, quindi si sforzasse, con coraggio, di non sorridere sempre. Visto che le cose vanno male, ci sentiremmo, noi italiani, meno soli. Si può fare, Walter? Sei l'unico che può permetterselo. E, già che ho preso la via della supplica personale, ti prego: in vista di una completa democrazia di genere, potresti, per cortesia, suggerire alle candidate di astenersi dall'informare l'elettorato sulle dimensioni delle loro mutande? Ci sono argomenti più urgenti di cui le donne hanno voglia di parlare.

[www.lidiaravera.it](http://www.lidiaravera.it)

### VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

**M**

a anche per il sottosegretario Danielle Mazzonis delegata ai problemi del paesaggio che erano quelli dove le tribolazioni, i pericoli e i guasti emergevano drammaticamente. Per i Beni Culturali infatti c'è una riacquisizione importante e cioè quella dell'impianto di fondo del cosiddetto Regolamento Melandri col quale nel 2000 si riuscì a rimediare ad un improvvido voto parlamentare che trasformava da non vendibili in vendibili tutti i beni culturali demaniali «salvo eccezioni». Il regolamento - che disciplinava con grande attenzione cessioni (a volte sacrosante) e cessioni in uso - venne travolto dal duo Tremonti-Urban che invece puntava a dimissioni di massa (poi irrealizzate, o quasi). Averne recuperato l'impianto mi sembra un punto fermo nella legislazione di tutela del patrimonio. Così come aver chiarito le norme relative alla circolazione internazionale dei beni stessi e al patrimonio ecclesiastico che è tanta parte di quello nazionale. Per il paesaggio il nuovo Codice Rutelli-Settis ha il merito di mettere finalmente ordine (in parte, diciamo), l'aveva già fatto Rocco Buttiglione nel breve passaggio al ministero nella selva di norme e di conflitti ge-

nerati dalla stratificazione di leggi e soprattutto dal confusionario Titolo V della Costituzione, una delle maggiori colpe del centrosinistra ante-Berlusconi II, con una serie di concessioni alle Regioni di taglio pseudo federalista e con l'oscuramento sostanziale dell'articolo 9 della Costituzione (quella vera). E cioè «la Repubblica tutela il paesaggio della Nazione», cioè Stato, *in primis*, Regioni, Enti locali, armonicamente. E l'attuale Codice - che recita in modo tranciante «salva la potestà esclusiva dello Stato di tutela del paesaggio» - ridà pieno valore a questo articolo-cardine della tutela restituendo alle Soprintendenze statali un ruolo attivo e il potere di vincolo e di rigoroso rispetto del medesimo. Ruolo e potere che, nonostante le sentenze della Cassazione e della Consulta (fondamentale la n. 367 del 2007 sul paesaggio), era stato fortemente intaccato. Col duplice risultato negativo - verificabile in pieno nel caso esemplare di Monticchiello - di indurre le Soprintendenze territoriali al sonno e alla latitanza, e le Regioni alla più pericolosa delle sub-deleghe, quella ai Comuni. I quali ultimi, privati (bisogna rimarcarlo) di consistenti fondi erariali, hanno oggi assai più interesse ad incentivare l'attività edilizia che non a tutelare il paesaggio. Il Comune che ha incassato di più in Italia da oneri e da concessioni edilizie è stato quello di Lucca. Pensate quale frenetica attività edile vi si è scatenata. Il passaggio del Codice su queste sub-deleghe non è dei più chiari e però comincia a porre dei limiti. Intanto all'idea che il paesaggio è una

sorta di "proprietà" delle comunità locali e non invece dell'intera Nazione. E poi al lassismo (ammantato di democrazia di base...) di certe Regioni che in realtà "lasciano fare" ai Comuni, anche a quelli che non hanno nessun strumento tecnico valido per occuparsi di tali temi strategici. Introduce invece essenziali elementi di chiarezza il passaggio sulla co-pianificazione paesaggistica regionale. La collaborazione delle Regioni con lo Stato, cioè col ministero, non è più auspicata ma diventa obbligatoria. Ministero e Regioni «definiscono d'intesa le politiche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio», «cooperano nella definizione di indirizzi e criteri riguardanti l'attività di pianificazione territoriale. Nonché nella gestione dei conseguenti interventi». Dunque, criteri univoci, piani paesaggistici regionali dettagliati e precrittivi (e non di semplice indirizzo per gli Enti locali come il recente Pit toscano), elaborazione congiunta. Nei casi di interventi edilizi in aree vincolate - e sono tanti visto che il 47 per cento del Belpaese è coperto da vincoli paesaggistici - le Soprintendenze hanno il potere di esprimere un parere preventivo vincolante e comunque obbligatorio. Nel termine però di 45 giorni. E qui nasce una questione centrale che nessun Codice può risolvere, quella cioè dell'ineadeguatezza, a volte disperante, dei quadri tecnici delle Soprintendenze territoriali di settore, con pochi e malpagati architetti e ingegneri, gravati, ognuno, di centinaia di pratiche, e quindi di controlli, sopralluoghi, verifiche,



pareri, ecc. Il ministro Rutelli ha fatto bene a inserire in questi atti legislativi anche il finanziamento, per 15 milioni annui, dell'abbattimento di abusati e di ecomostri. Ma chi verrà dopo di lui al Collegio Romano dovrà assolutamente dedicare i propri sforzi non alla moltiplicazione delle Soprintendenze, bensì al potenziamento esclusivamente tecnico-scientifico, strutturale degli organismi territoriali esistenti ai quali il Codice, in questa nuova e strategica versione, ridà un ruolo e un potere in nome della Costituzione e della bellezza. Ruolo che però va esercitato con quadri e strumenti adeguati. Altrimenti sarà la solita Italia che riforma buone leggi e poi non attrezzate uomini e uffici per attuarle, provocando soltanto frustrazione e sfiducia. Oltre al massacro in atto del

Belpaese. Provocato, come ognuno sa, da un meccanismo infernale insediato nella legge finanziaria, in base al quale - cancellando una saggia norma della legge Bucalossi del 1977 - si consente ai Comuni di utilizzare gli introiti da oneri di urbanizzazione, Ici e altro al 50 per cento per la spesa corrente e al 25 per cento per manutenzione e non esclusivamente, invece, per spese di investimento. Col risultato di seminare di cantieri edili i più straordinari paesaggi e di suicidarsi sul piano del turismo internazionale. Un bel l'esempio di cretinismo politico-culturale. Quindi, a buone, magari ottime leggi come questa facciamo seguire tecnici e mezzi qualificati per attuarle seriamente e rapidamente. Nell'interesse pubblico e in quello privato.

### LA LETTERA | Radicali scrivono al ministro dell'Interno Giuliano Amato

## Disabili e detenuti, il voto è un diritto

Cara Giuliano Amato, anche quest'anno una fetta consistente di elettori sarà esclusa dal diritto di voto. Si tratta sia di coloro che sono costretti in casa perché immobilizzati da gravi invalidità o malattia, sia di migliaia di detenuti che, pur non avendo perso i diritti civili, non possono votare per mancanza di informazioni, o per difficoltà materiale a disporre della tessera elettorale. Grazie alla lotta di Luca Coscioni e di Piergiorgio Welby, il 27 gennaio 2006 il suo predecessore Ministro Giuseppe Pisanu, si rese promotore della legge n.22 per il diritto di voto domiciliare dei malati

intrasportabili. Un primo successo, che però esclude chi, pur immobilizzato in un letto, non dipende «in modo continuativo e vitale da apparecchiature elettromedicale». Eppure l'art. 48, comma 4, della nostra Costituzione parla chiaro: «Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge». Perché, dunque, il permanere di questa inaccettabile discriminazione? Abbiamo verificato le normative di altri Paesi, europei e non solo. Il risultato è inconfutabile: la violazione del diritto di voto

di persone pienamente legittimate ad esercitarlo riguarda praticamente solo l'Italia. La maggior parte delle Nazioni prevedono il voto per corrispondenza o, in assenza, il voto a domicilio o per procura. Senza contare i non vedenti, che in Italia possono essere accompagnati da un elettore che li assista al momento del voto; è così difficile prevedere schede elettorali in braille o in rilievo? C'è chi sostiene l'insostenibile e cioè che varare un'efficace normativa in materia "sarebbe troppo costoso", o che "in Italia non ci si può fidare del voto per corrispondenza o per procura". Crediamo che nel 2008 siamo più che attrezzati per evitare abusi, e che se c'è un settore dove lo Stato ha il dovere di "spendere" è proprio quello dell'esercizio effettivo del potere democratico. Veniamo alle proposte: Le chiediamo di emanare una circolare del suo ministero indirizzata ai comuni affinché - pur considerando la carenza normativa vigente - si attivino al massimo per consentire il diritto di voto dei disabili e dei detenuti che non hanno perso i loro diritti civili; inoltre, fidandoci della Sua conoscenza della macchina dello Stato e della Sua sensibilità, Le chiediamo di aiutarci a predisporre un disegno di legge affinché quella della imminente sacc-

denza elettorale sia l'ultima volta in cui diritti fondamentali siano così palesemente calpestati. Sappiamo lottare per farlo approvare dal prossimo Parlamento. Con fiducia, rispetto e stima

**Rita Bernardini**  
Segretario di Radicali Italiani, candidata nelle liste del Pd

**Ileana Argentin**  
Consigliere comunale a Roma delegata per le politiche dell'handicap, candidata nelle liste del Pd

**Marco Cappato**  
Segretario dell'Associazione Luca Coscioni

# Se decolla la propaganda

**ALFREDO RECANATESI**

SEGUE DALLA PRIMA

**L'**ipotesi, si sa, è stata avanzata da Berlusconi nel corso di un intervento elettorale. Come imprenditore, oltre che come politico, Berlusconi si ritiene un leader. Ma, mentre un leader politico può dire ciò che vuole, rimanendo a chi lo ascolta in che misura dargli credito, un leader imprenditore no: se entra oggi, a pochi giorni dalla scadenza che l'unico potenziale acquirente ha posto per una definitiva decisione, nella questione Alitalia deve farlo seriamente. Il leader politico può anche limitarsi a sventolare la bandiera dell'italianità per caricare il suo elettorato in vista delle elezioni. Il leader imprenditore, se auspica e sollecita una cordata di imprenditori italiani per rilevare e rilanciare la compagnia, la deve rendere credibile mettendo sul piatto, lui per primo, l'impegno finanziario che è disposto ad as-

sumersi nella operazione. Invece lui ha gettato il sasso e ritirato la mano, dicendosi personalmente disinteressato alla questione per via del suo impegno politico (sic!) ma prospettando, tanto per dire, una possibile, ma sempre vaga, adesione dei figli. Il cardine dell'operazione dovrebbe essere - sempre nell'ipotesi di Berlusconi - la accoppiata Air One-Banca Intesa, che già si fece avanti quando fu bandita l'asta, ma con un piano industriale che non raccolse valutazioni positive, tanto che la stessa Banca appare già da tempo ben lontana dai suoi originari entusiasmi. È evidente, dunque, che quella di Berlusconi è solo una strumentalizzazione in chiave elettorale di una vicenda triste, per molti aspetti drammatica, come quella di Alitalia. Una strumentalizzazione soprattutto degli interessi lombardi che ruotano attorno all'aeroporto di Malpensa. Berlusconi, infatti, non si è limitato a prospettare una possibilità alternativa, ma ha espresso palese contrarietà nei confronti ai Air France-Klm, ben sapendo che il presidente Spinetta punta va-

ad ottenere il consenso anche del centro-destra per evitare il rischio di ritrovarsi un governo ostile in un Paese del quale gestisce la compagnia di bandiera. Tutto - si diceva - per tutelare il ruolo ed i fatturati di Malpensa, ossia di un aeroporto che - è bene ricordarlo - come hub è sostanzialmente abortito poiché raccoglie una quota modesta del traffico intercontinentale originato nel Nord; ed è abortito perché lo stesso Nord ha commesso la follia di dotarsi di un aeroporto ogni cinquanta chilometri,

o in treno. L'ultimo affronto che Alitalia poteva meritare è proprio di vedere quanto può ancora costituire il suo futuro sacrificato sull'altare di una contingente convenienza elettorale. L'offerta di Air France-Klm può essere anche giudicata colonialista, opportunistica, o quel che volete voi. Alcune condizioni poste possono anche essere ritenute mortificanti. Può essere irritante, specie per la mentalità italiana secondo la quale niente è mai definitivo e tutto si può sem-

cedura ufficiale ed anni di sondaggi, non ce ne sono. Possiamo piangere fiumi di lacrime sul latte versato, ma questo non varrebbe a definire una alternativa. Se l'offerta di Air France-Klm viene lasciata decadere, la situazione economico-patrimoniale di Alitalia rende pressoché automatico il commissariamento, seguito a ruota dal fallimento. E fallimento significa che molti rami d'azienda di Alitalia verranno chiusi, altri finiranno ad altre compagnie o società di servizi, i più perderanno il lavoro, quelli che lo manterranno ricominceranno da zero o quasi, alle dipendenze di altre società. Creare l'illusione che possano esserci soluzioni più convenienti, più "italiane", più disponibili a mantenere gli attuali organici alle condizioni economiche e normative attualmente vigenti, e magari anche a mantenere sulla giacca di Malpensa i galloni di hub intercontinentale; tutto questo può aiutare a conquistare facili consensi da spendere il 13 aprile, alla condizione, però, che non si pensi neppure al conto che dopo si dovrà pagare.

## Davvero qualcuno crede che in Italia ci siano imprenditori disposti al risanamento di Alitalia? E perché non si sono fatti avanti prima quando l'operazione sarebbe stata meno impegnativa?

per cui è molto più semplice e conveniente raggiungere un hub vero - come Zurigo, Fiumicino, Parigi o Francoforte - con un volo da uno di questi aeroporti "sotto casa" che raggiungere Malpensa per strada

pre trattare, che si sia arrivati al "prendere o lasciare". Ma non è questo il punto. Il punto è che il gruppo franco-olandese è l'unico ad offrire ad Alitalia un futuro credibile. Altre possibilità, dopo mesi di pro-

## Iraq, solo Martino crede ancora a Bush

**LUIGI BONANATE**

**A**i capi del Popolo della libertà che stanno irrompendo nella politica estera del loro, ipotetico, futuro governo (ecco un altro motivo per temerlo), non sarebbe forse sbagliato ricordare che i loro preferiti partner in politica estera, gli Stati Uniti, hanno appena ricoverato che, senza ombra di dubbio, Saddam non aveva alcun rapporto con al-Qaeda. Ora le somme sono presto tirate: Saddam non aveva armi di distruzione di massa; Saddam non ricoverava né appoggiava bin Laden né altri dei suoi. Dunque: l'attacco all'Iraq è ingiustificabile da qualunque punto di vista, compreso quello statunitense, compreso quello di Bush (che è tutto dire). Gli unici a non averlo capito sono proprio stati Berlusconi, Martino, Frattoni e Fini: una garanzia di alta politica per il futuro!

Ma non si pensi che questa notizia, già circolata in passato e ora ribadita dal Pentagono (che su tali distorte informazioni ha scatenato una guerra che ha prodotto almeno 150.000 morti e fatto spendere almeno 350 miliardi di dollari, secondo una stima molto prudente e priva della quota delle spese generali) abbia spinto il governo statunitense a rivedere le sue decisioni, insistendo nel voler liberare l'Iraq senza comprendere che ormai gli unici fuori posto sono proprio loro, gli americani, forse prossimamente raggiunti dagli italiani. Che tuttavia questa non sia sterile polemica politica, ma un abbaglio politico ce lo dice la notizia che, nel frattempo, la stessa fantomatica e onnipotente rete di al-Qaeda si sta sfaldando - ma non pare che l'informazione sia oggetto di particolare attenzione. È ovvio che quasi nessuno di noi sa l'arabo e così non possiamo neppure immaginarci che all'interno del fondamentalismo islamistico si svolgano dei dibattiti ideologici relativi alle decisive scelte strategiche che quel movimento opera. La nostra immaginazione si ferma alle caricature di bin Laden, alle interviste (più o meno autentiche) di al-Zawahiri, e ci sembra difficile che invece tra questi e altri loro correligionari si creino delle divergenze, si aprano dibattiti anche aspri, si tradiscano delle lealtà e si rompano delle amicizie. A tanto giunge il volumetto intitolato «Revisions» scritto dall'imam al-Cherif e diffuso da alcuni quotidiani egiziani alla fine dell'anno scorso.

Siamo solitamente portati a vedere il mondo della jihad come monolitico, autoritario e personalistico; scopriamo invece, grazie alle letture svolte dai pochi che possono, che almeno a partire dall'inizio del 2007 è in corso nel mondo di al-Qaeda un intenso dibattito ideologico, che mette in discussione

ne l'utilità delle azioni terroristiche, degli attentati-suicidi, delle azioni compiute ancora quasi quotidianamente in Afghanistan e in Iraq. I termini del dissidio sono chiari, e per noi europei assomigliano ad un *déjà vu*, con l'esperienza fatta ai tempi delle «risoluzioni strategiche» delle Br. In effetti, intorno al terrorismo, il dubbio è sempre lo stesso: serve o non serve? Riesce ad andare al di là del semplice «annuncio» e del panico gettato tra i nemici, ha la capacità di costruire, sia pure alla lunga, un vero e proprio movimento, un'avanguardia combattente, oppure come tutti i movimenti di *élite* è destinato a demoralizzare i suoi stessi simpatizzanti, depressi e imbarazzati dalla striscia di sangue a cui devono dare giustificazione? Se non c'è più accordo sulla linea da seguire, se uccidere o no, se scatenare l'odio per ottenerne in cambio fanatismo, se non c'è più solidarietà sui fini della lotta, il movimento è destinato al declino. Il dibattito si sviluppa e si infittisce specialmente in Egitto, curioso centro di dibattito islamico e islamistico, poco visibile all'opinione pubblica internazionale, almeno apparentemente trascurato tanto dagli investigatori quanto dagli analisti. Si lanciano «fatwa» che chiamano cose sembrano terribili, ma corrispondono agli anatemi e alle sconfessioni reciproche (quando non agli insulti) che gli studiosi si lanciano in tutto il mondo quando dissentono su questa o quella interpretazione. Persino al-Jazeera è entrata ormai nel circuito massmediologico mondiale e le sue emissioni sono oggetto di controversie e di tentativi di manipolazione di parte da questa o quella fazione islamistica, amata o ricca che sia. Verrebbe da dire che al-Qaeda si stia imborghesendo, stia entrando nel mondo normale e un po' banale nel quale le differenze ideologiche mascherano divergenze di potere, i grandi sogni ideali nascondono le insoddisfazioni e i ritardi dei governi, delle élite, dei capi-scuola. Addirittura, l'attivismo di al-Qaeda e degli altri movimenti vicini sembra essere progressivamente declinato, dall'11 settembre in poi, così come succede a tutti i movimenti terroristici che, affidandosi esclusivamente al clamore dell'attentato, non hanno in realtà un vero progetto politico da offrire, e continuano a uccidere finiscono per diventare addirittura banali. Speriamo almeno che, pur nel clima incandescente della nostra campagna elettorale, queste notizie vengano tenute nel giusto conto: ce l'hanno detto gli Stati Uniti che Saddam non aveva le armi di distruzione di massa e non aveva protetto bin Laden; sappiamo anche che la discordia si è diffusa nella rete terroristica: perché mai allora tanto accanimento con l'Iraq, perché mai ritornarci?

# Consigli (non richiesti) a Veltroni

**ENZO COSTA**

**S'**io fossi Walter, continuerei così. Seguirei a utilizzare un linguaggio semplice ma non semplicistico, capace di parlare alle persone senza trascurarne ansie e paure ma senza mai vellicare, trasmettendo una visione del futuro che non rimuova le difficoltà del presente ma le faccia sentire condivise e superabili. Ma userei qualche accortezza in più. Ad esempio, non avrei timori ad essere ripetitivo e comparativo. Non scorderei che l'elettorato è costituito soprattutto da persone che leggono poco, e si formano un'idea attraverso il video: come purtroppo insegna la destra, che questo tipo di elettorato ha plasmato, davanti a teletutti distratti e smemorati occorre dire e ribadire, in ogni occasione, i concetti che si vogliono fare arrivare: la destra questo lo attua con bufale e propaganda. Tanto più giusto e utile farlo con la verità. Ad esempio: il Pd non candida chi è condannato o processato per gravi reati (mafia, corruzione, concussione): un'idea forte che può colpire i cittadini, a patto che la si sottolinei. E invece non è stata più rimarcata. Eppure, aveva messo

in imbarazzo la destra: Bondi si era affannato a diramare una direttiva ai coordinatori regionali affinché facessero altrettanto, salvo casi di conclamati "processi politici". Postilla risibile, e da additare tuttora, ma ancora di più andrebbe fatto notare come la direttiva bondiana sia stata disattesa, ben al di là di ogni estensione del concetto di "processo politico". Ecce, la ripetizione e la comparazione che praticerei: in ogni talkshow, premetterei alla prima risposta questa dichiarazione: «Ricordo agli elettori che noi del Partito Democratico non candidiamo condannati o processati per mafia, corruzione e concussione, mentre il Popolo della Libertà - che subito aveva assicurato di fare altrettanto - non lo ha fatto». Lo direi e lo ridirei. E poi, aiuterei chi mi segue da casa a fare mente locale sul governo Berlusconi 2001-2006, chiarendo che sostanzialmente è il governo che il Pdl riproporrebbe: specie in caso di presenza nello studio del Fini o del Tremonti sprezzanti di oggi, rammenterei che quello che la destra ora dipinge come un governo mirabolante fu tra l'altro un governo devastato da profondissime divisioni: ricorderei che, a

fine 2004, alla vigilia della finanziaria, un inviperito Fini chiese e ottenne la testa del ministro Tremonti, da lui accusato di una conduzione spericolata creativa delle finanze pubbliche. «Eccoli», direi ai teletenti, «quelli che vi raccontano che lavoravano bene e coesi: si scontravano al punto che uno fece cacciare l'altro, che fu rimpiazzato da Siniscalco, poi ricambiato col già sfiducati

della furibonde litigate di cui fu protagonista?». E direi: «Ma come potete credere a Berlusconi che oggi si mostra preoccupato per i salari bassi degli italiani, quando ancora nel 2005 e a inizio 2006, a salari fermi da cinque anni, da Premier negava ci fossero problemi economici, sostenendo che si stava bene perché tutti avevano tre cellulari a testa, e che la sinistra piazzava sugli autobus fin-

cacciati Biagi e Santoro? Teneva conto: con la destra, due grandi giornalisti vennero zitti. Con Prodi, sono tornati in Rai. Biagi, purtroppo, appena in tempo prima di lasciarci. Santoro ha ripreso dove era stato interrotto, mostrando i disagi del Paese negli anni dell'Unione, cosa che la destra gli aveva impedito di fare. Considerate la differenza». L'insofferenza e la censura della destra al governo per le voci libere: non cesserei di ricordarle. Infine, a quell'efficace visione che citavo, la visione di un Paese dalle mille potenzialità e talenti, accosterei il Paese che non vorrei: non vorrei un Paese in cui si propagano i disvalori del successo facile, dell'arricchimento a tutti i costi, del lifting come modello di vita, del consumismo più sfrenato, della cultura vilipesa dai reality show. Sì, per molti questi non sono disvalori: ma, se descritti a dovere, vengono recepiti come tali dalla maggioranza degli italiani. E sono disvalori veicolati dalle tivvù di colui che la destra ripropone come Premier: s'io fossi Walter (o qualsiasi candidato del Pd), lo farei notare.

enzo@encocosta.net  
www.encocosta.net

## S'io fossi Walter ripeterei senza timore che il Pd non candida chi è condannato E ricorderei chi è stato a cacciare Biagi dalla tv E quelle liti tra Fini e Tremonti...

ciato Tremonti, la cui opera economica, intanto, era stata bocciata dall'Europa con procedura di infrazione contro l'Italia, procedura oggi revocata grazie a quel governo Prodi che i due feroci litiganti di allora ora vituperano! Come potete fidarvi di chi, oltre ad aver condotto l'Italia sul baratro, oggi fa finta che ciò non sia mai successo, e spera vi siate dimen-

ti pensionati incaricati di lamentarsi del governo?». La ferocia litigiosità tra Fini e Tremonti, la garrula noncuranza di Silvio governante per i disagi degli italiani: due elementi rimossi. S'io fossi Walter li ricorderei di continuo. E direi qualcosa sull'informazione televisiva. Questo: «Vi ricordate che, dopo l'editto di Berlusconi, furono

# Ricerca: Confindustria e l'ossessione del profitto immediato

**CARLO BERNARDINI**

**I** dati ci sono: sono ben ordinati, comprensibili ed estremamente utili: c'è il libro di Pietro Greco e Settimio Termini, «Contro il declino», che contiene «tutto quello che avreste voluto sapere sulla ricerca e (forse) non avete mai osato chiedere». Ci sono anche le raccolte preparate dall'Enea, ricchissime e in grado di dissipare ogni dubbio. Si tratta dunque di mettersi lì con un po' di buona volontà e capire qual è il vero problema, aiutandosi con quello che già succede da molto tempo in tutto il resto del mondo sviluppato. Il che si riassume in poche sentenze lapalissiane: la ricerca, soprattutto quella di base, è un investimento. Ma non rende subito, bisogna avere i tempi lunghi necessari perché i risultati germogliano, incrociandosi - per di più - tra loro. Se guardassimo a ciò che è successo nelle

«scienze ibride» (per esempio, biofisica, biochimica, biomedicina, astrofisica, geochimica, chimica-fisica, econo-fisica e via discorrendo) impareremo tutti che le sorprese sono inesauribili, a patto che si allentino le briglie dell'immaginazione che è il motore più importante della conoscenza innovativa. Ma questo sarebbe solo un esempio di facile identificazione ed analisi. Non c'è settore in cui i giovani si impegnino seriamente che non dia prima o poi quei risultati che cambiano profondamente la vita di tutti: risorse, tecnologie quasi miracolose, mutamenti nella vita degli individui, ecc. Per ottenere questo bisogna smetterla di buttare nel forno dell'imprenditoria i ricercatori autonomi e brillanti, come hanno preteso di fare alcuni dei responsabili designati dal governo precedente. La miopia mercantile vede solo il profitto immediato; dopodiché, è facile che qual-

cuno sostenga che per un paese culturalmente ottocentesco la cosa migliore è di dedicarsi a "piccole e medie imprese" e promuovere una imprenditoria diriggistica che non sa mettere un po' di competenze avanzate e di genialità nel programmare il futuro. Dopo un articolo di Pietro Greco su *L'Unità* dell'11 marzo, un articolo di due vicepresidenti di Confindustria, Pasquale Pistorio e Gianfelice Rocca, sullo stesso giornale il successivo 13 marzo ha riesumato una prospettiva più dimessa, almeno nelle idee esposte da uno degli autori (Rocca). Il dottor Pistorio è un personaggio di primo piano, molto attento alle strategie industriali di ricerca: ma stride il confronto tra ciò che a lui si può attribuire e ciò che dichiara l'altro vicepresidente. Cambiamo impostazione, per carità: forse siamo ancora in tempo. Gli scienziati italiani, abbandonati e affamati dalle

politiche di governo, fanno parte di una comunità internazionale in cui non sono affatto considerati marginali. Non si rifiutano certo di essere utili al Paese, ma non possono rinunciare alla libertà di ricerca per correre appresso a programmi disegnati da manager che si preoccupano solo di problemi di mercato. Forse, la signora Marcegaglia può dare un autorevole impulso alla qualità della ricerca industriale: per investimenti e, soprattutto, per scelta dei destinatari della massima attenzione anche da parte delle imprese. È un problema di cultura scientifica e tecnologica. Se i cinesi e gli indiani riescono a riemergere da una lunga notte della conoscenza scientifica, è solo perché non sono i giovani a causare difficoltà ma chi li governa: e, forse, anche quei governanti, pur nell'ostinazione ideologica che ha frenato il loro sviluppo,

hanno finalmente capito qual è il loro bene. Cosa facciamo, ci mettiamo all'inseguimento? Sono troppo veloci e non abbiamo tempo per fare divampare uno sforzo nazionale confrontabile a quello di chi non ha mai avuto nulla per emergere; tuttavia abbiamo una tradizione nel campo della formazione e, siccome l'intelligenza non è un bene commerciabile, forse, tra i nostri cervelli già fuggiti o in fuga imminente, potremmo recuperarne un bel po' per fare quello che siamo ancora in tempo a fare: diamo loro spazio, remunerazioni decenti e libertà di invenzione. Il segreto è sempre quello di cui parlava Antonio Ruberti: riconoscere l'intelligenza come il più remunerativo dei beni immateriali, dedicando risorse all'organizzazione di scuole, di centri di libero scambio di idee, di osservatori in cui riconoscere e valorizzare il merito.

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b></p>	
<p>Vicedirettrici <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p>	
<p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p>	
<p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p>	
<p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>	
<p><b>Redazione</b></p>	
<p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 tel. 06 58557219</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p><b>Consiglio di Amministrazione</b></p>	
<p>Presidente <b>Mariafiava Marucco</b></p>	
<p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p>	
<p>Consiglieri <b>Francesco D'Etore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p>	
<p>Iscrizione al numero 263 del Registro nazionale alla stanza del Tribunale di Roma, in compliance col Reg. Min. del 12/10/1997 art. 1, comma 2, lett. b) del 13/10/2007 (dir. e giur. del Not. Dott. S. Siniscalco) La presente ha natura di comunicazione di cui al Reg. Min. 7 agosto 1989, n. 280, in vigore come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma, n. 280.</p>	
<p>Stampa</p>	
<p>Fac-simile</p>	
<p>● Litossid via Aldo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI)</p>	
<p>● Litossid via Carlo Parenti 130 Roma</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione</p>	
<p>● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 20 marzo è stata di 141.408 copie</p>	

**Microsoft®**

**MANAGER**

**TIROCINANTE**

Andrea Mizioni ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio gratuito in una delle aziende nostre partner. Ha vissuto una profonda esperienza umana e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Abbiamo aiutato più di 1.000 studenti italiani a entrare nel mondo del lavoro e molti altri se ne aggiungeranno. Per sapere di più sulla storia di Andrea visita il sito [latuastrada.it](http://latuastrada.it)